ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Lunedì 31 Gennaio 1910* MATTINO NUM. 31

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 3 — Annunzi centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La vittoria del "budget„

La coalizione ministeriale inglese è uscita vittoriosa dalle elezioni con 122 voti di maggioranza. Oggi il reggimento di grandi giornali unionisti, conservatori e protezionisti, che è accampato in Londra, incomincerà il solito baccanale di calcoli, di cifre, di raffronti, di elucubrazioni algebriche, di diagrammi statistici, per dare ai lettori la prova categorica che la Camera dei Lordi e il *tariff reform* hanno avuto dalle urne la consacrazione definitiva, e che il liberalismo è uscito con le reni schiantate dal giudizio di Dio, combattuto contro l'unionismo, al cospetto del Corpo elettorale. Gli Inglesi hanno un debole per la statistica, amano le cifre e adorano i diagrammi. Poichè, oltre a queste doti, sono muniti anche di una intrepida pazienza; così è indubitato che essi leggeranno da cima a fondo sul giornale amico queste poderose dimostrazioni geometriche del trionfo conservatore.

Ma è difficile che ne riescano convinti. Tutte le cifre, tutta la dialettica, tutti i diagrammi del mondo non potrebbero alterare di un atomo questa elementare verità; che i ministeriali inglesi hanno al Parlamento 122 voti più dei loro competitori. L'assalto che gli unionisti avevano dato alle posizioni dei liberali era stato tremendo. Uno sforzo più spasmodico non fu mai compiuto da nessun partito in Inghilterra. Gli unionisti, se avessero portato a votare i moribondi del loro partito, non avrebbero potuto raggranellare qualche migliaio di voti di più in tutto il Regno.

Così hanno guadagnato 106 seggi: di 168 che erano nella vecchia Camera, sono cresciuti a 274. La fenomenale maggioranza che i liberali avevano conquistato nel 1906 è stata fortemente ridotta. E' verissimo. Ma a quali proporzioni è stata ridotta? Qui gli organi conservatori taceranno: non diranno che è stata ridotta alle *proporzioni normali*, alle proporzioni che non furono superate se non cinque volte nelle 18 elezioni generali che avvennero in Inghilterra dopo la grande riforma elettorale del 1832, alle proporzioni che il partito unionista superò una volta sola, nella sei volte che detenne la scalata al potere, e di poche decine di voti, nelle elezioni del 1895. Si era nell'assurdo parlamentare, di una maggioranza di 356 voti: maggioranza abnorme come un'elefantiasi, che una volta sola i liberali avevano sfiorato, nel 1832, quando la grande riforma elettorale aveva aperto le urne alle plebi e dato una maggioranza di 300 voti. Si rientra nella norma: anzi, si conserva una maggioranza leggermente superiore alla normale, perchè la media delle maggioranze ottenute nel Parlamento inglese nelle elezioni avvenute dopo il 1832 è di 113 voti.

Allora viene la grande obbiezione: i liberali puri e i conservatori puri si pareggiano in modo miracoloso, avendo 274 voti per ciascuno; ciò che significa che il Ministero è in pugno ai labouristi, e a quel mefistofelico partito di tentatori d'anime, che sono i nazionalisti, gli Irlandesi, il disperato drappello coita capitanato da Redmond. Ciò che per gli unionisti di candida fede equivale a proclamare che il Ministero è spacciato.

Ahimè, anche qui l'umano desiderio d'attenuare una disfatta, fa distorcere profondamente la verità. Perchè è distorcere profondamente la verità non riconoscere che labouristi e Irlandesi rappresentano l'avanguardia più avanzata del liberalismo. Gli avamposti della guerra ai Lordi, quelli per la catarsi economica, questi per la conquista dell'autonomia della loro verde patria. Gli Irlandesi si staccheranno dal Ministero? Quando, come, perchè? Dal 1832 fino ad oggi essi sono stati gli alleati incrollabili del liberalismo. Non l'abbandoneranno questa volta, ch'è da darsi il primo colpo di piccone contro quella Camera dei Lordi, questa dell'autonomia della loro verde patria provato dai Comuni, sotto il quarto Ministero Gladstone. E se per qualche questione di esclusivo interesse dell'isola *grande*, gli Irlandesi si dovessero astenere dal voto, resterà a fianco del Ministero, pronto a dargli una maggioranza di *quaranta voti*, il gruppo del lavoro.

Bisogna guardare in faccia la verità, e avere il coraggio di dirla: il Ministero inglese conserva tutta la forza politica, ch'è necessaria per governare il Regno e l'Impero.

***

Eppure, il liberalismo inglese, dopo lo strepitoso trionfo del 1906, era avviato allo sfacelo. I liberali governavano male: lasciavano andare ai cani la flotta, per mettere insieme le centinaia di milioni necessari alle pensioni operaie, savia riforma questa, ma attuata dai liberali demagogicamente, buttata come un'offa in gola al popolo, senza chiedergli il suo necessario contributo. E la nazione significava la sua profonda disapprovazione del Governo liberale, eleggendo candidati conservatori in tutte le elezioni suppletive.

Improvvisamente sotto il cielo di burrasca che premeva la Gran Brettagna, come una scarica di fuoco e di lapilli dal grembo di un vulcano improvvisamente ridesto, eruppe il *budget* di Lloyd-George. Il cancelliere dello Scacchiere fece i conti di cassa: mancavano 400 milioni: li trovò, architettando un bilancio colossale, che colpì i ricchi nelle loro ricchezze e i poveri nei loro vizi.

Fu il prodigio. La monotona serie delle disfatte liberali nelle *by-elections* cessò come per incanto. L'aria fu riempita dell'odor sulfureo della battaglia. I Lordi, e dietro ad essi il gran partito conservatore, iniziarono la più furibonda caccia all'uomo che offenda la generosa storia politica della Gran Brettagna. L'uomo cacciato era Lloyd-George: che moltissimi conservatori, dalla conversazione privata alla piattaforma pubblica, bollarono con l'epiteto di ladro.

Io ero in Inghilterra allora, e conservatore convinto. Per dovere e per curiosità profonda del mio spirito, fui spinto a cercare se Lloyd-George era un ladro (teorico ladro sociale, beninteso); se il suo *budget* era il finimondo, il crepuscolo della proprietà privata, la fine dell'impero; se la campagna dei Lordi era santa e disinteressata. Con indicibile tristezza dovetti constatare che i Lordi difendevano con unghie e zanne i loro patrimoni e non i destini dell'impero; che, in un'ora d'angustia della patria, cercavano di rovesciare 400 milioni di nuove imposte sulle spalle più oberate della plebe.

Qualcuno ricorderà, che io allora previdi che Lloyd-George, mentre assicurava il pareggio al bilancio, salvava il suo partito. I Lordi, dopo aver combattuto per dei mesi con inaudita violenza il *budget*, quando giunse a loro dai Comuni non osavano rigettarlo: lo sospesero, fino a che l'Inghilterra si fosse pronunciata. Fu un piccolo gesto, di una scaltrezza miserabile: inteso a salvare loro, se non la borsa, la vita.

L'Inghilterra si è pronunciata: si è pronunciata in forma netta, che neppure gli organi dei Lordi hanno potuto revocare in dubbio, per il *budget*, o, in via indiretta, contro i *Lordi* e il *tariff-reform*, ch'erano l'arma politica e l'arma economica con cui il *budget* attraverso a tutta la campagna era stato combattuto.

Ora il *budget* passerà al disopra del capo curvo dei Pari, preparati all'espiazione.

E Lloyd-George avrà tutti i milioni che gli sono necessari per il popolo e per l'impero. Se l'ebbrezza della vittoria non lo perderà, questo piccolo focoso avvocato del Paese di Galles ha davanti a sè dritta e aperta la via della gloria. E' lui ora che deve salvare l'Inghilterra dalla Germania.

Giuseppe Bevione.

Nomina di una Commissione Reale
per la riforma degli studi superiori

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 19.

Su proposta del ministro dell'istruzione, onorevole Daneo, il Re ha oggi firmato il decreto col quale, ritenuta la convenienza di promuovere una riforma negli ordinamenti delle Università e degli Istituti superiori universitari, viene nominata una Commissione coll'incarico di preparare e formulare uno schema di proposte adatte ad essere tradotte in un disegno di legge per il riordinamento degli studi superiori nel loro vario aspetto professionale, scientifico, disciplinare ed amministrativo.

I membri della Commissione

La Commissione è presieduta dal vice-presidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione prof. Ulisse Dini, senatore del Regno, ed è composta dei signori:

Baccelli Guido, professore ordinario di clinica medica alla regia Università di Roma, deputato al Parlamento;

Bianchi Leonardo, professore ordinario di psichiatria e clinica psichiatrica e neuropatologica nella regia Università di Napoli, deputato al Parlamento;

Boselli S. E. prof. Paolo, presidente del Consiglio di amministrazione del regio Politecnico di Torino, deputato al Parlamento;

Brusasco Lorenzo, professore ordinario di patologia clinica medica veterinaria e direttore della regia Scuola superiore di medicina veterinaria in Torino;

Chironi Giampietro, professore ordinario di diritto civile alla regia Università di Torino, senatore del Regno;

Colombo Giuseppe, professore ordinario di meccanica industriale, presidente del Consiglio direttivo e direttore del regio Istituto tecnico superiore di Milano, senatore del Regno;

Credaro Luigi, professore ordinario di pedagogia e preside della Facoltà di lettere e filosofia nella regia Università di Roma, deputato al Parlamento;

Del Giudice Pasquale, professore ordinario di storia del diritto italiano nella regia Università di Pavia, senatore del Regno;

Del Lungo Isidoro, socio della regia Accademia dei Lincei ed accademico della Crusca, senatore del Regno;

Durante Francesco, professore ordinario di clinica chirurgica e medicina operatoria nella regia Università di Roma, senatore del Regno;

Del Pozzo Pasquale duca di Caianello, professore ordinario di geometria proiettiva con disegno e rettore della regia Università di Napoli;

Fusinato prof. Guido, consigliere di Stato, deputato al Parlamento;

Kerbaker Michele, professore ordinario di storia comparata di lingue classiche neo-latine alla regia Università di Napoli;

Manna Gennaro, professore libero docente istituzione diritto romano alla regia Università di Roma, deputato al Parlamento;

Maragliano Edoardo, professore ordinario di clinica medica e rettore della regia Università di Genova, senatore del Regno;

Masi dottor Vincenzo, direttore generale dell'istruzione superiore;

Pigorini Luigi, professore ordinario di paleo-etnologia alla regia Università di Roma, direttore del Museo etnografico, preistorico e kirkeriano di Roma;

Piutti Arnaldo, professore ordinario di chimica farmaceutica e tossicologica della Scuola di farmacia della regia Università di Napoli;

Polacco Vittorio, professore ordinario di diritto civile, rettore della regia Università di Padova, senatore del Regno;

Pullè conte Francesco Lorenzo, professore ordinario di filologia indo-europea alla regia Università di Bologna;

Riccobono Salvatore, professore ordinario istituzione di diritto romano, rettore della regia Università di Palermo;

Tonelli Alberto, professore ordinario di calcolo infinitesimale e rettore della regia Università di Roma;

Torre dottor Andrea, deputato al Parlamento.

La Commissione, per agevolare i suoi lavori, ha la facoltà di dividersi in Sotto-Commissioni, nominandone i relativi presidenti.

Il lavoro di segreteria, di cui ha bisogno la Commissione, sarà disimpegnato da funzionari da nominarsi con decreto ministeriale.

La relazione del ministro

Il decreto di nomina della Commissione è preceduto dalla seguente relazione:

« Il costante, fervido consenso onde la nuova Italia, fin dai primi albori della conquistata libertà, ha confortato l'opera dello Stato rivolta ad assolvere l'arduo dovere del rinnovamento dell'istruzione nazionale impone di perseverare, con moltiplicata energia, nel fecondo cammino fino ad ora percorso, armonizzando in una perspicua unità d'intenti e di propositi le aspirazioni storiche del nostro glorioso passato con le più vive esigenze moderne. L'unità, verso cui si orientano tutti i complessi problemi dell'istruzione, esprime l'unanime volontà di conseguire una forte e sempre più alta educazione nazionale, la quale tragga il primo impulso dal modesto ma provvido magistero della scuola elementare popolare, abbia incremento nella scuola media, trovi un degno coronamento di dottrina, di sapienza e di idealità negli Istituti d'istruzione superiore. I problemi dell'istruzione si compenetrano a vicenda, perchè fondamentalmente unico è il loro contenuto come unica, per quanto ardua, è la loro soluzione. La scienza è promotrice di libertà, e la libertà è suprema maestra del dovere; e l'Italia ha un lucido riflesso di questo principio nella sapiente tradizione della sua legislazione scolastica, in cui i diversi gradi d'istruzione non furono mai considerati estranei o disgiunti gli uni dagli altri. Alla premura onde lo Stato provvede a continuare e provvedere con rinnovato zelo all'istruzione elementare popolare e alle istituzioni sussidiarie, che ne sono un necessario complemento, sono stati paralleli, in questi ultimi anni, da un lato i provvedimenti per la scuola media con le due leggi sullo stato giuridico ed economico degli insegnanti e con gli studi ora compiuti dalla Commissione reale, da cui il Governo della M. V. trarrà profitto per il riordinamento di quella scuola, dall'altro i provvedimenti per l'istruzione superiore con la legge del 19 luglio 1909, n. 496.

« Questa legge, che fu studiata con largo intento dal ministro precedente e che ebbe, nei due rami del Parlamento, una profonda discussione e larghezza di suffragio, assolse sopra tutto il debito dello Stato per il miglioramento economico dell'intero personale universitario, dai professori fino ai gradi più modesti degli assistenti, tecnici, subalterni. Tale miglioramento era atteso ed invocato da anni, e precisamente da che rimase l'ordinamento, che avrebbe dovuto essere provvisorio, della legge Munfeneri del 31 luglio del 1862. Ma adempiuto e soddisfatto questo dovere del miglioramento economico della grande e benemerita famiglia universitaria, si avverte oggi ancora più viva ed urgente la necessità di provvedere con organico disegno a quell'ordinamento didattico e amministrativo delle Università e degli Istituti superiori di grado universitario, che già reclamato, con antichi e recenti voti, dal Parlamento e da uomini eminenti, è ora fermo proposito del Governo della Maestà Vostra di non protrarre ulteriormente. La preparazione dovrà essere adeguata all'altissimo compito. L'odierna gara, a cui partecipa ogni grande nazione, pel progresso della scienza e per la diffusione della cultura, riconferma all'insegnamento superiore un'importanza e una funzione preminente. Se l'insegnamento superiore segna il culmine dell'assetto didattico, che lo Stato dà al sapere, e se l'Università ha l'ufficio di custode e di promotrice della scienza, è pure l'Università, che, con diretta funzione sociale, stimola, disciplina e tempra le energie intellettuali e morali, che, alla loro volta, saranno dispensate da altri più modesti, ma non meno importanti gradi del magistero didattico, o dall'esercizio professionale. Pertanto, un ordinamento organico dei nostri studi superiori, che voglia tener conto non solo delle nostre più alte tradizioni storiche e dei molteplici precedenti legislativi sull'argomento, ma anche, e sopra tutto, delle odierne, intime esigenze della funzione della scienza, non può e non deve prescindere dal vivo, diretto contributo recato dal Consiglio di competenze scientifiche e tecniche particolari e della sapienza di uomini, che abbiano la visione sicura della rispondenza, che ogni elevata questione pedagogica e didattica ha con la vita individuale e sociale.

« Sarebbe vano e sarebbe sterile proporsi il solo rinnovamento formale dell'organismo amministrativo o didattico degli alti studi. Una riforma esterna, e dall'esterno non avrebbe nessuna virtù dinamica, e vigorosa e duratura rinnovamento. Ne deriverebbe una perturbazione piuttosto che una feconda rinnovazione. Occorre invece una sagace e sapiente disamina, che approfondisca e affermi se e come sia didatticamente opportuna una rielaborazione del contenuto degli alti studi, se le intime necessità della scienza moderna reclamino un aggruppamento più omogeneo delle varie discipline; se alcune materie li insegnamento siano più alte di ogni altra; come infine l'Università italiana possa giungere a rinvigorire, per la grandezza della patria, quel complesso di generose idealità che già hanno tanto contribuito all'elevazione della coscienza nazionale. E attorno a questa questione centrale altre ne germogliano non meno importanti, nè meno degne di studio: la questione dell'ordinamento amministrativo delle Università; quella delle Università libere; quella dell'ordinamento dell'insegnamento libero rispetto all'insegnamento ufficiale; quella dell'insegnamento disciplinare.

Non una sola di queste questioni particolari è forse stata singolarmente trascurata negli importanti progetti legislativi sull'istruzione superiore; onde l'Italia ha diritto di andare orgogliosa; ma, mentre le discussioni e le vicende parlamentari non sempre permisero che ogni disegno di legge sull'istruzione superiore reggesse alla prova la riforma che proponeva, la produzione dottrinaria sull'argomento, che in Italia è nostro vanto, non fu mai interrotta. Lo studio e l'esempio dell'assetto dato agli studi superiori da altre nazioni, il rapido progredire della scienza e delle sue applicazioni tecniche ci hanno dato la piena consapevolezza della vastità e della complessività del problema universitario, insieme colla chiara visione delle attuali nostre deficienze e la coscienza del dovere di ripararvi. Per queste ragioni l'onorevole Daneo scrive che si palesa evidente quanto possa essere utile ed anzi necessario affidare lo studio del vasto problema dell'ordinamento didattico ed amministrativo delle Università e degli Istituti di grado universitario ad una Commissione che abbia mandato di presentare proposte motivate e concrete.

Di tale Commissione sono chiamati a far parte uomini di indiscussa perizia in particolari rami di studio e di riconosciuta competenza nelle questioni pedagogiche e didattiche, ed un degno rappresentante di quell'insegnamento libero, del quale la Commissione dovrà fare oggetto, non ultimo, dei propri studi.

L'on. Daneo soggiunge che anche altri uomini illustri, oltre quelli designati, potrebbero portare un contributo prezioso all'opera della Commissione, ma non è sembrato opportuno di eccedere il numero di 25 membri, già di per sè non esiguo, ma necessario per comprendere nella Commissione un conveniente numero di rappresentanti delle diverse Facoltà e delle principali Università del Regno.

Il problema marinaro nel discorso dell'on. Celesia

Albenga, 30, ore 15.

Gli elettori del Collegio offersero a mezzogiorno un banchetto all'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici. Questo convegno fu occasionato dalla inaugurazione della linea telefonica. L'on. Celesia fu ricevuto al suo arrivo dal sindaco, avv. Navone, dall'assessore anziano Scola, dal senatore Maraini, dal deputato Nuvoloni, dal sotto-prefetto e da altre Autorità. Il corteo si recò all'Asilo infantile, ove ebbe luogo l'inaugurazione della linea telefonica. Nel salone del Consiglio, il sindaco porge il saluto di Albenga e di tutti i rappresentanti dei Comuni del Collegio; ringrazia la Direzione generale dei telefoni di avere compiuto l'impianto telefonico. Quindi pronunzia brevi parole il vescovo, monsignor Allegri, circondato dal Capitolo, e benedice l'impianto. L'on. Celesia ringrazia tutti per la dimostrazione entusiastica di affetto con cui fu ricevuto. Parla ancora il vice-direttore dei telefoni; dopo di che l'on. Celesia dichiara inaugurata la linea. Si scambiano saluti telefonici, tra i vari Comuni; quindi è offerto un vermouth d'onore. Dopo di ciò ebbe luogo il banchetto, sontuoso e cordialissimo. Mediante un apparecchio telefonico appositamente posto nel salone, l'on. Celesia scambia saluti col ministro Rubini, Di Sant'Onofrio, col capo-gabinetto del presidente del Consiglio, a Roma. Durante il banchetto giunsero circa 200 telegrammi di adesione e saluti, tra cui gli onorevoli Bettòlo, Girardi, Agnesi, Gallina, Venditti, Micheli, comm. Luigi, ecc.

Allo spumante il sindaco Navone ha pronunciato un ispirato e nobile discorso, inspirato a nobili concetti patriottici, elogiando l'opera dell'on. Celesia, bene augurando per l'opera sua come membro del Governo. Parlarono quindi brevemente, salutando l'on. Celesia, Garrone, sindaco di Genova, gli onorevoli Nuvoloni, Assereto e il comm. Rocco. Sorse quindi a parlare l'on. Celesia.

« Fra le questioni — dice l'on. Celesia — che si connettono al problema dei trasporti, assume maggiore gravità quella dei servizi marittimi, della quale si è iniziata la risoluzione con le quasi fulminee situazioni dell'unificazione dei servizi, dovuta specialmente a Giovanni Bettolo, figura della vigorosa fibra, onore e vanto della marina italiana.

« Quindi i servizi della marina in una piano potente. La difficoltà dei siano tutte viste, ma il problema si è avviato ad una soluzione attendibile in tutte le sue parti. Non è attualmente a credere che si possano con esatti improvvisazione attuare quei programmi che, astrattamente considerati, meglio corrisponderebbero agli interessi del Paese; occorrerà procedere per gradi, tenendo conto un po' degli attuali pregiudizi, un po' di quei gravi interessi che da un cinquantennio a questa parte sono andati assettandosi attorno ai sistemi praticati. E però, se è vero che la marina mercantile dovrebbe essere trattata e considerata, non come fine a sè stesso, ma come forza espansiva di tutte le altre industrie (al che non corrispondono i sistemi sin qui seguiti), è altresì certo che l'ordinamento, basato sulle sovvenzioni fisse corrisposte a servizi ben determinati, non deve essere sovvertito chiamando a sostituirlo per quanto si possano correggere i rimedi dovuti a recidive meno proficue nello spirito e nelle iniziative marinare il pregiudizi che riuscirono a consolidarsi attraverso cinquant'anni di rotta sbagliata.

« Altra questione senza dubbio delle maggiori e difficili dell'Italia moderna, e nella quale il nuovo Gabinetto non poteva non preoccuparsi, è quella delle condizioni in cui si svolge l'esercizio ferroviario; tanto più quando al posto che è ministro dei lavori pubblici un valoroso parlamentare, dalla mente eletta, che all'ardua questione ha dedicato le migliori energie della sua altissima competenza e che tra il facile consenso dei molti seppe in altri momenti manifestare il suo dissenso dai sistemi di finanza ferroviaria che hanno fortemente condotto agli inconvenienti lamentati. Anche in tale questione il Paese non deve attendersi il toccasana, ma una risoluzione graduale. Se si volesse da un giorno all'altro sconvolgere gli attuali ordinamenti, si ricadrebbe nell'errore commesso dal 1905, e negli stessi, anzi più gravi, mali lamentati prima d'ora; a ciò senza aggiungere che sarebbe una vera e propria inversione dell'ordine naturale il volere che un ministro proponga sostanziali variazioni dell'azienda ferroviaria prima di averne potuto praticamente valutare la portata.

« Quindi l'annunciato provvedimento dell'istituzione del Ministero delle Ferrovie non ha per sè la portata di un'immediata rivoluzione ferroviaria; si inspira invece al concetto di porre il ministro in condizione di dedicare l'intera sua attività, non divisa con altri importantissimi servizi, alla mastodontica azienda ferroviaria e di poter concretare con la necessaria calma e conoscenza di ambiente e di cose quelle riforme, semplificazioni di servizi, di disciplina e decentramenti di attribuzioni che senza dubbio s'impongono ».

Dopo aver accennato ad altre questioni, il problema dei porti, la questione del Mezzogiorno, ecc., l'on. Celesia terminò inviando un memore saluto alle nobili popolazioni di Francia, colpite da recente sciagura, inneggiando all'augusto Sovrano, illuminato spirito di Monarca moderno, e volgendo un deferente pensiero al presidente del Consiglio.

Acclamazioni entusiastiche accolgono il saluto rivolto alla Francia, ed alla fine frenetiche ovazioni, che durano parecchi minuti.

Dopo il banchetto l'on. Celesia si recò ad un ricevimento dato in suo onore in casa della marchesa Palestrino.

Alle ore 21,30, in treno di lusso, l'on. Celesia partirà per Siena, ove inaugurerà domani quella stazione ferroviaria.

Una lettera di Nathan
per la commemorazione di Giordano Bruno

Roma, 30, ore 20,8.

Alla manifestazione del 17 febbraio, anniversario della morte di Giordano Bruno, indetta dall'Associazione internazionale del libero pensiero, hanno aderito numerose Associazioni anticlericali, Comuni e deputati, fra cui gli onorevoli Barzilai, Mazza, Caetani, il prof. Sergi, Roberto Ardigò, l'on. De Andreis, il prof. Ghisleri, l'on. Negri, l'on. Enrico Ferri, Mario Rapisardi, il sindaco del Comune di Firenze a nome anche di quella rappresentanza comunale, l'on. Baldi, ecc.

Notevole la lettera colla quale il sindaco di Roma, a nome dell'Amministrazione comunale, ha aderito alla manifestazione. Nella lettera del sindaco è detto: « L'affermazione di assoluta libertà di coscienza — che tutte le fedi religiose rispetta, anzichè l'una o l'altra imporre — il libero pensiero è il cardine del programma dell'Amministrazione comunale. Alla commemorazione di Giordano Bruno, simbolo del martirio del filosofo nolano, di quei canoni di civile governo, essa, nei limiti del manifesto emanato dall'Associazione « Giordano Bruno », non può che associarsi, associarsi a nome di Roma liberale, convenuta qui in Campidoglio nelle varie sue funzioni, le quali, ascritte a diverse fedi politiche e religiose, ravvisano nella laicità amministrativa, nella morale civile, nel libero pensiero le più salde guarentigie di progresso cittadino, nazionale, umano ».

Le Organizzazioni ed Associazioni democratiche, compresa la Confederazione generale del lavoro, la Direzioni dei partiti socialista, repubblicano e radicale hanno lanciato per la circostanza un manifesto diretto agli Italiani, il quale conclude: « Italiani! — I giudici di Giordano Bruno ispirarono, ancora pochi mesi or sono, la sentenza di morte di Francesco Ferrer; essi vegliano immutati ed immutabili, ad insidiare, a loro esclusivo beneficio, l'opera della civiltà contemporanea. La coscienza italiana si riafferma ancora una volta nel giorno anniversario del grande olocausto, pronta a tutte le resistenze ed a tutte le difese ».

Per la difesa della Marina di Pisa

(Per telefono alla Stampa).

Pisa, 30, ore 20.

In seguito alle proteste della stampa, il nostro Municipio, impensierito per l'opera di distruzione che il mare compie a Marina di Pisa, delegava una Commissione a conferire coll'ispettore compartimentale, onde provvedere al più presto all'esecuzione delle opere più urgenti. L'ispettore compartimentale, riconosciuta la necessità di agire prontamente, nominava una Commissione, composta dell'ispettore compartimentale stesso, dell'ingegnere-capo del genio civile di Livorno e di parecchi membri del Municipio, la quale il 2 febbraio potrà visitare Marina, allo scopo di stabilire quali sono le opere di difesa più urgenti.

Majorana sempre stazionario

Catania, 30, ore 16.

Il Bollettino medico dell'on. Angelo Majorana, reca: « Lo stato del malato è invariato. Migliorano ancora le condizioni renali. — Firmato: *De Renzi, Feletti, Princìpio e Catizzaro* ».

Nuove trattative di Bettòlo
per risolvere il problema marittimo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 22.

Questa sera finalmente è apparsa nel massimo organo ufficioso la conferma della notizia che vi mandai lo stesso giorno in cui fu pubblicata la lista dei nuovi senatori. Il ministero, dopo aver deliberato di chiudere la sessione parlamentare, ha fatto un passo indietro ed ha rinunziato alla chiusura, perchè, secondo afferma l'accennato *Giornale d'Italia*, si temeva che gli aggiudicatari delle aste avrebbero potuto intentare una lite contro il Governo, che avesse impedito alla Camera e conseguentemente al Senato di discutere il disegno di legge per le convenzioni. Incominciamo col prendere atto di questa spiegazione la quale conferma ciò che vi dissi quando ministri, sottosegretari e giornali ministeriali facevano a gara nell'escludere in modo assoluto che ci potesse essere fondamento per una lite. Gli studi fatti dal guardasigilli, che è un giurista eminente, hanno dunque dimostrato che la sparizione improvvisa e definitiva del disegno di legge per le convenzioni marittime dall'ordine del giorno della Camera non sarebbe stata la cosa più facile di questo mondo come asserivano quei membri del Governo i quali dicevano, per giunta, che non ci sarebbe stato nemmeno un giudice competente a giudicare di una lite tanto assurda. La sessione dunque non sarà chiusa: ma il progetto resterà come un incubo all'ordine del giorno. Come se ne sbarazzerà la Camera? Occorre respingerlo per togliere il più lontano pretesto alla temuta lite. Ma come respingerlo?

Si dovrà riprendere ancora una volta la discussione generale incominciata nell'estate scorsa, ripresa ed interrotta subito a cagione della crisi ministeriale nel novembre? L'idea di fare *tabula rasa* in un momento con la rinunzia a parlare di tutti gli iscritti e con la approvazione di un ordine del giorno nel quale si dica che la Camera delibera di non passare alla discussione degli articoli non è di facile attuazione.

L'on. Schanzer non consentirebbe ad un tale atto di giustizia sommaria; egli mi ha detto che intende difendere l'opera sua specialmente perchè egli è stato fatto segno agli attacchi più violenti, alle accuse più atroci. Basterà che egli domandi di parlare perchè sia ripresa la discussione ed in tal caso si va incontro ad una grande incognita. Come impedire che il discorso dell'on. Schanzer abbia conseguenze e che altri oratori iscritti o da iscriversi prendano la parola per rispondere a lui o per cercare di anticipare la discussione del progetto Bettòlo? Ma l'onorevole Bettòlo presenterà il suo progetto prima ancora che sia sparito il progetto Schanzer? E' possibile la coesistenza di due meccanismi? Come vedete, la situazione parlamentare non pare molto chiara e ciò spiega la tenace insistenza dell'on. Bettòlo per la chiusura della sessione; ma la tesi del ministro della marina, benchè sostenuta con grande eloquenza e fondata principalmente su ragioni di alta dignità, non ha prevalso avendo avuto il sopravvento quella più prudente, del ministro di agricoltura.

A Montecitorio si diceva oggi che l'onorevole Bettòlo fosse sul punto di risolvere radicalmente il problema delle convenzioni anche dal punto di vista dell'ordine della discussione parlamentare. Secondo notizie date da autorevoli deputati, l'on. Bettòlo ha fatto chiamare nuovamente a Roma gli aggiudicatari delle aste per fare loro una proposta molto più importante di quella fatta l'ultima volta. Allora, in verità, non fece proposte di sorta, ma si limitò a chiedere che gli aggiudicatari rinunziassero ai contratti. Costoro risposero negativamente. Questa volta ripeterebbe la stessa richiesta, ma l'accompagnerebbe con una proposta concreta per le nuovissime convenzioni. E' noto che l'on. Bettòlo si propone di spendere una quindicina di milioni per sovvenzionare soltanto le linee postali ed altre poche da lui chiamate linee politiche. Egli offrirebbe alla Ditta Peirce-Parodi e al Lloyd Sabaudo l'esercizio di tali linee da sovvenzionare. Contemporaneamente provocherebbe la fusione delle due Società adriatiche Veneta e Puglia per i servizi dell'Adriatico, che verrebbero aumentati. Finalmente col meccanismo dei contributi di nolo favorirebbe la Navigazione Generale Italiana, la quale, come è noto, si trasformerà in Società per la navigazione libera, cioè per l'esercizio di tutte le linee che non saranno sovvenzionate, ma premiate.

D'altra parte, si troverebbe modo di proteggere l'industria nazionale dei cantieri e della Terni, che da più anni sono collegati da un *trust*. Se gli aggiudicatari delle aste giudicheranno conveniente al loro interessi le proposte del ministro della Marina, le accetteranno, e naturalmente rinunzieranno ai benefici delle Convenzioni, che stanno dinanzi alla Camera. Questa, alla sua volta, riprendendo i suoi lavori, troverà sbarazzato l'ordine del giorno del meccanismo Schanzer, e potrà senz'altro ingolfarsi nell'esame del meccanismo Bettòlo. Se le notizie datemi oggi da autorevoli parlamentari si avverranno, se l'on. Bettòlo riuscirà a far entrare nel suo grande meccanismo la Ditta Peirce Parodi, il Lloyd Sabaudo, la Veneta, la Puglia, la Navigazione Generale ed il *trust* dei cantieri e della Terni e conseguentemente la Banca commerciale, la quale, come molti sanno, è ormai l'anima di tutti i grossi affari in Italia, l'attuale Ministero risolverà il problema marittimo nel modo più rapido e più facile. Esso non si troverà punto di fronte agli ostacoli veramente colossali, che non poterono essere superati dal Gabinetto precedente. Il meccanismo Schanzer, in origine, aveva un grandissimo difetto: che di esso usufruiva un solo Ente, il Lloyd Italiano, che, per giunta, era alimentato dallo Stato. Perciò si scatenarono contro di esso tutti gli altri Enti, che riuscirono non soltanto ad impedire l'approvazione del disegno di legge, ma benanco a fiaccare un Ministero, che pareva granitico.

Il meccanismo Bettòlo avrebbe invece il grandissimo vantaggio di contentare tutti gli Enti e di cointeressarli efficacemente all'approvazione dei propositi del Governo. Vi riferisco queste notizie, così, come mi sono state date. Vedremo nei prossimi giorni se esse siano vere, oppure no. *C.*

Facciamo notare che le trattative, di cui si parla in questa nota, riguardano il futuro progetto Bettòlo e non le trattative per l'accomodamento fra Governo, Peirce Parodi e Lloyd Sabaudo, per il ritiro del progetto Schanzer.

L'enigma

Sobrero ci telefona da **Roma**, 30, ore 22.

Aspettiamo dunque il 10 febbraio. Ogni esitazione è cessata. La Camera si riapre alla data dapprima stabilita. I ministri più giovani e più battaglieri devono riporre almeno per qualche mese, il loro bel sogno della chiusura della Sessione. Come Cyrano di Bergerac chiedeva un po' di *panache* all'esistenza, essi volevano dare un po' di *panache* alla politica italiana. Non vivere tollerati; affrontare invece; con un po' di audacia, le difficoltà della situazione e cadere, in ogni caso, non ingloriosamente. L'on. Bettòlo fu nel Consiglio dei ministri il sostenitore più tenace di questa teoria dell'esistenza ministeriale. L'on. Daneo lo seguiva da vicino: non ancora una volta lo spettro delle Convenzioni marittime si è affacciato sull'orizzonte, facendo indietreggiare il Ministero Sonnino, come aveva determinato la caduta del Gabinetto Giolitti. La situazione si profila nel senso indicato giorni sono da un ancor giovane ministro e riferito dalla *Stampa*. Le trattative dell'onorevole Bettòlo cogli aggiudicatari dei servizi marittimi, non ebbero risultato felice. Il piano, ideato su questo punto dal ministro della Marina, è fallito. La Ditta Peirce Parodi e il Lloyd Sabaudo non consentono a gettare la loro palata di terra sul progetto Schanzer.

L'on. Bettòlo aveva tentato di convincere questi uomini di affari dell'opportunità di accettare il vecchio adagio: « Meglio un uovo oggi... », con quel che segue; ma i signori Peirce e Parodi e il Lloyd Sabaudo non cederono a tale allettamento; essi ritengono troppo magro ed ipotetico l'utile di una nuova gara in base al progetto Bettòlo; perciò non vollero rinunziare ai diritti, che ritengono loro competere in base alle aste del 23 ottobre, nelle quali riuscirono vittoriosi. Il Governo, dal canto suo, non osa affrontare le conseguenze di una lite, per quanto la giudichi temeraria. Il Ministero vuol evitare qualsiasi azione di danni, particolarmente perchè, rimanendo pendente una lite, non certamente breve, essa paralizzerebbe i movimenti del Governo per la sistemazione del problema delle Convenzioni. Cosicchè, non essendosi potuto togliere dal piede la spina del progetto Schanzer, il Gabinetto Sonnino si ripresenta alla Camera facendo crollare, prima di rientrare a Montecitorio, il castello in aria della dapprima vagheggiata chiusura della Sessione. La Camera si riapre fra dodici giorni, come se nulla fosse avvenuto. La commemorazione di Andrea Costa occuperà buona parte della prima seduta; poi avremo qualche dichiarazione del Governo intorno al progetto Schanzer. Povero progetto! Esso è diventato un documento « ingombrante », precisamente come la relazione Saporito veniva definita nel periodo dell'affare Nasi. Nessuno, salvo l'on. Schanzer, per uno spiegabile istinto paterno, vorrebbe sentir parlare delle Convenzioni giudicate, senza respingerle dal Parlamento, liquidate dall'opinione pubblica. Eppure, esse rimangono sulla breccia, in omaggio a quel principio di continuità amministrativa del Governo, invocato da Peirce Parodi e dal Lloyd Sabaudo e riconosciuto — la circostanza è degna di rilievo, trattandosi di un ex-guardasigilli, — dall'on. Sacchi.

La prima preoccupazione del Ministero consisterà pertanto nello sbarazzare il terreno dal progetto Schanzer: poi verrà il succedaneo, cioè il progetto Bettòlo; in seguito, dopo la discussione dei bilanci ancora da esaminare, giungeranno le vacanze pasquali. Tali sono i contorni, con i quali si delinea, all'ingrosso, il contenuto della imminente ripresa parlamentare: ma fra l'una e l'altra di queste due tappe del viaggio verso le vacanze, si annida l'imprevisto, le cui proporzioni saranno provocate in particolar modo dal maggiore o minore spirito di combattività contro il Ministero. Questo è il lato più interessante della situazione. Quale sarà l'ambiente parlamentare in mezzo al quale l'on. Sonnino dovrà agire? Per ora, uno solo dei tanti elementi è precisato, cioè il contegno personale dell'onorevole Giolitti. L'ex-presidente del Consiglio sarà lontano, e se non lo pungerà il desiderio di guidare, anche assente, per mezzo di accordi sotterranei, le file dell'intrigo parlamentare, la figura del predecessore di Sonnino non premerà sulla situazione. Ma, all'infuori di quello che riguarda la persona, più che il pensiero dell'on. Giolitti, tutto il resto è incerto, impreciso. L'on. Sacchi ha tentato una profezia sull'atteggiamento dell'Estrema. L'*Avanti!* attribuisce probabilità di realizzazione al pronostico dell'ex-collaboratore dell'on. Sonnino, e dichiara che forse l'Estrema si manterrà, rispetto al Governo, in un atteggiamento di « attesa pura e semplice, senza aggettivi ». Ma in quelle due parole: « senza aggettivi », quante incognite, quali diffidenze, quali larvate minaccie verso il Ministero! L'enigma cresce e si complica passando ai giolittiani. Sono essi gli arbitri della vita del Governo. Che faranno essi? Seguiranno i consigli di calma e di moderazione del loro capo, non intralciando l'esperimento Sonnino?, oppure, rivendicando la loro libertà di azione, in base all'assenza del loro capo, ed all'opportunità di non permettere che il Ministero diventi adulto e si conquisti lentamente una Maggioranza, vorranno i giolittiani più impazienti, rendere amara la vita ministeriale all'on. Sonnino, riservandosi di finire il Gabinetto con uno di quei colpi di pugnale della misericordia, che servivano ai bravi di un tempo, per mandare all'altro mondo, senza rumore, la vittima designata? Ecco il problema, — direbbe Amleto, — e lo dirà altresì l'on. Sonnino. Nell'atteggiamento dei luogotenenti dell'o-

revole Giolitti, i Lacava, i Cocco-Ortu, ecc., quelli che furono chiamati scherzosamente i generali di Alessandro, e racchiusa la parola decisiva della situazione.

Chi volesse affermare oggi con precisione quale sarà la linea di condotta dei luogotenenti dell'on. Giolitti errerebbe. All'inizio della ripresa parlamentare si atterranno certamente alla neutralità passiva, che è nel pensiero dell'on. Giolitti; ma in appresso nessuno può dire ciò che avverrà. Una massa indipendente del Ministero può servire da miccia alle polveri pronte a scoppiare. Perciò, da questo lato della Camera, nessuna previsione: solo l'accertamento di una tendenza di parecchi dei ministri caduti ad assalire il Ministero alla prima occasione o di una opposta tendenza nei giolittiani più miti, quelli che formavano la massa grigia del gruppo a non mostrarsi feroci verso l'on. Sonnino e diventare col tempo ministeriali. Una parte dei deputati è ministeriale a vita ed il forte manipolo giolittiano vanta un bel po' di questa gente tranquilla, la quale pensa che si sia più tranquilli con il Ministero, anzichè a schierarsi all'opposizione. I soli riesli, immediati avversari del Gabinetto Sonnino, più intransigenti verso di esso della stessa Estrema, saranno i bersaglieri dell'opposizione di domani, e cioè gli iscritti alla Sinistra indipendente. E' da questo gruppo che parte odore di battaglia, sebbene le personalità più in vista, e cioè Ferdinando Martini e Finocchiaro-Aprile non siano personalmente assetati del romano di Sonnino. Il censimento della probabile opposizione di domani è finito. Rimane da aggiungervi solo un pizzico piccolissimo di deputati tittoniani di Destra, che voteranno contro l'on. Sonnino, quando verrà in ballo la questione di fiducia.

Però tutta questa non è che della statistica sommaria; non costituisce la situazione dei due eserciti nell'istante di un voto di fiducia. Manca quell'elemento, imponderabile ed essenziale, che si potrebbe definire il fluido della situazione, cioè il concetto che i deputati si formano della vitalità ministeriale. Orbene, il Ministero Sonnino sembra trascurare eccessivamente tale elemento essenziale di successo. Per esempio, il referendum avvenuto a proposito della chiusura della sessione costituisce un errore gravissimo, perchè rivela il Ministero in uno stato di indecisione, che non è per i Governi precisamente l'elisir di lunga vita.

Nelle sfere governative viene oggi accampata una ragione puramente materiale per la rinunzia alla chiusura, cioè la impossibilità di eliminare il progetto Schanzer senza incorrere in una lite. Ma è questa tutta la verità? Non si ha concorso invece un elemento morale, cioè la prognosi infausta compiuta da eminenti parlamentari come conseguenza della eventuale chiusura della sessione? Come si può credere che il Ministero non avesse esaminato prima il quesito giuridico della decadenza del progetto Schanzer?

Inoltre è noto che lo stesso guardasigilli Scialoja ritiene assolutamente temeraria una lite. E' quindi lecito il sospetto che la motivazione odierna non sia che la etichetta destinata a coprire un mutamento di tattica consigliato da ragioni di prudenza.

Un commento romano alla nostra intervista con l'on. Sacchi

Roma, 30, ore 11.5.

La *Vita*, commentando l'intervista avuta dalla *Stampa* con l'on. Sacchi, scrive:

«L'on. Sacchi ha opportunamente detto che non si dovrebbe accogliere la comoda teoria di mutare senz'altro le urne per i servizi marittimi, nè sarebbe lodevole la chiusura a quello scopo della sessione parlamentare. La democrazia, insomma, non è impaziente di crisi, sovratutto perchè si propone di conseguire la meta, la quale domanda preparazione; ma non per questo rinuncia al controllo del Governo a tutela delle sue idee e della sua missione. Ormai non è possibile perdurare nell'infecondo giuoco dei gruppi e delle ambizioni personali in cui è caduto il nostro Parlamento, e segnatamente si ha da uscire dalla nuova specie di [illegible]cantesimo che rinchiude il governo del Paese fra l'on. Sonnino e l'onorevole Giolitti, e i seguaci loro. Il dibattito deve essere fra le tendenze e sulle cose: democratici contro conservatori, riforme ampie e radicali contro espedienti rachitici e l'immobilità mortificante. Chi sarà ministro domani o dopo l'altro? Questo è quanto meno interessa al Paese. Egli vuole invece che al più presto ci sia un Governo, ci sia un Parlamento nuovi nei concetti e nell'azione».

Bollettino della Marina

(Ufficiale) Roma, 30, ore 21.

L'odierno *Foglio d'ordini* della Regia Marina contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano di fregata Bernotti, dalla *Sardegna*, è destinato al deposito C. R. E. di Taranto — Il capitano [illegible] del deposito del C. R. T. di Taranto, è collocato a disposizione — Il capitano di corvetta [illegible] [illegible]

Onoranze a G. C. Abba nel 50° anno del suo magistero

Brescia, 30, ore 16.

Stamane in forma assolutamente intima si sono svolte le onoranze a Giuseppe Cesare Abba nella ricorrenza del 50.o anno del suo magistero in Brescia. La cerimonia ha avuto luogo in casa dell'Abba. Una Commissione, composta di poche persone, tra cui l'on. D'Acomo, presidente del Comitato per le onoranze, del sindaco di Brescia, comm. Orefice, dell'avv. Innocenzo Cappa e di alcuni discepoli, si è recata in casa dell'Abba per consegnargli una targa in bronzo, opera artistica di Crosseri, un album contenente i nomi (oltre 800) degli aderenti alle onoranze ed alcune copie di due pubblicazioni speciali curate dal Comitato, cioè quella delle *Noterelle di uno dei Mille*, con prefazione scritta appositamente da Giovanni Pascoli, e l'altra con scritti di illustri personalità didattiche: *Al soldato ed all'educatore*. All'atto della consegna l'onorevole D'Acomo pronunziò parole di reverente omaggio a Giuseppe Cesare Abba.

Questi rispose ringraziando commosso e ricordando, tra l'altro, un aneddoto della sua fanciullezza, quando era allievo degli scolopi, a pochi chilometri dalla nativa Cairo Montenotte, un giorno perchè aveva detto di sentirsi di essere un cittadino bresciano. Il prof. Dario Emer, vice presidente della Società bresciana Trento e Trieste, ha offerto a Giuseppe Cesare Abba la tessera di socio perpetuo della Trento e Trieste.

Al festeggiato giunsero molti telegrammi, tra cui uno del ministro della pubblica istruzione, on. Daneo.

Ecco il telegramma del ministro della pubblica istruzione, indirizzato all'onorevole D'Acomo: «Sia lode a Brescia, la forte, che onora e festeggia Cesare Abba, nella ricorrenza del 25.o anniversario del suo insegnamento. Alla nobile iniziativa cordialmente aderisco, e mando al poeta-soldato un caldo saluto. Mi è caro e sarà lieto auspicio che al popolare e simpatico nome si intitoli la gentile e civile istituzione della mutualità».

Al patriota e storico dell'epopea garibaldina, al nostro illustre collaboratore e amico, con le felicitazioni, che tutta Italia gli invia, giunga gradito il nostro saluto augurale.

A. Costa commemorato a Bologna dall'on. Bentini

Bologna, 30, ore 23.

Nel vastissimo salone della Palestra ginnastica «Virtus» ebbe luogo oggi la commemorazione di Andrea Costa, con oratore l'on. Bentini. Al disopra della tribuna per l'oratore, posta a nero, era stato collocato un grande ritratto dell'estinto, e all'interno avevano preso posto circa cento Associazioni con bandiere.

L'ampio salone era gremito di pubblico. Affacciandosi l'oratore sulla tribuna scoppiò un lungo e formidabile applauso.

L'on. Bentini cominciò col ricordare la giovinezza di Andrea Costa, nella severità degli studi classici, in cui, sotto la guida di Giosuè Carducci, cercò uno sfogo ai fervori che lo agitavano. Ma gli occorreva ben altro: la vita col bollore di tutte le sue passioni e lo slancio di tutte le sue audacie. L'oratore descrisse l'ambiente storico in cui apparve la figura di Andrea Costa, mentre lo spirito rivoluzionario sopravviveva alla unità della patria sognando per l'insuccesso delle idealità repubblicane, e se ne riprometteva rivendicazioni. Andrea Costa è l'«Internazionale» raccolsero quello spirito per compiere una profonda trasformazione psicologica delle masse, dirozzando i mezzi di lotta che la massa aveva fino allora impiegato e prediletto: il linguaggio del programma insurrezionale, il colpo di mano, l'avventura. Per questo Andrea Costa fu un uomo d'azione. Come tribuno, come parlamentare, come organizzatore, come uomo politico fu per quasi vent'anni solo in Italia, e basta. Il socialismo di Andrea Costa fu federale, anzi umano, e non fu mai marxista nel vero e stretto senso della parola. Infatti nel 1882, anno di nascita del nuovo partito, espressione di assolutismo rigorista, costrinse e umanizzò la larga concezione di una trasformazione sociale che Costa aveva sempre concepito, e lo indusse in una crisi di dubbi. Come oratore, il Costa ebbe l'eloquenza plastica, in cui la facoltà fisiche sono elementi fattori di successo. Ebbe anche il gusto critico e letterario, che si era affinato attraverso il classicismo e la conoscenza delle lingue straniere, e possedeva una coltura varia e profonda.

L'oratore conclude la sua conferenza dopo aver riassunto a rapidi e vividi tratti la vita di Andrea Costa. Applausi frenetici salutano la fine del magnifico discorso del deputato di Castelmaggiore e la folla si sciolse nel massimo ordine.

Un discorso dell'on. Treves ai suoi elettori

Milano, 30, ore 20.

Oggi l'on. Claudio Treves ha tenuto un discorso politico agli elettori del suo Collegio. Egli ha esordito con un saluto alla memoria di Andrea Costa. Quindi ha parlato della situazione politica attuale, determinatasi in seguito alla caduta di Giolitti e all'avvento al potere di Sonnino.

Ha detto che specialmente in Italia non ci sono partiti, e che la ricostituzione di questi non è da sperarsi nè da Sonnino, nè dalla Camera attuale, che è di origine giolittiana. La ricostituzione dei partiti invece è da ricercarsi nel Paese, e perciò il partito socialista, secondo l'on. Treves, non dovrebbe dar tregua a qualsiasi Governo, ma dovrebbe volere l'appello al Paese. Parlando delle riforme, l'on. Treves ha notato che quelle amministrative e sociali, a differenza delle politiche, importano impossibilità di tasse, e perciò non possono essere volute dall'on. Sonnino, mentre proprio dalle tasse dipende l'inizio delle riforme fondamentali, principale quella della scuola, per [illegible] della quale occorre raddoppiare [illegible] bilancio dell'istruzione, portandolo a 180 milioni. L'on. Treves ha proposto ben una volta l'annessione della scuola allo Stato, ma i suoi amici clericali accennano a una protezione della scuola per farla municipale [illegible] riforme [illegible] Luzzatti promise volentieri, ma desiderando che il ministro scrivesse lo studioso. Ad ogni modo, i socialisti attendono a Sonnino [illegible] Treves [illegible] riforme sociali dell'on. Sonnino, perchè accennano a sindacati [illegible] suffragio universale, per lo scrutinio di lista, per la rappresentanza proporzionale, per l'indennità ai deputati, ed adopererà ad ampliare le proprie [illegible] Governo. Quindi raccomanda le organizzazioni ad aver fede nella forza di queste.

Un complice nell'affare del quartier mastro?

Roma, 30, ore 22.

La *Tribuna* ha da Taranto, a proposito dell'ammanco avvenuto a quell'Arsenale in danno della Regia Marina, di cui sono imputati il quartier mastro Serafino Licastro e suo figlio, che la questura sta procedendo ad indagini segretissime per arrestare un presso complice di Manuli che si crede detentore di carte asportate dall'Arsenale di Taranto.

Il corrispondente soggiunge trattarsi di un ufficiale di marina che ebbe lunghi rapporti col quartier mastro. Le indagini si fanno a Napoli, perchè, a quanto pare, questo presunto complice vivrebbe in quella città. Il corrispondente dà però la notizia con tutte le riserve possibili.

L'agitazione postelegrafica si rinfocola

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 22.

Si annunzia una ripresa dell'agitazione postelegrafica, derivante specialmente dal fatto che gli impiegati e i subalterni a 1200, a 1000 e a 900 e gli impiegati anziani di tutte le categorie sarebbero malcontenti delle intenzioni manifestate, in una recente intervista, dal nuovo ministro delle poste on. di Sant'Onofrio. Frattanto il Comitato centrale della Federazione ha inviato a tutte le sedi della Federazione il seguente appello:

«Dopo quasi 200 Comizi da noi tenuti in questi ultimi mesi, nei quali tutto il Paese, meravigliato dalle incredibili condizioni di umiliazione e di fame, che spinsero perfino taluni al suicidio, aveva fatto atto di solidarietà con noi; dopo il largo movimento di simpatia con cui furono riconosciute giuste e improrogabili le nostre richieste dalla Camera di commercio, dai Municipi, dai Consigli provinciali, da tutti gli uomini politici che hanno senso di onestà e di umanità, e dalla stampa di ogni partito, il ministro di Sant'Onofrio in un'intervista afferma che, invece di una vera e propria agitazione, ci sia nel personale postelegrafico una corrente di svariati interessi che cerca di sopraffarci e che non è possibile soddisfare senza esporsi al pericolo di ripetere nelle Amministrazioni dello Stato il biblico episodio della torre di Babele. Il ministro dimenticando i continui ordini del giorno in cui si reclamarono da tutto il personale concorde i miglioramenti per tutte le categorie, ignorando la sdegnosa risposta data dai subalterni nei Comizi tenuti il 15 settembre nei più importanti centri d'Italia al tentativo dell'onorevole Schanzer di contentarli con una misera offa per mettere la fame loro contro la fame degli altri, ha preso a pretesto i pochi telegrammi sfrisciati e gli untuosi memoriali dei soliti travetti gialli per saltare a piè pari la gran massa del personale organizzato. Per degnamente rispondere, i dirigenti le sezioni sono invitati a provvedere con articoli su giornali locali, con nuove e più urgenti premure agli uomini pubblici e agli uomini politici, e con la convocazione di assemblee generali per riaffermare le deliberazioni prese nei precedenti Comizi; le sezioni parimenti votino ordini del giorno dai quali risulti che l'agitazione che si vuole coraggiosamente negare fu soltanto attenuata per dare al nuovo ministro il tempo di provvedere, ma che essa riprenderà vigorosa ed implacabile se egli, come sembra, non provvederà».

Annunziamo intanto fin d'ora che all'epoca della riapertura della Camera si riunirà il Consiglio nazionale della Federazione.

Sull'utilità del fucile con nuovo sistema di mira

Roma, 30, ore 20.

Circa la mira del capitano Callichiopulo, e sulle varie opinioni che si possono emettere sulla sua utilità, ci viene fatto osservare che è difficile dare un giudizio senza vedere almeno un'arma coll'applicazione della nuova mira, e che, anche esaminata l'arma, occorre fare esperienze spassionate per formarsi un esatto concetto dell'utilità.

Da informazioni avute risulterebbe che gli Uffici e gli ufficiali competenti chiamati ad esaminare il nuovo congegno hanno affermato che a tutta prima il sistema Callichiopulo si presenta come «*mira di guerra*», esprimendo invece qualche dubbio sulla caratteristica di precisione necessaria al tiro individuale del tempo di pace.

Ora però gli esperimenti di confronto fatti finora pare dimostrino che il tipo di mira Callichiopulo conservi anche nel tiro individuale quella superiorità che è accentuatissima specialmente in tutti quei casi in cui le condizioni di puntamento si rendono sempre più difficili e che per conseguenza maggiormente si avvicinano al caso di guerra. Ad esempio, in numerose esperienze fatte a Spezia da imbarcazioni con mare mosso e tiro celere si è constatato che con le mire Callichiopulo si ottenne un percento di colpi colpiti più che doppio di quello avuto col tipo regolamentare.

Altre esperienze si faranno, ed al responso di esse verranno subordinati i giudizi, reputando pel momento inutili i dibattiti non fondati sui fatti.

Il cardinale Respighi arciprete della basilica Lateranense

Roma, 30, ore 23.

Stamane, alle ore 11, il cardinale Respighi, vicario di Sua Santità in Roma, ha preso possesso della dignità di arciprete della basilica lateranense. La cerimonia si è svolta nella sala dell'antica sacrestia senza pompa e senza intervento di pubblico, come di consuetudine per tutte siffatte funzioni nella patriarcale di Roma.

Il cardinale Respighi, dopo la lettura della lettera apostolica ha rivolto brevi parole di ringraziamento a Mirangeli, decano dei canonici, il quale, a nome del Capitolo, aveva dimostrato la compiacenza del Clero di San Giovanni per la scelta che aveva fatto il Santo Padre. Il cardinale espresse poi le simpatie che lo legano alla Basilica e al Capitolo lateranense, ricordando la sua ordinazione al sacerdozio avvenuta in San Giovanni, e le relazioni che ebbe ed ha tuttora come vicario di Roma.

Ammessi all'amplesso di rito i canonici ed al bacio della mano i beneficiati e seminaristi dell'Apollinare, è andato a prendere possesso della cappella Corsini, entrando dalla chiesa nell'artistica cappella di Clemente XII, il quale concesse il diritto particolare all'arciprete della basilica di San Giovanni di prendere il possesso titolare della cappella della famiglia Corsini.

Il cardinale Rampolla e le cambiali del duca di Campobello

Roma, 30, ore 16.

I detentori delle cambiali del duca di Campobello, hanno fatto interpellare il cardinale Rampolla ed il duca di Perrana per sapere se avevano delle opposizioni da fare e sulla negoziazione degli effetti recanti la loro firma.

La *Vita* ha interrogato persona in grado di avvicinare il cardinale Rampolla e di conoscerne il pensiero. L'interrogato, conchiudendo il suo colloquio, ha detto che il cardinale Rampolla, sebbene di tutto il chiasso fatto in questi giorni, intorno al suo nome, sia rimasto addolorato, ha affermato che gli affari del duca di Campobello non lo riguardano e non lo interessano.

Oggi, a mezzogiorno, scadeva il termine dato al cardinale Rampolla dall'avvocato Serrau, patrocinatore del signor Parenti di Firenze, per rispondere se le cambiali girate dal duca di Campobello al Parenti e recanti la firma di «Mariano cardinale Rampolla» fossero veramente autentiche. Il *Giornale d'Italia* dice che il cardinale non ha creduto opportuno di rispondere alle intimazioni fattegli, la qual cosa del resto era in suo pieno diritto. Il giornale dice che ai possessori delle cambiali non rimangono che due vie di uscita: o aspettare la scadenza delle cambiali alla quale il cardinale sarà obbligato a pronunziarsi in merito, o sporgere querela al duca di Campobello, provocando un'istruttoria che metta in chiaro la cosa.

Le riforme dell'on. Daneo

Roma, 30, ore 16.

Il *Messaggero* dice che l'on. Daneo, ministro della P. I., presenterà in un prossimo Consiglio dei ministri i progetti scolastici e le riforme a quelli esistenti. Un progetto più importante è quello che allarga l'istruzione popolare e la rende obbligatoria sino alla 6a classe elementare. In pari tempo si aumentano le scuole serali e festive e si dispensano sussidi da parte dello Stato a favore dei Comuni meno abbienti.

Grandi preparativi militari della Turchia contro la Bulgaria

Berlino, 30, ore 10.

Il *Berliner Tageblatt* riceve dal suo corrispondente di Costantinopoli il seguente telegramma pessimista, che forse ha per iscopo di affrettare l'accordo austro-russo: «I *redifs* (riservisti) del II e III Corpo d'armata sono stati convocati prima della fine di febbraio. Nove divisioni di fanteria della riserva saranno mobilizzate e gli allievi della Scuola militare (terzo anno) sono stati incorporati nell'esercito col grado di ufficiale in modo prematuro. Si affrettano le ordinazioni d'armi e munizioni: 500 cannoni sono concentrati ad Adrianopoli. Gli addetti militari di Londra, Parigi, Vienna, ed Enver bey, addetto militare a Berlino, sono stati richiamati a Costantinopoli. Il generale Nazim Heyssa-pascià, che doveva prendere un comando a Baghdad, è stato pregato di assumere quello del Corpo d'armata di Adrianopoli. Questi preparativi sono tanto più notevoli, in quanto che le finanze della Turchia sono in cattivo stato e sono cagionati dalle manovre di primavera in Bulgaria. Nei circoli diplomatici si considera la situazione come inquietante».

Come si svolge la crisi greca

Atene, 30, ore 10.5.

Durante la conferenza, il Re avrebbe dichiarato che sarebbe disposto a studiare l'opportunità della convocazione di una Assemblea nazionale, se i capi-partito accettavano in principio la formazione di un Gabinetto di concentrazione, poichè il Re avrebbe una certa garanzia che l'Assemblea rappresenterebbe i *desiderata* dei mandatari della nazione intera.

Teotokis e Rhallys dichiararono che la formazione di un simile Gabinetto è inopportuna. I pareri circa la decisione finale del Re sono divisi. Gli uni credono che il Re accetterà i consigli di Teotokis, Rhallys e Dragoumis; gli altri credono che rifiuterà di sottoscrivere all'idea di un'Assemblea nazionale. Tuttavia non si scarta la probabilità di un *modus vivendi*.

Cinque ufficiali considerati come favorevoli alla Lega Militare sono stati messi agli arresti. Un centinaio di studenti hanno fatto ieri sera una dimostrazione a favore di un'Assemblea nazionale, ma la città è assolutamente tranquilla e nessun incidente notevole è stato segnalato sinora.

L'esito definitivo delle elezioni inglesi

I ministeriali hanno 122 voti di maggioranza.

Londra, 30, ore 10.

Dopo quindici giorni di lotta elettorale, il popolo inglese, arbitro fra i lordi e i Comuni, ha terminato il suo verdetto.

Ecco i risultati definitivi: liberali 274; labouristi 40; nazionalisti irlandesi 82; unionisti 271. La Maggioranza ministeriale è quindi di centoventidue voti.

La solenne inaugurazione di un ricordo garibaldino a Cantello

Milano, 30, ore 22.

Stamane a Cantello, sul confine italo-svizzero, in provincia di Como, si è solennemente inaugurata una piramide monumentale in ricordo dell'episodio della ritirata di Garibaldi nel 1848. Intervennero alla simpatica festa oltre le Società dei Comuni vicini, molti rappresentanti di Società di reduci e democratiche di Milano, Varese, Como e Novara, i pompieri di Milano e l'Associazione «Trento e Trieste».

Un pittoresco e fitto corteo salì tra i monti coperti di neve sino al confine a Gaggiolo ove fu ricevuto dal sindaco di Stabio, presidente della Camera ticinese, e da Associazioni cittadine svizzere con Musiche e bandiere. Vennero pronunziati calorosi ed applauditi discorsi, inneggianti alla fratellanza italo-svizzera. Indi il corteo ritornò verso Cantello, ove sorge l'obelisco. Ivi furono disposte in cerchio le diverse bandiere, e Giovanni Bertacchi pronunziò un applaudito discorso, rievocante le glorie patrie ed auspicante all'avvenire della Nazione. Il discorso venne accolto alla fine da un'entusiastica ovazione.

Ha quindi avuto luogo una colazione alle Autorità ed alle rappresentanze, che, cordialissima, terminò colla lettura di numerose adesioni e con discorsi applauditissimi. Venne infine inviato al presidente del Consiglio francese, Briand, un telegramma di condoglianza per gli attuali disastri dovuti alle inondazioni.

Un grave incendio a Genova

Il drammatico salvataggio di una vecchia

Genova, 30, ore 10.

Stamane, poco prima delle 4, un incendio violentissimo si è sviluppato in via Botto, nella nota conceria di proprietà del signor Giuseppe Casaccia. Lo stabilimento si trova nell'interno di un gruppo di case e vi sono annesse diverse abitazioni. Il primo ad accorgersi dell'incendio fu il custode della conceria, che, dato l'allarme, pregò un vicino di avvisare i pompieri telefonicamente. I pompieri accorsero subito, al comando del capitano Coni, ed iniziarono una rapidissima opera di isolamento del fuoco. Non poche persone al primo manifestarsi dell'incendio erano fuggite, in preda a grande terrore; altre persone, che correvano serio pericolo, furono tosto tratte in salvo. Tra queste, si trovava una povera vecchia di 70 anni, parente del padrone della conceria, che, affacciata alla finestra, gridava disperatamente al soccorso. Le grida furono udite dal figlio della vecchia, certo G. B. Maggioncalda, che si precipitò al soccorso della madre. Salito sopra il terrazzo prospiciente, dalla finestra potè, dopo molti sforzi, per mezzo di alcune corde, salvare la povera vecchia, che quando si trovò tra le braccia del figlio diede in pianto dirotto.

Le fiamme intanto avevano assunto vastissime proporzioni. Infine, dopo un lavoro faticosissimo, i pompieri riuscirono a circoscrivere l'incendio. Sul posto si trovavano tutti i pompieri. La conceria andò completamente distrutta. I danni superano le centomila lire. Nessuna disgrazia alle persone.

L'agitazione degli impiegati ferroviari fiorentini

Minaccie d'ostruzionismo

Firenze, 30, ore 8.5.

Continua l'agitazione degli impiegati ferroviari al controllo per la diminuita retribuzione del cottimo, della quale agitazione già vi informai.

Gli impiegati da vario tempo avevano rifiutato lo straordinario. Ieri [illegible] per [illegible] lavoro [illegible] volevano obbligare i loro dipendenti ad assumere in parte del cottimo rifiutato dai colleghi. Gli impiegati si rifiutarono e telegrafarono al deputato Rosadi che si trova a Roma, di patrocinare i diritti degli impiegati.

In questa vertenza un fatto nuovo si è verificato: moltissimi impiegati minacciano [illegible] l'ostruzionismo.

Si uccide per sfuggire al matrimonio

Bari, 29, ore 8.5.

[illegible]

Cronaca dello Sport

Il Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana

Parma, 30, ore 23.

Stamane si è inaugurato il 37.o Congresso generale dell'U. V. I. nel salone massimo dell'Università popolare. Erano presenti 43 delegati di Società sportive affiliate all'Unione e gli furono le adesioni di Società non intervenute. Portò il saluto della città nostra il sindaco prof. Cesare Cattaneo, al quale rispose brevemente il presidente dell'U. V. I. cav. Cavanenghi. Si è passato quindi alla nomina del presidente e del segretario del Congresso. Vennero nominati il signor Manlio Cormali e Fiaschi.

Approvata la relazione finanziaria e morale, si passa alla discussione della nuova sede dell'U. V. I. L'avv. Rivera propone che il Consiglio direttivo rimanga in carica per tre anni. L'avv. Longoni si oppone affermando che una modificazione così grave non può essere discussa senza una preparazione, e ciò osta anche con lo spirito dello statuto. Parlano favorevolmente alla proposta Rivera, l'avv. Conforti, Cavanenghi e Bonchi. Risponde sostenendo la propria idea l'avv. Longoni, al quale si uniscono anche Cardano, della Minerva di Milano, e Bonchi. La discussione a questo punto assume proporzioni lunghe e disordinate tanto che essendo mezzogiorno il presidente rinvia la discussione alle ore 13.30.

Ripresa la seduta alle 14, prende la parola l'avv. Rivera per spiegare la proposta fatta al mattino riguardo alla stabilità del Consiglio per tre anni. Egli dice come lo statuto non sia contrario ad apportare modificazioni.

Per i revisori dei conti vi è un po' di lotta. Il gruppo milanese porta Ferrario, Arnuti e Cavazzoli; i genovesi ed i torinesi Bricchetto Alberto e Bersano Vincenzo. Quest'ultima lista viene approvata con voti 25. Prende la parola per ringraziare, fra gli applausi, il cav. Cavanenghi, che propone sia nominato delegato internazionale dell'U. V. I. il signor Carozzi Pilade. Quindi il presidente cav. Cavanenghi propone di aumentare la tassa dei corridori professionisti. Bonchi dice che la proposta del presidente è affine ad una interpellanza e cioè di abolire la classe dei dilettanti e di istituire una classe professionisti *juniores* e *seniores*.

Dopo nutrita discussione su questo argomento, il presidente mette in votazione la seguente proposta: «I delegati presenti possono modificare lo statuto?». L'assemblea risponde affermativamente. Viene quindi in votazione anche la seguente modificazione allo statuto: «Il Congresso delibera che il Consiglio resti in carica per tre anni». Anche questa modificazione viene approvata. Si procede quindi alla scelta della città sede del Consiglio direttivo. Vengono nominati scrutatori gli avvocati Belfrais e Conforti. La votazione portò Alessandria con voti 44. Siamo alla nomina del presidente e riesce eletto Cavanenghi cav. Carlo. Vice-presidenti: Carozzi Pilade con voti 41 e Robelti Pietro con voti 42. Membri del Consiglio direttivo: Leali ing. Aristide con voti 36, Bobbio geom. Ernesto con voti 44, Caparro geom. Maglo con voti 42, Barberis Giovanni con voti 42.

Altre molte proposte vengono avanzate anche dai colleghi Conzani e Longoni, il quale insiste che oggi si devono discutere questi argomenti: corridori commissariali, cronometristi e giurati. Per i commissariali dice che si deve istituirne uno per regione, ma non di un solo membro, bensì di parecchi. Per i corridori dice di non escludere i dilettanti, ma di sistemare le categorie dilettanti e professionisti, cioè di far passare tra i professionisti quei dilettanti che abbiano vinto un premio in denaro, cosa del resto che è anche proibita dal regolamento.

Fra grande agitazione il presidente interrompe Longoni, accennandolo di parlare di cose che non sono all'ordine del giorno. Avviene allora un [illegible] dibattito tra Cavanenghi e Longoni. Si [illegible] che non si permetta la parola per più di tre minuti. La confusione aumenta e Longoni non può più oltre parlare.

Ripresa la discussione sul tema dei commissariati, dopo varie proposte vengono messi in votazione due ordini del giorno: uno di Ferrario così concepito: «In ogni regione vengono nominati cinque commissari dei quali il presidente viene nominato dalla U. V. I. e gli altri dal Consiglio regionale». Quest'ordine del giorno viene respinto. Bobbio presenta il seguente ordine del giorno: «Il commissario regionale nominato dal Consiglio direttivo può, ove lo creda e sotto la sua responsabilità, associarsi uno o più condutori». Quest'ordine del giorno viene approvato.

Quindi Cavanenghi, rispondendo a molte osservazioni avanzate, propone che i delegati mandino le proprie concrete proposte al Consiglio direttivo perchè le prenda in esame. Ferrario è favorevole alla proposta, però crede che si debbano nominare cinque delegati per definire e vagliare le proposte del Consiglio direttivo e che siano presenti alla prossima adunanza che sarà tenuta ad Alessandria. La proposta viene approvata. La Commissione è la seguente: Ferrario di Milano, Selvo di Torino, Curro di Legnano, Perinetti di Varese, Arnuti di Milano.

Il Consiglio direttivo fa la proposta che il campionato di resistenza sia portato da 200 a 300 chilometri. Il campionato mondiale verrà corso a Torino nel 1911 e simile campionato sarà corso anche a Roma, tanto più che in quella città è in costruzione la pista.

Avverte che la Società anonima di San Pellegrino ha proposto un campionato mondiale nel 1910 su strada di 300 chilometri sul percorso: Alessandria, Varese, Como, San Pellegrino, offrendo un premio di 2500 lire al primo arrivato e medaglie d'oro.

L'Unione Velocipedistica Italiana aggiungerebbe altre 2500 lire per gli altri premi. Il Consiglio direttivo fa inoltre la seguente proposta, che viene approvata: «Che le corse su strada debbano finire su strada e non in pista, e che le corse premiate su pista non debbano avere più luogo». Infine a sede del Congresso del 1910 viene per acclamazione proclamata Alessandria.

FOOT-BALL.

Pro Vercelli e Juventus fanno partita nulla

Era previsione generale che le due squadre in campo a disputare la dodicesima serie eliminatoria del Campionato nazionale si equivalessero di forze. Il risultato non ha smentito il pronostico. Pro-Vercelli e Juventus F. C., dopo i regolamentari 90 minuti di giuoco, si sono trovate alla pari, senza essere riuscite a marcare punto alcuno.

Il giuoco è sempre stato nutrito, vivacissimo, talvolta persin violento. Le due difese si sono prodigate in modo eccellente, così da evitare reciprocamente gli assalti degli avversari.

La «Pro Vercelli» non si è però affermata quella squadra campione, in principio del Campionato ritenuto imbattibile. Sempre superiore ad ogni elogio nella difesa, ha però perso molto del suo proverbiale giuoco di attacco; qualche recente sostituzione s'è mostrata deficiente, e i suoi cinque avanti hanno perso di coesione e di decisione. Quella della «Juventus» invece è sempre una squadra sulla quale un giudizio definitivo non potrà mai pronunciarsi. Oggi fa miracoli, e domani invece lascia la vittoria ad una avversaria a lei molto inferiore come individualità.

Ma ieri ha giuocato bene assai, accentuando però quello che molti giustamente dicono suo difetto, e cioè quel giuoco individuale, di scappate isolate, che minacciava di diventare la sua caratteristica.

La partita odierna ha dato risalto infatti alle due tattiche opposte dei vercellesi e dei torinesi: questi più decisi, più irruenti, più [illegible] individuali; quelli tutto giuoco di distribuzione della palla, giuoco più pensato, più scientifico.

Comunque, il match è riuscito davvero elettrizzante: certe fughe velocissime, certe difese [illegible], certi corpo-a-corpo pericolosi, hanno strappato ad ogni istante applausi calorosi, incitamenti, grida all'affollatissimo ed elegante pubblico presente.

Dei torinesi: Garchino, Mostrella, Heuberger, Maffiotti; dei vercellesi: A. Servetto, Ara, Rampini, hanno fatto *miracoli*.

Quindi, pure i due portieri, quello juventino specialmente, che salvò un *goal* che nessun altro portiere forse sarebbe riuscito a parare.

Da notarsi che nella ripresa la «Juventus» giuocò solo più con dieci uomini, essendosi il Ferraris prodotta una dolorosa contusione ad un ginocchio.

Arbitro, correttissimo, attento ed imparziale, l'avvocato Meazza, di Milano.

Terreno [illegible] e in molti punti pericolosamente sdrucciolevole.

Si calcolano ad oltre [illegible] le persone convenute al Campo «Juventus» a presenziare questo *match*, pel quale era posto in palio un nuovo ed artistico premio, dono di un noto mecenate sportivo torinese.

La «Challenge Gianoli», tale è il premio, è una splendida *Vittoria* alata, in bronzo, opera del Rubino.

Viene messa esclusivamente in palio per le partite che verranno giuocate fra la «Pro Vercelli» e la nostra «Juventus». In via eccezionale, quest'anno sarà messo in palio pure per quelle partite di Campionato in cui le due Società saranno ancora alle prese. In seguito verrà riservato alle sole partite extra-Campionato fra i vercellesi e gli juventini, tanto prime squadre, come seconde.

Ogni vittoria di prima squadra conterà due punti, ogni vittoria di seconda squadra, un punto.

Chi delle due Società arriverà prima a toccare una somma di 12 punti, passerà in definitivo possesso della splendida «Challenge Gianoli».

Questa specie di regolamento ha quindi il grande pregio della originalità e di fomentare una emulazione continuativa fra i due grandi centri foot-ballistici piemontesi: Torino e Vercelli.

Pro Vercelli II vince F. C. Piemonte

Al Campo Sportivo giuocavano pel Campionato di seconda categoria il nostro F. C. *Piemonte* contro la *Pro Vercelli II*.

Nel primo tempo venne segnato un *goal* da ciascuna parte; nella ripresa i vercellesi seppero segnare altri due punti, assicurandosi così la vittoria con 3-1.

Il *Piemonte* mancava di due dei suoi superstiti giuocatori di difesa, e cioè dei signori Capello e Berardo.

Domenica prossima avrà luogo a Vercelli la *contro-partita* fra queste due squadre.

Andrea Doria vince il Genoa Club

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18:

Oggi si sono incontrate sul Campo di Marassi pel Campionato, l'*Andrea Doria* ed il *Genoa Club*.

Vinse l'*Andrea Doria* con 3 *goals* a zero, *goals* segnati due nel primo tempo ed uno nella ripresa.

Pubblico affollatissimo. Giornata fredda.

I "matches" di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 20:

Per il campionato nazionale di football si sono oggi incontrati il Milan Club e l'Ausonia Club Foot-Ball facendo *match* nullo con due *goals* per ciascuna squadra. Arbitro il signor Gama.

Sul campo dell'Arena si incontrarono l'Internazionale F. C. e l'Unione Sportiva Milanese. Dopo una partita disputatissima vinse l'Internazionale con sette *goals*. Precedette questa gara un *match* per la coppa Bolla, vinta pure dall'Internazionale con un *goal* a zero.

Terreno pesante. Molto pubblico assisteva alle gare.

AVIAZIONE.

L'assemblea della "Società Aviazione Torino,,

Il campo degli esperimenti — I nostri aviatori vogliono volare — Il circuito aereo del 1911 — L'appoggio del Municipio e del Comitato dell'Esposizione.

Ieri, alle ore 16, nel salone della Pro Torino, sede provvisoria della «Società Aviazione Torino», si è tenuta la terza assemblea generale dei soci, presieduta dall'on. Montù.

Dopo la lettura del verbale della seduta precedente, l'on. Montù fa una serie di importanti comunicazioni, le quali dimostrano quanto lavoro si sia in pochi giorni compiuto dal Consiglio direttivo della grande Associazione, che annovera già ben 400 soci.

Il Consiglio direttivo ha stabilito di addivenire alla nomina di tre distinte Commissioni, e cioè sportiva, finanziaria e tecnica; ed intende di potere al più presto possibile assicurare un campo per le esperienze.

Aggiunge l'on. Montù a questo punto: «La Società di aviazione ha la sua sede provvisoria presso la Pro Torino, ma è evidente che essa debba procurarsi un campo. Le pratiche sono a buon punto e, per quanto il programma areonautico del 1911 sia stato compilato precedentemente alla fondazione della Società, mi dichiaro lieto di poter assicurare all'assemblea che nel 1911 a Torino si terrà il primo circuito internazionale di aviazione, cui hanno assicurato di dare tutto l'appoggio necessario e l'Amministrazione comunale e il Comitato esecutivo dell'Esposizione».

Il presidente aggiunge [illegible] essere necessario provvedere subito alla soluzione della questione del campo, poichè, dopo il diniego dell'Autorità militare a concedere l'uso della piazza d'Armi, occorre offrire ai nostri aviatori il mezzo di provare le loro macchine. Già sei aeroplani sono pronti per volare ed una ventina sono in costruzione.

Fra i pronti vi è quello dell'ing. Faccioli, il quale ieri sul campo della Venaria ha provato con un vero successo il suo apparecchio.

Nella prossima Esposizione di automobili indetta dall'A. C. di Torino, la Società Aviazione avrà un apposito *stand*, ed in tale occasione è indetto a Torino un Congresso di aviatori, della cui organizzazione si occupano in modo speciale il marchese Ferrero di Ventimiglia, il cavaliere Goria-Gatti, il maggiore Annibali e il cav. Gustavo Verona.

L'assemblea, dopo di avere unanime espresso vivo compiacimento per i lavori finora compiuti dal Comitato direttivo, approva il bilancio preventivo, stabilendo che fino al numero di 1000 soci non venga esatta la quota di buon ingresso.

Passa quindi all'elezione dei tre revisori dei conti, scelti nelle persone dei signori: ing. Casabella, ing. Sambuy e rag. Vallelto.

SCHERMA.

Colombatti e Mangiarotti reduci da Parigi

Ieri hanno fatto ritorno a Torino i due valenti campioni torinesi. Alle notizie già pubblicate aggiungiamo oggi i seguenti particolari: Dopo la vittoria riportata contro i due francesi, maestro Clery e dilettante Lignani, furono invitati al «Cercle Hoche», dove si misurarono coi due maestri Bougnol e Gisnel.

Fra i presenti a questi assalti si notavano le più spiccate personalità schermistiche: Renaud, Bruneau de Laborie, Berger, Gaudin, Tomeganx, Sorra e Boulanger.

Anche qui i nostri campioni si fecero ammirare. Fu loro offerto un grande banchetto, durante il quale il signor Mangiarotti venne nominato membro onorario della Società «Les armes de combat».

Il maestro Bonioli a Torino

Il maestro Bertoli, già insegnante del reggimento Savoia e che fu pure per qualche anno a Torino nei reggimenti *Caserta* e *Catania*, è stato con decreto dell'ufficio [illegible] militare nominato maestro civile all'Accademia militare della nostra città.

Siamo lieti di questa nomina che, mentre viene a premiare i meriti speciali del valente maestro, mette il Bertoli nella possibilità di riprendere il suo allenamento al Club di scherma, dove il barone Vicario di Sant'Agabio sta preparando il più forte nucleo di maestri e dilettanti che parteciperanno ai *matchs* internazionali del 1911.

AREONAUTICA.

Il "record,, della distanza e della durata in pallone

Ci scrivono da S. Moritz, 29:

Il tenente della guardia di [illegible], signor von Helhoff, è arrivato a St-Moritz per preparare l'ascensione [illegible]

[illegible] il *record* del colonnello Schaeck di 72 ore [illegible] 1900 chilometri [illegible] in pallone. [illegible]

[illegible] la gara *Gordon Bennett*. [illegible]

TIRO A VOLO.

Gruppo Tiratori al volo - Martinetto - Torino

Favoriti da uno splendido tempo e da numeroso concorso di [illegible] si svolsero ieri le gare al Piccione [illegible]

[illegible] — Diviso tra i signori Lancia, avvocato Marelli e [illegible] con 5 su 5.

Tiro generale [illegible] — 1.o, 2.o e 3.o premio divisi tra i signori avv. Marelli, Lancia, avv. [illegible] con 5 su 5 piccioni.

4.o, 5.o e 6.o premio divisi tra i signori [illegible] Filippi, Griffi, avv. Castagnola, con 9 su 10.

Poule di chiusura. — Divisa tra i signori avvocati Marelli e Lancia, con 5 su 5.

IL MISTERO DEL THIBET
svelato da Sven Hedin
Lettura alla presenza del Re d'Italia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 20.

Oggi, alle ore 16, il viaggiatore Sven Hedin, ha tenuto al Collegio Romano una conferenza sui suoi ultimi viaggi nella regione del Thibet. Alla conferenza assisteva il Re. Erano pure presenti il ministro Daneo, il sottosegretario agli esteri, on. Di Scalea, il presidente della Società geografica marchese Capelli, il sindaco Nathan, il prefetto Annaratone; il duca di Sermoneta; numerosi altri senatori e deputati e moltissime signore.

Il Re è giunto nella sala della conferenza alle ore 16, accompagnato dal ministro della pubblica istruzione, on. Daneo, dal marchese Capelli e da Sven Hedin. Questi è stato presentato dal marchese Capelli, il quale ha annunziato che la Società geografica ha decretato a Sven Hedin una medaglia d'onore per i grandi meriti da lui conquistati nel campo delle scienze geografiche. Ha aggiunto che pregherà il Re di consegnargliela personalmente. Indi Sven Hedin ha pronunziato la sua conferenza in francese.

Sull'altipiano

L'ultimo viaggio compiuto è stato il quinto che egli ha fatto nell'altipiano del centro dell'Asia. Partito da Stoccolma nell'ottobre del 1905, egli passò nel Mar Nero e peregrinò attraverso l'Armenia, la Persia, il Belucistan verso l'India. Dall'India egli passò nel Kaschmir e nel Ladak, donde, formata una carovana di 30 uomini e 130 muletti, egli intraprese la prima traversata in senso diagonale dell'altipiano del Thibet, raggiungendo il limite sud-est la città di Schigatze. Durante questo viaggio egli si trovò sempre in altitudini di circa 5000 metri superiori a quella del Monte Bianco, e qualche volta quest'altezza fu superata di mille e più metri. La rarefazione dell'aria in tutta la regione esplorata è tale che gli animali della carovana ne soffrirono moltissimo. Dal Ladak al Schigatze la spedizione perdette quasi tutti i propri muletti, che morivano sia per le condizioni atmosferiche, sia per mancanza di pascoli rarissimi in quelle elevate altezze.

Il paesaggio attraversato ha aspetto grandioso. Esso è spesso frastagliato di montagne altissime; ma vi sono intere regioni nelle quali, sempre ad un'altezza di circa cinquemila metri, si trovano valli larghissime e molto lunghe. Nella regione dell'est, in particolare modo, non vi sono quasi montagne. La costituzione geologica dell'altipiano è antichissima. In alcune regioni vi sono grandi ricchezze minerarie, che sono sfruttate con mezzi rudimentali da quelle nomadi popolazioni. L'oro vi si trova in grande abbondanza. Gli abitanti sono in grande parte popolazioni di pastori nomadi, che trasmigrano di pascolo in pascolo, spingendo avanti il loro greggie di montoni e yacks (specie di grossi buoi, che si incontrano anche allo stato selvatico, ed ai quali alcune tribù nomadi fanno una caccia attivissima con trappole di una fabbricazione speciale, caratteristica). Si trovano anche in quelle regioni asini selvatici e muflonì, oggetto anch'essi della caccia dei pastori nomadi.

Il paese e le popolazioni

Il carattere di queste tribù è assai mite. Hanno grande paura degli esploratori, temendo che vadino a derubarli dei loro armenti; ma quando si accorgono che gli esploratori li trattano con benevolenza, dànno prova di ottimo carattere ed esercitano una larga, quantunque primitiva ospitalità nelle loro tende.

I caratteri etnologici di queste popolazioni sono molto interessanti. Esse non sembrano appartenere ad alcuno dei gruppi classici in cui si suole classificare le razze umane, per quanto per qualche tratto possano essere somiglianti ai mongoli. Essi, comunque, differiscono in modo assoluto sia dai cinesi, che si trovano ad oriente di quelle regioni, sia dagli indostani, che si trovano a sud. Anche la lingua non ha nulla a che fare colla lingua asiatica.

Il nome del loro paese, che è stato tramandato in Europa da antichi geografi arabi, è Thibet per gli europei, ma essi non conoscono questa parola e chiamano la regione col nome di Bodjul, che significa paese di Bod, nome quest'ultimo che essi dànno a se stessi.

Durante il suo viaggio, Sven Hedin ebbe a superare non poche difficoltà oppostegli dai thibetani. Era allora recente la guerra che gli inglesi avevano fatto a quelle popolazioni con la loro spedizione a Lhassa, e pertanto era rimasta nei thibetani una grande diffidenza contro gli europei. Prima di giungere a Schigatze, Sven Hedin fece una vasta ricognizione nella regione transhimalaiana; traversando e ritraversando a varie riprese le montagne che si trovano al nord dell'Himalaya, e che, per quanto fossero state esplorate, specialmente dagli inglesi, nella loro parte orientale ed occidentale, non erano mai prima di ora state calpestate da piede europeo nella loro parte centrale sopra una lunghezza di circa 800 Km.

Queste montagne segnano il limite tra il versante meridionale, che ha il suo sbocco nei grandi fiumi indiani, ed il versante settentrionale, che è costituito da un bacino chiuso e da laghi salati, che continuano ad evaporare. Molti di questi laghi furono esplorati dallo Sven Hedin, che riconobbe come in epoca antica essi avessero dovuto essere molto più estesi ed anche fossero uniti tra di loro. In alcuni punti, dall'esame delle terrazze rocciose che li circondano, Sven Hedin calcolò che questi laghi dovessero avere in epoche geologiche remote una profondità maggiore dell'attuale di 130 e più metri.

Mentre la città dorme

Sven Hedin giunse a Schigatze di notte, mentre la città dormiva, per timore che il suo ingresso in città fosse ostacolato dalle autorità del paese; quindi, approfittando della notte, egli si introdusse entro la cinta della città, ben sapendo che le autorità la mattina seguente si sarebbero inchinate dinanzi al fatto compiuto. Trovò grande cortesia nei mandarini cinesi di Schigatze e di Lhassa, che lo trattarono con ogni possibile cortesia anche quando dovettero ingiungergli, per ordini emanati dal Governo centrale, l'accesso in alcune parti del paese.

Sven Hedin ed il capitano O' Connor erano, all'epoca del viaggio al Thibet, i due soli europei che si trovassero nella regione thibetana.

Il capitano O' Connor è un residente inglese che sta nella piccola città di Gianze, a sud-est di Schigatze, che è quasi come un porto franco nel Thibet, alla quale si indirizzano dall'India le ... inglesi, ma il cui accesso è vietato agli europei ed è permesso ai soli indiani.

La religione degli abitanti del Thibet somiglia molto al buddismo. Essa è quasi, dice Sven Hedin, un buddismo degenerato.

I capi della religione thibetana sono il Dalay Lhama ed il Tagi Lhama. Essi hanno quasi autorità equivalente; ma mentre il primo ha maggiore attività temporale del secondo, il Tagi Lhama è la più alta autorità religiosa della religione. Nel Thibet non esistono, si può dire, missionari. Vi furono fiorenti Missioni nella regione circa due secoli or sono, ed anzi alla Missione dei Cappuccini di Lhassa si dovettero le prime relazioni geografiche sull'altipiano del Thibet; ma da molto tempo il paese è chiuso ai missionari. Nel suo viaggio di ritorno, Sven Hedin traversò e ritraversò per ben otto volte la regione transhimalaiana del Transhimalaia, seguendo poscia e risalendo il corso del Bramaputra sino a Ladak. Egli si era fatto precedere in quest'ultima regione da lettere ai suoi amici indigeni, nelle quali li pregava di formare una nuova carovana, avendo egli quasi distrutto la propria nella prima spedizione.

Occhiali provvidenziali

In questa seconda parte del suo avventuroso viaggio Sven Hedin prese le vesti di servo nella propria carovana, il cui capo appariva un mussulmano, tale Abd-El-Kerim. Per questa seconda parte di tale viaggio si era travestito da Ladaki, abitante del Ladak, con pelliccia che gli copriva la maggior parte della faccia e con sugli occhi un paio di occhiali, quali usano i thibetani per ripararsi dal vento: occhiali che sono loro forniti dall'industria cinese.

Sven Hedin potè, col favore di quegli occhiali, nascondere le lenti da miope che porta di consueto e che lo avrebbero senza fallo rivelato come europeo alle popolazioni thibetane.

Nella in questa parte della spedizione la carovana portò con sè di europeo. Le casse e gli abiti di europei di Sven Hedin furono bruciati per non destare sospetti e gli stessi strumenti di precisione che Sven Hedin portava seco per i rilievi geografici dovettero essere accuratamente nascosti per non dare sospetti. Le pelliccie di cui Sven Hedin si serviva per travestirsi erano, del resto, giustificate dal freddo intenso, che si mantiene in media sui 40 centigradi sotto zero. In questa parte della spedizione la carovana si andò costituita, per mancanza o per la morte di parecchi suoi muletti, ad adottare l'uso thibetano di far trasportare i propri bagagli dai montoni. Di questi quattro bastano a trasportare un peso equivalente a quello che può sostenere un cavallo.

Anche la temperatura bassissima è una caratteristica della regione thibetana. I suoi abitanti, non soliti ad emigrare nemmeno temporaneamente, soffrono quando, sia pure nella stagione fredda, si recano in India, che essi considerano come un paese impossibile ad abitarsi. Quando fanno i loro viaggi, i thibetani portano con loro tutti quanti i loro averi e perfino recano con sè il necessario per mangiare durante tutto il periodo della loro assenza dall'altipiano del Thibet, poichè affermano che non possono adattarsi in nessun modo ai cibi che si trovano abitualmente in India.

Allorchè il conferenziere ha terminato di parlare, il Re si è vivamente congratulato con lui e gli ha consegnato una grande medaglia d'oro, conferitagli dalla Società Geografica Italiana. Anche il ministro dell'istruzione ed il presidente della Società Geografica, e numerose altre personalità che hanno assistito alla conferenza, si sono vivamente congratulati coll'esploratore Sven Hedin. La conferenza, che è stata vivamente applaudita, venne illustrata con numerose proiezioni cinematografiche, riproducenti i particolari del viaggio dell'esploratore nel Thibet e nella Persia.

Intervista col viaggiatore

Sven Hedin, prima della conferenza, ha avuto una interessante conversazione con un redattore del *Corriere d'Italia*. Interrogato intorno alle difficoltà incontrate da lui e dai suoi compagni durante il suo viaggio, l'esploratore ha detto:

— La nostra vita è sempre stata in pericolo. Per quegli abitanti selvaggi noi non eravamo che della gente andata nella loro terre per rubare le mogli ed i figli. A forza di denaro, di thè e di altri regali, riuscimmo a rendere tollerata la nostra presenza.

— A quale razza appartengono i suoi ospiti asiatici?

— Ad una razza tutta speciale, che si avvicina a quella mongolica, specialmente per i suoi occhi a mandorla e per gli zigomi accentuati.

— Ebbe a soffrire fisicamente durante il suo viaggio?

— Poco, pochissimo; però qualche volta, nella salita faticosa, a piedi, mi sentii colpito da una pulsazione affrettata del cuore e da una specie di affanno: a ciò contribuiva il clima speciale ed intollerabile per noi europei su quelle alture.

— Gli abitanti nulla risentono di quel clima rigidissimo?

— Essi sono abituati a quelle alte temperature, e non abbandonano mai i loro rifugi selvaggi.

— E non si può sperare in una possibile civilizzazione di questa gente strana nella sua solitudine secolare?

— Per ora mi c'è proprio alcuna speranza. Può darsi che in un tempo molto lontano la civiltà europea penetri in quelle valli chiuse ed alleghi in quelle pianure immense. Ho detto «in tempo molto lontano» anche per una ragione importantissima, perchè gli stessi abitanti non vogliono questo contatto con il nostro mondo, con i popoli civili.

Ciò che avviene al Benadir
Uno scontro fortunato

Roma, 30, ore 16.

Il Ministero degli esteri ha ricevuto, via Aden, un telegramma dal Governo reggente la colonia italiana in data di Mogadiscio, 18 gennaio.

Da esso risulta: che l'occupazione di Balad ha assicurato la tranquillità di tutti i territori del sud del nuovo presidio; che la regione dei Matan, degli Illivi-Daud, degli Seckar, dei Gorgate, dei Mursala, dei Gheledi e degli Inthera è tranquillissima; che il Sultano di Gheledi ha scritto al reggente il Governo della colonia ringraziando dell'occupazione che permette di lavorare i campi e di pascolare il bestiame senza tema di razzie; che numerosissimi capi si recano a Balad per fare atto di sottomissione; che gli Illivi Daud ricostruiscono i loro villaggi; che i dervisci si sono ritirati verso i Mobilen e gli Seilè; che questi ultimi, sebbene desiderosi di conciliarsi col Governo della colonia, come dimostrano le numerose sottomissioni di capi, temono ancora le rappresaglie dei dervisci; che un'escursione del comandante delle truppe di Mobilen con due compagnie ebbe uno scontro presso Moribo; undici dervisci uccisi e 40 feriti; i nostri rimasero incolumi.

Un deputato ungherese processato per lesa maestà

Budapest, 30, ore 1.

Il deputato Nagi è processato per delitto di lesa maestà. Il deputato Nagi aveva dichiarato che gli antenati degli Absburgo erano caprai, e di essere stupito che l'imperatore non avesse trovato migliore e più intelligente [illegible] del conte Hedervari.

Gli amori pazzeschi.
Uccide l'innamorata e poi si ammazza

Milano, 30, ore 16.

Questa mattina, a Porta Vittoria, è avvenuta fulmineamente una tragedia passionale, la quale ha destato la più grande commozione.

Il fatto si è svolto nella casa segnata col numero 1, sul piazzale di Porta Vittoria. Un giovanotto ventiseienne, a nome Arturo De Padova, abitante al vicolo Laghetto, 1, ha sparato un colpo di rivoltella contro una ragazza di anni 23, certa Maria Bianchi, e poi si è suicidato.

La signora Carolina Ottolini, che abita al terzo piano della casa, dove è avvenuto il fatto, da un mese ospitava due signorine, alle quali aveva affittato una stanza, e queste erano le sorelle Nini e Maria Bianchi. La signora ha raccontato che negli ultimi giorni venne a trovare le due ragazze un individuo, il De Padova, il quale si annunciò come un cugino delle Bianchi. Le visite non erano però molto gradite alle due ragazze.

Il De Padova corteggiava assiduamente la Maria, ma ella non ne voleva sapere, perchè il giovine non le piaceva. Pare che le ripulse della ragazza abbiano fatto aumentare enormemente la passione del De Padova, il quale la incalzò sempre più con la sua passione amorosa; qualche volta, lasciando da parte le preghiere, pare che sia giunto anche alle minaccie. La passione del giovanotto era diventata addirittura una esaltazione e negli ultimi tempi a questa esaltazione si era aggiunta anche la gelosia.

Il fatto si sarebbe svolto in queste circostanze, almeno secondo quanto racconta la Ottolini, padrona di casa delle due ragazze. Ieri sera, le due sorelle dovevano rincasare alle 23 e mezza, ma invece rincasarono mezz'ora dopo la mezzanotte. Stamane si presentò il De Padova da me (così racconta la padrona), e chiese di parlare con la Maria. Io risposi che le due ragazze erano ancora a letto.

«Egli insistette, dicendo che voleva ad ogni costo parlare con la ragazza, e fece l'atto di entrare, anche senza essere annunciato, nella camera delle Bianchi. In quel momento usci la Maria».

La padrona di casa dice di non essere stata presente, perchè era andata in cucina, ma di aver sentito nel corridoio ... un alterco vivacissimo, benchè brevissimo, il quale si chiuse con due colpi di arma da fuoco. Accorsa la padrona, trovò i due giovani stesi al suolo, insanguinati. I colpi e le grida fecero accorrere tutti i vicini, che si diedero immediatamente a soccorrere i disgraziati, mentre altri chiamavano soccorso alla Croce Verde, che accorse con un medico. Questi constatò che il De Padova era morto quasi fulmineamente, poichè il proiettile gli aveva fracassato il cranio. La fanciulla dava ancora segni di vita, ma era in condizioni così gravi, che il medico provvide per l'immediato suo trasporto all'Ospedale Maggiore.

Sul luogo della tragedia si recarono subito le Autorità per aprire un'inchiesta. Fra le persone interrogate ce n'è qualcuna che riferisce qualche frase pronunciata dai due giovani durante il diverbio. Pare che il giovane abbia detto: «Dunque, vuoi fare, sì o no, all'amore con me?»; e la ragazza avrebbe risposto: «No! Lasciami in pace!».

La Bianchi, che è morta (perchè quando giunse all'ospedale era cadavere), era una signorina bruna, piccola e piacente. Fra le cause che avrebbero immediatamente determinata la tragedia pare ci sia questa; cioè che la Bianchi ieri sera sarebbe rincasata in compagnia di un altro individuo. Il De Padova, che seguiva da tempo tutti i passi della donna amata, avrebbe visto questo fatto, ed allora avrebbe meditato propositi di vendetta. Però nella perquisizione del cadavere non si è trovato alcun documento che possa far supporre la premeditazione.

Sul cadavere della giovane sono state constatate due ferite: una al braccio sinistro e l'altra al seno in direzione del cuore. Il medico potè constatare che le due ferite vennero prodotte da un unico colpo; quindi rimane assodato che i colpi furono due soli: uno per la ragazza e uno per lui. Il proiettile tirato contro la ragazza avrebbe passato il braccio e si sarebbe conficcato nel petto, andando a finire al cuore. La ferita al braccio dimostrerebbe che la ragazza ha cercato di pararе il colpo.

La fase decrescente della inondazione

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, ore 11.

La Senna continua a decrescere lentamente, ma regolarmente. Si calcola che il livello dell'acqua si sia abbassato di venti centimetri durante la notte. Le acque sono sempre vorticose.

Il servizio idrometrico dichiara che al ponte di Austerlitz l'altezza della Senna era alle ore due di metri 8,27; alle ore quattro metri 8,245. L'abbassamento totale della piena è attualmente di 37 centimetri e mezzo.

Le ultime devastazioni

Alla spianata degli Invalidi, la situazione si è sensibilmente migliorata. Il centro della spianata è sbarazzato dall'acqua, ma i fianchi rimangono invasi. L'acqua è completamente gelata. Ai Campi Elisi, la situazione è stazionaria. Alla stazione di Lyon, la circolazione è parzialmente ristabilita. Gli arrivi sono normali alle Halles, salvo a quella del pesce, in seguito ad una tempesta nella Manica.

La Stazione del Metropolitano, alla Square du Temple, è stata improvvisamente, nel pomeriggio, inondata. L'acqua giunge alle pareti della vòlta, ad un'altezza di 17 metri. Un nuovo abbassamento di due centimetri si è verificato dalle 10 a mezzogiorno.

Si segnala un abbassamento di 50 centimetri nella piena delle fogne, nei dintorni della Bastiglia. Un abbassamento di 50 centimetri si nota nel Metropolitano, alla Stazione di Lyon. Si spera che presto si potrà vuotare completamente il sotterraneo, per mezzo di pompe.

Tre case lesionate sono state sgombrate e puntellate, presso il viadotto della Bastiglia, ove il suolo si è abbassato in parecchi punti. Tuttavia, il viadotto non è in pericolo.

L'entrata del Boulevard Saint-Germain, presso le Halles aux Vins, è attualmente libera. L'abbassamento delle acque è molto sensibile in tutto il quartiere. Le acque delle fogne si sono pure abbassate di 50 centimetri, presso le Halles aux Vins. L'inondazione, nella banlieue, ha guadagnato la parte bassa del Comune di Bois Colombes. La pianura è un vasto lago, percorso da battelli di salvataggio. Tutte le case sono sgombrate. Due ladri vennero arrestati, mentre tentavano di saccheggiare una casa danneggiata. Tutte le vittime sono ora ricoverate.

Si segnala anche un abbassamento di quaranta centimetri sulla linea della ferrovia di Orléans presso la stazione di Austerlitz. Un leggero abbassamento è pure segnalato nel quartiere di Javel, ma l'acqua è salita di venti centimetri nei lavori della piazza dell'Opéra, mentre s'è abbassata di 20 centimetri da ieri mattina dinanzi alla stazione di Saint-Lazare. Le acque filtrano facilmente nelle fogne vicine.

Ma oltre Parigi la situazione è disastrosa. A Suresnes l'acqua giunge alle finestre del primo piano delle officine e si estende a perdita d'occhio. Tutta la parte bassa del Bois de Boulogne è sommersa, come pure il campo di corse di Longchamps. I danni al Bois de Boulogne sono enormi. Numerosi alberi sono sradicati. La situazione a Boulogne sur Seine è stazionaria. A Grenelle è più soddisfacente.

Il buio

Una parte di Parigi ha dovuto e dovrà per parecchi giorni ancora rimanere priva della luce elettrica. Al cader della notte invano funzionavano i commutatori. In tutta la regione dei grandi boulevards, come sul Boulevard Hausman, sul Boulevard Malesherbes, è mancata la luce; questa volta non si tratta d'una fantasia del cittadino Pataud. L'oscurità, del resto, era una delle conseguenze più aspettate dell'infiltratura dell'acqua nel suolo di Parigi, e fu causa di una nuova perturbazione nel funzionamento, pur già così perturbato, della vita parigina. Nelle case private si potè rapidamente far fronte all'inconveniente con altri mezzi; negli stabilimenti pubblici invece vi furono momenti di panico, e da per tutto si corse a cercare candele e lampade. Molte fabbriche e stabilimenti surrogarono la réclame luminosa con lanterne alla veneziana. Nei caffè e nei restaurants le candele fissate in bottiglie sui tavoli costituirono tutta l'illuminazione. Dopo tanti giorni di tristezza ciò produce a Parigi un po' di buon umore. Ma questa situazione, a quanto almeno dicono gli ingegneri, può prolungarsi per parecchi giorni. Occorreranno almeno otto giorni, essi dicono, per riparare ai guasti prodotti dall'inondazione sotterranea.

Nei teatri la mancanza di luce ha causato gravi inconvenienti. L'Opéra ha dovuto far riposo, benchè avesse un po' di illuminazione ricavata da un'officina provvisoria installata vicino. I Vaudevilles, le Variétés, l'Olimpia hanno fatto riposo anche essi.

Alle Nouveautés si è fatta una rappresentazione con una illuminazione ad acetilene.

In seguito ad una interruzione della corrente elettrica delle officine di Edison, i giornali hanno subito ieri sera dei ritardi nella loro tiratura. Alcuni hanno potuto mediante gli accumulatori elettrici fare regolarmente la loro tiratura; altri hanno dovuto ricorrere ad altre stamperie che alla loro volta hanno dovuto chiedere la corrente elettrica necessaria ad altri settori. I giornali usciranno invece stamane come d'ordinario.

La morale dell'inondazione

Da Corbeil, Villeneuve e Saint-George si segnala un abbassamento di 50 centimetri.

A Macon la piena continua a diminuire, ma lentamente. Anche a Melun la Senna è in decrescenza.

A Troyes la situazione è più rassicurante. L'abbassamento continua. La linea ferroviaria Troyes Bar-sur-Seine, sulla quale la circolazione era interrotta, è stata riattivata ieri in tutta la sua lunghezza.

A Rouen la piena della Senna accenna a decrescere. Nessun disastro grave è avvenuto finora, ma le acque ricoprono una parte delle terre situate nei Comuni vicini al fiume, al disopra di Rouen.

Intervistato da un redattore dell'Echo de Paris sulle cause delle inondazioni, il prof. Branly dichiarò che non crede che esse abbiano un rapporto cogli ultimi turbamenti sismici. Per lui la causa principale dello straripamento dei fiumi è il diboscamento. L'inondazione si giustifica col meccanismo ordinario delle piene. E' inutile cercarvi delle cause più precise e più speciali. La «morale», disse, di questa catastrofe è che bisogna conservare gelosamente i nostri boschi e rinforzarli.

Briand ha telegrafato ai prefetti dei dipartimenti danneggiati, raccomandando loro di vegliare rigorosamente alle misure di igiene ed insistendo sulla necessità di fare visitare da architetti le case inondate prima di permettere che siano nuovamente abitate.

Il nostro Re dona 50 mila lire
L'obolo della "Croce Rossa,,

Roma, 30, ore 23.

Il Re, fin dalle prime notizie sui disastri di Francia, aveva manifestato l'espressione del suo cordoglio direttamente al presidente della Repubblica; ma ora egli ha disposto che, per mezzo della regia Ambasciata di Parigi, siano consegnati al Ministero degli esteri di Francia cinquantamila lire, quale offerta a beneficio dei danneggiati. Il conte Gallina ha trasmesso al ministro degli esteri le condoglianze del Governo italiano per i danni prodotti dalle inondazioni. Il ministro Pichon, per l'atto cortese, espresse i suoi più caldi ringraziamenti.

Il conte Taverna ha inviato alla Croce Rossa di Francia il seguente telegramma: «La Croce Rossa italiana, sempre sinceramente riconoscente alla sua sorella francese, le invia in occasione delle grandi inondazioni attuali l'espressione della sua più affettuosa simpatia, ed invia cinquantamila lire, pregandola di distribuirle come crederà meglio a quelli che soffrono di questa calamità».

Gli studenti universitari, riunitisi oggi alla sede dell'Associazione universitaria per concretare le modalità di una solenne manifestazione di affetto per i fratelli di Francia, colpiti da tanta dolorosa sventura, hanno nominato un Comitato promotore, il quale si è subito insediato, ed ha deciso in massima di organizzare per un giorno da destinarsi una passeggiata di beneficenza.

Martedì gli studenti romani si riuniranno in assemblea generale, che dovrà decidere in proposito.

La piena dei fiumi nel Belgio

Bruxelles, 30, ore 8.25.

L'Escaut minaccia di uscire dal suo letto nella regione di Andermarde. La corrente violenta rende la navigazione difficile se non impossibile. Le campagne, in un grande numero di Comuni, sono completamente inondate. Parecchie abitazioni sono private di ogni comunicazione. In alcune località l'acqua ha raggiunto un metro di altezza. Le fornaci di mattoni di Synghem e dei dintorni subiscono enormi danni. La Dendre straripa a cominciare da Grammont.

La commedia d'un ex-prete falso fidanzato

(Per telefono alla Stampa).

Biella, 30, ore 21.

La signorina Aleardа Vi... — una giovane biondissima, simpatica e bellocia — ... vada qualch'anno fa sognando che fosse ... alla conquista della felicità. E la felicità, per la bionda signorina, come per molte altre giovinette, era rappresentata da un giovane innamorato e buono, che l'avrebbe portata con sè, permettendole di formare una nuova famiglia e di godere un po' di quella pace e di quella tranquillità, ... allora erano stati a lei negati. Invero, la giovane Aleardа poteva avere buone ragioni per desiderarsi al più presto le auspicate nozze, che l'avrebbero tolta dalla triste e dolorosa situazione in cui si trovava.

Una sorella di Aleardа, una fanciulla appena sedicenne, a nome Evelina, dopo una breve serata di gelosia fu barbaramente uccisa dal fidanzato, esso pure giovanetto sedicenne. L'uccisore, naturalmente, fu condannato al carcere dalla Corte di Assise. Non basta. La vecchia madre dell'Aleardа, rimasta cieca per una malattia della materia e impossibilitata a qualsiasi lavoro, vagava desolata nella casa della sventura, ove per maggiormente frequenti le rampogne dure del padre Respicio, uomo rude, reso intollerabile contro se e contro gli altri dalla implacabile sventura domestica.

Un giorno, all'inizio dell'anno passato, Aleardа viene a Torino, ove incontra — casualmente, ella dice — un giovane, simpaticissimo, elegante, di modi assai distinti, il quale dimostra subito un vivo interessamento per lei e la circonda di premure e di cortesie. Il giovane galante è tale Amedeo Bonati di Francesco ed abita a Torino, in via dei Fiori. Quando avvenne il primo incontro, il giovane — afferma la signorina — era vestito da prete, poichè — bisogna notare — il Bonati era effettivamente sacerdote, quantunque talvolta andasse vestito in abito borghese. Malgrado la veste sacerdotale e la chierica evidentissima alla nuca, il giovane torinese propose subito, senz'altro, alla signorina di unirsi a lui in matrimonio. E dichiarò pure alla ingenua signorina che, pur di giungere allo scopo, era disposto a lasciare l'abito talare, che ormai gli era di peso, visto ch'egli non aveva vocazione nel sacerdozio e non poteva più tollerare una vita di rinunzie, di sacrifici e di astinenze. Aggiunse poi l'elegante pretino ch'egli era nobile, ricco e con ottima posizione sociale.

Dopo il primo incontro, frequenti furono le visite della signorina a Torino per incontrarsi col fidanzato, il quale, a buon conto, aveva cominciato a smettere di portare l'abito talare per varie ragioni, tra cui alcune di cui parleremo più avanti. I frequenti convegni a Torino avevano per iscopo di affrettare le auspicate nozze, ormai definitivamente combinate; e tutto procedeva colla massima sollecitudine.

Tuttavia alla Bovelli doveva provare qualche delusione, e, per lo meno, dovette avere qualche sospetto o diffidenza nel contegno ambiguo, incerto del fidanzato, il quale, padrone di casa, impiegato per dilettantismo a trecento lire al mese e nobile per giunta — come diceva lui — lasciava che la futura sposa dimorasse a Torino, prima in un albergo d'ordine molto secondario, poi in modeste camere ammobigliate.

E' pure da supporre — in questa avventura molte cose non sono troppo chiare e lasciano adito a varie supposizioni — che la signorina abbia pure avuto dei dubbi sulla possibilità che il rito nuziale si potesse compiere. Anzi, sappiamo che, dopo una breve permanenza a Torino, ella decise di tornare a Biella in attesa di tempi migliori e delle nozze.

Ma l'ardente ex-prete non si adattò alla lontananza della futura sposa; e da Torino la tempestò di lettere infuocate, richiamandola novamente presso di lui. E poichè Aleardа non si muoveva più da Biella, si mosse lui da Torino, e, in principio dello scorso estate, venne a stabilirsi nella nostra città. Colla buona e convincente ragione delle future nozze, egli si installò presso i parenti della signorina Aleardа; qua visse e soggiornò, mantenuto per tre mesi, sempre, naturalmente, nella qualità di fidanzato nobile e ricco.

Durante i tre mesi l'ex-chierico ebbe tempo di mostrarsi, con ostentazione, a passeggio per la città, e più specialmente nei paraggi ove abita la signorina, sempre in compagnia della futura sposa, tenendosela ben stretta al braccio, ... degli sguardi indiscreti e ... dei passanti e del vicinato, in cui si mormorava e parlava assai per la fortuna capitata alla signorina.

Nel frattempo il Bonati non se ne stava inattivo: egli si preoccupava del necessario per metter su casa; d'accordo colla sua fidanzata, si mise in giro per fare gli acquisti; e fece ... contratto per l'acquisto di una macchina da cucire, fece eseguire bellissimi gruppi fotografici in cui figuravano lui e la sposa, ordinò le mille cosucce necessarie ad un nuovo ménage, trovando così modo di passare il tempo delle lunghe e tediose giornate estive. La signorina Aleardа, che prima, forse, aveva avuto dei dubbi sul Bonati, ritornava ora fiduciosa e tranquilla per le prossime nozze; gli acquisti fatti dal fidanzato le riempivano l'animo di gioia e di speranza, ed erano per lei come allettanti promesse.

Il Bonati, sempre sollecito, per non perdere tempo, dopo essersi concertato coi parenti di Aleardа, combinò il matrimonio e fissò il giorno delle nozze. Sul finire del mese di ottobre i due fidanzati, elegantemente vestiti per l'occasione, e seguiti dal codazzo degli amici e dei parenti, si recarono al Municipio di Biella e fecero le rituali pubblicazioni di matrimonio.

A cerimonia finita la comitiva tornò alla casa della signorina, ove si festeggiò solennemente il primo passo verso il nodo definitivo. Poi l'ex-pretino, adducendo molti urgenti ed improrogabili impegni, dichiarò che doveva assentarsi per pochi giorni. Si fissò intanto la data del matrimonio, che doveva aver luogo ai primi del mese seguente; si rinnovarono le promesse, e il Bonati partì per Torino.

Da quel giorno a Biella non comparve più; si limitò a scrivere qualche lettera alla fidanzata, cercando di guadagnar tempo, inventando pretesti, promettendo sempre di mantenere l'impegno preso. Questo stato di cose durò quasi un mese, finchè, un bel giorno, Aleardа stanca di attendere dubbiosa e ansiosa, venne nuovamente a Torino, cercò del fidanzato e gli chiese risolutamente quali intenzioni avesse. Il Bonati, preso alla sprovvista, protestò le sue buone intenzioni, si profuse in scuse, giurò e spergiurò che il matrimonio si sarebbe fatto: anzi fissò egli stesso la data: la prossima domenica di novembre! E Aleardа se ne tornò a casa tormentata da dubbi angosciosi.

Giunse la data fissata per le nozze. Lo sposo, da Torino replicatamente avvertì che sarebbe giunto al mattino, e che si preparassero le cose per bene. In casa della signorina tutti erano in faccende per i preparativi delle nozze. All'ora fissata tutti erano pronti: la sposa aveva indossato il vestito bianco col candido velo e coi fiori d'arancio; ma mancava lo sposo. Si aspettò un'ora, due, tutto il giorno... Infine, i famigliari furon certi della dolorosa realtà: l'ex-prete, il finto nobile aveva giocato una indegna e cattiva commedia a danno della povera fanciulla innamorata.

Ormai la povera Aleardа perdette anche quel po' di speranza che le rimaneva: disillusa, angosciata, avvilita e piangente, pensò alle umiliazioni che l'attendevano, all'amarezza perduto per volontà del Bonati, e all'avvenire per lei oscuro. L'amarezza, lo sdegno divennero ancor più forti nell'animo della fanciulla, allorchè, volendo fare indagini sul conto dell'ex-fidanzato, venne a sapere cose invero poco edificanti sul conto di lui, sul suo passato e sulle sue marachelle. Proветто dapprima dall'Autorità ecclesiastica, e poi tollerato lungamente, forse per l'aiuto di qualche prelato, il pretino dovette poi lasciare il sacerdozio per motivi non bene conosciuti. Numerose furono le avventure in cui egli fu protagonista: basterà accennare a quella, di cui si occuparono lungamente i giornali, avvenuta in principio dell'anno scorso a Torino, e ch'ebbe il suo epilogo al Tribunale di Torino il 15 aprile passato. Il Bonati, dovendo saldare un certo debituccio ad una sarta, sua amica, le aveva spedito, raccomandata e con tanto di ceralacca timbrata, una lettera che doveva contenere un biglietto da 50 lire, a saldo del conto, ma l'accorta sarta, in presenza del fattorino postale aveva fatto constatare che la busta non conteneva che un biglietto... di carta bianca. Per questo bel tiro il Bonati veniva condannato a cinque mesi, col beneficio della condizionale.

La signorina Aleardа intende ora agire giudizialmente contro l'ex-prete. Ella ha affidato le sue ragioni all'avv. G. Bocca di Torino. Ella possiede numerose lettere dell'ex-fidanzato e di un suo avvocato, colle quali intende provare tutto il danno a lei cagionato dal Bonati. Questi avrebbe tuttavia ancora una via di scampo: sposare per davvero l'ex-fidanzata.

Arti e Scienze
"L'America latina,,
Conferenza di Enrico Ferri

Mi si conceda un ricordo personale. Un'ora prima che l'on. Ferri si presentasse alla ribalta del teatro Vittorio Emanuele, ero andato a scovarlo in una stanza dell'*Albergo Roma*, dov'è alloggiato. Misurava egli a grandi passi la sua camera da letto, un po' in disordine, e provava già sulle sue labbra le ultime parole della sua brillante conferenza: «Viva l'Italia!» Non so.

— Vede: un foglietto, tutto piccino, con dieci parole di appunti. E' tutto quanto ho preparato — diceva a me, che insistevo per avere qualche appunto.

Sempre così: poche note, per poter regolare il pensiero, che in Enrico Ferri molte volte sfugge rapido e poi, la fantasia vola per suo conto. Solo in questo modo la sincerità di quell'uomo ha potuto in varii tempi erompere, talvolta recandogli un danno che egli stesso, prima di parlare, non avrebbe immaginato.

Le poche note non mi potevano servire; abbiamo allora parlato dell'annunciato suo prossimo ritorno nell'America del Sud.

— Hanno scritto che sono scritturato, e che Walter Mocchi è l'impresario. Non è vero: smentitelo. Vado a tenere alcuni corsi di criminologia sociale alle Università sud-americane. Vi rimarrò il tempo delle vacanze: quattro mesi circa. Intanto, come vedi, non perdo il mio tempo. Oggi a Torino, domani a Vercelli, posdomani ancora a Torino.....

— Lo spiritismo.

— Già: una conferenza sullo spiritismo, e con proiezioni. Ed è per voi, non è vero?

— C'è molta aspettazione per quella conferenza. Riuscirà, non ne dubito, molto interessante. E se le domandassi un piccolo anticipo?

— No, no: non dico niente.

— Qualche ricordo personale...

— Tutti i miei ricordi personali, i miei aneddoti li riserbo per la conferenza.

E non valse dir altro: anche le lì meno un quarto! l'ora della conferenza si avvicinava, e ci siamo congedati.

Il teatro Vittorio era gremito: Ferri, peccato, non ha perduto le sue simpatie neppure a Torino. Ed il pubblico torinese glie lo disse apertamente, quando salutò con un applauso caloroso l'apparire alla ribalta del deputato di Gonzaga.

Ferri, con la voce melodiosa, col largo gesto solenne, cominciò salutando Torino, la città che gli ricorda gli anni, ormai lontani, dello studio, delle prove feconde, sotto l'insegnamento geniale di Michele Lessona, di Edmondo De Amicis, di Cesare Lombroso. Ed è questo lavoro della mente italica, che egli ha sentito nel recente suo viaggio nell'America latina. Viaggio che frutò all'anima sua tutto quanto non gli potè dare lo studio dei libri. I quali, è vero, non mancano; uno, fra gli altri, è degno di nota: *Il principe mercante* del prof. Einaudi. Ma egli ebbe soltanto sulla visione diretta l'impressione che è stata un vero rivelamento insperato. Imparò da Arrigo e da Lombroso che dobbiamo ai fatti di sentire il palpito del mondo. Nell'osservazione di essi, potè avere limpidamente queste impressioni, che ora egli cerca di espandere con ogni mezzo, per il bene prezioso dei nostri fratelli che hanno varcato l'Oceano.

Quando, dopo l'ultimo suo viaggio nell'America latina, rientrò nel paese patrio, ebbe un'altra volta l'impressione che la civiltà latina ha il diritto d'essere sostenuta da un senso d'ammirazione e di fiducia. Qui, nella nostra patria, quando noi osserviamo le diverse civiltà, l'inglese, la tedesca, l'americana, assistiamo a certi fenomeni particolari che finiscono per darci una minore fiducia per la nostra civiltà. Basta invece uscire dal nostro paese, per ricomporvi una seconda volta e convincerci che ci siamo ingannati. Si ha l'impressione che la civiltà latina ha nel quadro della vita umana tali ... di fecondità, da pretendere su di essa un ... più completo.

Nell'America c'è la conquista del denaro, con sua febbre, questo ... quotidiana. Se così è ammirabile, non è certamente un modello di esistenza umana. La civiltà latina, che per venti o trenta secoli ha trasfuso nelle nostre vene il retaggio delle glorie incancellabili della nostra civiltà, dà un senso meno vertiginoso, ma più completamente umano.

E' l'americano, il grande lavoratore: non vede che il danaro. Si dice infatti che nell'America l'uomo fa ogni sforzo per guadagnare, e nello stesso tempo la donna, la sua compagna, cerca di aiutarlo nel miglior modo possibile per consumare. Tutto è dunque chiuso nell'avidità: manca in essi il ricordo delle civiltà precedenti; tutto quanto, invece, è grande tesoro della civiltà latina. Questo avviene in special modo nell'America del nord; ma l'America meridionale è latina: vi si sente tutta la civiltà latina, poichè essa della razza, nella lingua, nei costumi ha una grande analogia con la nostra civiltà. In quella due ordini di fatti maggiormente impressionano: la vita degli italiani colà residenti, e le condizioni naturali e sociali di quel paese.

L'italiano, è noto, ha una fantasia pronta, un ingegno rapido. I tedeschi e gli inglesi possiedono un'energia ed una volontà metodica maggiore. Ma la volontà del lavoro, questa dote che è un retaggio dei popoli settentrionali, l'italiano, uscendo dalla patria, l'acquista quasi miracolosamente. Tale almeno è l'impressione andando nel Sud America, dove gli italiani hanno portato un'ondata luminosa del pensiero latino, che l'Italia da 3000 anni porta nel mondo.

L'on. Ferri a questo punto ricorda le sue osservazioni nelle diverse colonie. A Rafaela, per esempio, vi è una colonia di piemontesi; sono essi che portarono la fecondità e la civiltà. Essi occupano la parte più florida del paese; ma quando nei primi tempi dovevano arare quella terra vergine, di fronte agli indii ribelli usavano la rivoltella, per procedere nel loro cammino di civiltà. Così a Buenos Aires, a Santa Fè, dove hanno una produzione agricola di inesauribile ricchezza. A Baia Blanca vi è un grande porto militare. Ivi esso ha trovato un capitano di Camogli che ritornava allora dal Messico, dopo 80 giorni di navigazione a vela. E gli disse che tornava presto a Genova, ma prima doveva passare dall'Australia. Sono questi i miracoli del lavoro dei nostri, quando si allontanano dal paese per guadagnare il pane.

Ma un'altra impressione grave egli ebbe: la collettività italiana non ha l'importanza proporzionata al lavoro. L'Italia esporta braccia, e non merci: essa dovrebbe invece impiegare i suoi capitali. Oltre a questo fatto, impressionante, vi è pure quello d'un agglomeramento doloroso. Un altro difetto si deve constatare, quello del separatismo. Vi sono fra loro delle separazioni campanilistiche, veramente deplorevoli.

Ma il maggiore danno deriva dall'abbandono del nostro Governo, e degli agenti consolari. Il Governo italiano, dice l'on. Ferri, non s'è mai accorto che al di là dell'Oceano c'è una parte tanto viva dell'Italia. Così l'opera del nostro Governo rende gli italiani all'estero in uno stato d'inferiorità. Deve provvedere con una legislazione più equa, con una vera politica dell'emigrazione, la quale segua l'emigrato fin nell'interno del paese, e non l'abbandoni appena egli ha deposto il suo piede sulla terra ospitale.

Ma soprattutto è il commercio, il quale deve seguire il principio dell'onestà, della sincerità, che è la migliore tattica per il suo sviluppo. E devono essere gli emigranti, che con le loro lettere indichino ai compagni lasciati nella patria, quale sia la via più sicura da percorrere, dove mandare i nostri prodotti, dove indirizzare le nostre forze lavoratrici.

Tali idee, conclude l'on. Ferri, ebbero l'onore in Italia di sollevare alcune polemiche. Ferri, si disse, al suo ritorno dall'America è diventato nazionalista. Ed è vero; tornando dall'America, egli ha avuto dell'Italia un'impressione superiore di quella che aveva restando fra le nostre beghe personali. E ricorda che sul piroscafo che lo conduceva lontano, — era mezzanotte, — quando, passato l'Equatore, venne invitato a tenere una conferenza. Accettò, con entusiasmo; i marinai distesero una vela, bianca, come si parlò alle proiezioni. Egli ebbe in quel momento impressioni incancellabili. E quando sulla bianca vela apparvero le più pure glorie d'Italia, ha sentito straripare il grande entusiasmo di nostra gente, e gridare: «Viva l'Italia!».

Era il popolo, che doveva lasciare la patria, ma solo per cercare il pane. Egli lo ha sentito, e sinceramente l'esprime. Non è egli nazionalista nel senso di amare la guerra, di ostacolare il progresso universale: ama il proprio paese, sicuro agli altri popoli. Nell'America latina, lo spettacolo meraviglioso di tanti italiani, diede all'animo suo quelle vibrazioni che non aveva mai provato. Nazionalista egli è dunque, perchè sente il grande amore dell'Italia sua, ma nello stesso tempo è, e sempre rimarrà, il cittadino dell'intera umanità.

Un triplice, calorosissimo applauso, accoglie queste ultime parole dell'on. Ferri, che ha parlato brillantemente, ... per oltre due ore.

Teatro Regio.

Tanto nella rappresentazione pomeridiana di *Edmea* — diretta dal maestro Baldi-Zenoni — quanto in quella serale con *Tristano e Isotta*, si ebbe un pubblico meraviglioso. L'ampia sala era gremita: nella terza galleria non sarebbe stato più possibile trovare un posto.

A questo proposito ci vien domandato da alcuni assidui se non sarebbe più opportuno abolire in quest'ultima galleria i « numerati », almeno in serata popolare.

Tali numerati sono appena sessantatrè in tutto e le richieste sono tante che soltanto i primi arrivati agli sportelli di segreteria possono usufruirne: i ritardatari rimangono a mani vuote.

Si è parlato perfino di bagarinaggio per questi posti e l'Impresa ha, con lodevole intento, tentato di metter riparo concedendo soltanto sette posti per ogni richiedente, con obbligo di acquistare i biglietti d'ingresso, ma sessantatrè *numerati* son presto ad essere venduti a 25 centesimi in serata popolare.

D'altra parte gli agenti messi di guardia per sorprendere i *bagarini* non hanno potuto far nulla. Come impedire a nove diverse persone di acquistare ciascuno sette biglietti, che esauriscono i numerati della terza galleria?

Perchè il bagarinaggio non avviene, ad esempio, per la seconda galleria?, perchè si sono molti posti disponibili. Togliendo dunque i numerati (e crediamo che l'Impresa rinuncierebbe nelle popolari alle lire 15.75 di lucro) si eliminerebbe il bagarinaggio.

E' vero che ci sono anche *quarantacinque distinti*, ma si potrebbero sacrificare anche quelli, mettendo un unico prezzo d'ingresso. Chi arriva primo in teatro s'accomoda meglio.

La conferenza del Duca degli Abruzzi al teatro Vittorio

Possiamo fin da ora annunziare che la conferenza del Duca degli Abruzzi, a beneficio della Casa di providenza delle guide delle Alpi Occidentali, avrà luogo la sera del 16 febbraio, alle ore 21, nel teatro Vittorio Emanuele. Come già fu detto, Luigi di Savoia parlerà della sua recente spedizione nell'Himalaja, ed illustrerà con numerose proiezioni e cinematografie la superba ascensione della più alta vetta che sia stata superata da piede umano. Per il buon successo di questa parte illustrativa della conferenza, incomincieranno subito accurati lavori preparatorî nel vasto teatro di via Rossini, dove tutta Torino vorrà accorrere, la sera del 16 febbraio, per godere un'ora di rara e nobile intellettualità ed applaudire ancora una volta l'audace Principe generoso.

Per la Mostra Artistica Piemontese del 1911

Ieri, nella sala della Deputazione provinciale si è riunito, sotto la presidenza del comm. avv. Giordano, il Comitato esecutivo per la mostra artistica regionale del Piemonte, che si terrà in Roma nel 1911.

Intervennero per la provincia di Torino: il sindaco on. Teofilo Rossi, i deputati provinciali conte Toesca di Castellazzo e Salvadori di Wiesenhoff, il senatore Casana, l'ing. Brayda, l'ing. Berlea, il conte Baudi di Vesme, l'avvocato Giuseppe Froia. — Per la provincia di Alessandria: il deputato provinciale conte Nicolis di Robilant ed il barone Guidobono Cavalchini-Garofoli. — Per la provincia e per la città di Cuneo: il deputato provinciale commendatore prof. Sebastiano Lissone, l'assessore ing. Caviglia ed il conte Galateri di Genola. — Per la provincia di Novara: il deputato provinciale avv. comm. Basilio Calderini.

Scusarono l'assenza, aderendo, i sindaci di Alessandria e di Cuneo.

Il Comitato, dopo aver ampiamente discusso la natura ed i limiti della partecipazione alla mostra, diè incarico ad una Commissione tecnica, composta degli architetti D'Andrade, Brayda e Berlea, del conte Baudi di Vesme e conte Galateri di Genola, di allestire sollecitamente il progetto dell'edificio storico del Piemonte a riprodursi e di presentarlo prossimamente, col preventivo della spesa, alle definitive deliberazioni del Comitato stesso.

Il patronato "Regina Elena" per gli orfani del terremoto

Sotto la presidenza della principessa Laetitia ebbe luogo a Palazzo Reale la riunione del Sotto-Comitato piemontese di patronato per gli orfani del terremoto, coll'intervento delle signore: baronessa Costanza Casana-Borromeo, marchesa Onorina Ferrero di Palazzo, Amalia Lesmann-Cerutti, Giulia Vigliardi-Paravia-Boda; e dei signori: Ceri comm. generale Andrea, Fornaris cav. avv. Guido, Bocca cav. avvocato Cesare, procuratore del Re, Toesca di Castellazzo conte comm. Gioachino, Vassallo di Castiglione cav. Ignazio.

Il cav. Vassallo, quale segretario, diede lettura di una relazione sull'opera sinora esplicata dal Sotto-Comitato in conformità ai suoi scopi di raccogliere, identificare e collocare presso adatti Istituti gli orfani minorenni, provvedendo ancora alla loro tutela giuridica. Nel suo disimpegno — ha detto l'oratore — il Sotto-Comitato fu anzitutto efficacemente coadiuvato dai 36 Istituti delle quattro provincie piemontesi, i quali diedero buona prova (?) della spirito di fratellanza e di solidarietà che lega in un solo sentimento di carità gli italiani tutti. Trovò pure grande aiuto presso gli uffici delle R. Prefetture e Sottoprefetture, nonchè delle R. Questure, i cui funzionari sorreggevano di zelo nel rilevamento e fornire informazioni e nel visitare negli orfani e minorenni, giovarono assai... validi cooperazione prestata ... la Procura del re, promuovendo la costituzione dei consigli di famiglia e di tutela ove era necessario.

I minorenni che presentemente trovansi sotto la vigilanza del Sotto-Comitato piemontese ammontano a 157, dei quali 122 sono ricoverati nella provincia di Torino, 9 ... di Alessandria, 10 nella provincia di Cuneo e 30 in quella di Novara. Di quali ricoverati nella provincia di Torino, 10 sono collocati presso privati, 97 presso Istituti di Torino e 15 presso altre Opere pie di Carmagnola, Cavour, Carignano, Vigone, Pinerolo, Moncalieri, Grugliasco, Susa, Ivrea ed Aosta. Nella provincia di Alessandria figurano Istituti pii di Asti e Castelnuovo Bormida, e quella di Cuneo Opere pie di Cuneo, Carrù, Savigliano, Mondovì, Bra ed Alba; e nella provincia di Novara pie Case di ricovero di Novara, Vercelli e Biella.

Per taluni di detti Istituti il Comitato centrale di Roma accorda annue sussidio ... per gli orfani richiesti... Ora ... compiuto il lavoro di identificazione dei minorenni ... questa delicata e difficile ... il ... Comitato ... — si ... attività ... della opera del Sotto-Comitato si va esplicando col far sentire tutti disgraziati e nell'indirizzarli sulla via dell'onesto ed onorato lavoro.

Le pubblicazioni di matrimonio di Linda Murri

Ferrara, 30, ore 12.

Oggi al Municipio di qui ed a quello di Porto San Giorgio vennero affisse le carte della seconda pubblicazione del matrimonio che dovranno contrarre ... civile di Porto San Giorgio il prof. Francesco Secchi e Linda Murri.

Sette carcerati che scappano

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 30, ore 9: Ieri sera sette detenuti delle carceri di San Tommaso, abbattuti il ... guardie, presero loro le chiavi e fuggirono. Essi sono giudicabili.

CRONACA CITTADINA

Torino avrà lo "Stadium" in Piazza d'Armi

La questione dello *Stadium*, che abbiamo tempo fa spiegata nelle sue grandi linee, in una intervista con l'on. Compans, ha fatto un passo decisivo verso la realizzazione.

L'altra sera l'ideatore dello *Stadium*, l'onorevole Compans di Brichanteau, convocava in una sala della *Zootecnica* un gruppo di egregie persone, per riferire loro a che punto era giunta l'elaborazione del progetto, e chiamarli a collaborare alla sua attuazione finale.

Intervennero il conte Gazelli-Brucco, il cav. Franchi, direttore della Cassa di Risparmio, il cav. Craponne, presidente della Lega Industriale, il cav. Lavini, l'ingegnere Sprenlico, direttore della Società Italiana del Gaz, il cav. Beria, direttore della Società Consumatori Gaz, il cav. Agnelli, amministratore delegato della *Fiat*, il cavaliere Marone, capo della Casa Cinzano, l'ingegnere Modino, l'ing. Pavia.

Scusarono l'assenza, aderendo con calorose parole alla riunione, i signori De Fernex, Ceriana, Geisser, Biglia, Parea, Girard, Ceriana, Simondetti, Scarfiotti, Piacenza, l'avvocato Frassati, il conte Orsi, il comm. Bocca, e l'ing. Porcheddu, oltre ai direttori dei vari Istituti bancari della nostra città.

Il marchese Compans cominciò a spiegare alla riunione l'idea del grande *Stadium* di Piazza d'Armi: idea che noi abbiamo ampiamente illustrata a suo tempo. Poi rese conto di ciò che aveva fatto in queste ultime settimane per la realizzazione del suo progetto, il che è semplicemente sorprendente, e dà fin d'ora il più sicuro affidamento che l'idea dello *Stadium* è entrata nell'orbita della realtà.

Si ricorderà che l'on. Compans aveva posto come condizione *sine qua non* per l'erezione dello *Stadium*, la concessione gratuita per parte del Comune del terreno di Piazza d'Armi per 25 anni.

L'on. Compans ebbe per prima cura di avvicinare il Sindaco, la Giunta e i Consiglieri comunali: e trovò dovunque le migliori disposizioni.

La Giunta aspetta la domanda formale di concessione per parte degli iniziatori dello *Stadium*, accompagnata dal documento impegnativo della Ditta costruttrice, per proporre al Consiglio la revoca della precedente deliberazione consigliare, che destinava alla vendita e alla fabbricazione privata il terreno in questione, e la concessione gratuita del detto terreno, per 25 anni, alla Società dello *Stadium*.

La grandissima maggioranza, e forse la totalità del Consiglio comunale — compresa la frazione socialista, — approverà le proposte della Giunta.

Conseguito questo importantissimo risultato, l'on. Compans si recò a discutere uno schema di contratto con la Casa costruttrice. Un colossale *Stadium* non può essere costrutto, a spesa ragionevole, che in cemento armato: così è lo *Stadium* di Londra, che si può considerare un modello del genere, mentre che lo *Stadium* di Atene, che è di marmo, costò 5 milioni di franchi, pagati da un benemerito greco arricchito all'estero, e lo *Stadium* progettato a Roma, in una ricostruzione dello *Stadium* di Massensel, sarebbe costato 15 milioni di lire.

L'on. Compans si rivolse così alla Ditta Porcheddu, la quale applaudì calorosamente all'idea, e si dichiarò pronta all'esecuzione, in condizioni di assoluta prova, sia per il prezzo, sia per la mora concessa al pagamento. L'accordo, intervenuto fra l'on. Compans e la Ditta Porcheddu, è stabilito in tutti su queste linee: la Ditta si impegna a costruire lo *Stadium*, secondo i piani disegnati dall'architetto Coppi, per i primi mesi del 1911, lavori di pista esclusi, a lire 750,000, da pagarsi, per un decimo (75.000 lire) a metà costruzione, per un secondo decimo al 31 dicembre 1910, e per i restanti otto decimi progressivamente nel sessennio che finisce col 31 dicembre 1916; le sole condizioni che la Casa Porcheddu pone all'accettazione del lavoro, sono: che il Municipio conceda il terreno per il 15 marzo 1910, poichè la stagione è ormai avanzata, e se lo *Stadium* deve essere pronto per l'inaugurazione dell'Esposizione, la Ditta non può intraprendere più tardi del 15 marzo i suoi lavori; e che gli iniziatori dello *Stadium* offrano *un capitale di garanzia* di 750.000 lire, da essere chiamato alla scadenza di ogni decimo, secondo le date segnate sopra.

Come si vede, la raccolta dei fondi, a cui a questo punto l'on. Compans doveva procedere, si presentava in circostanze singolarmente favorevoli e facili: perchè non si tratta di chiedere alla cittadinanza 750,000 lire a fondo perduto, ma come puro *fondo di garanzia*. Vale a dire: i sottoscrittori saranno chiamati a pagare i primi due decimi, perchè prima del 31 dicembre 1910 lo *Stadium* sarà in via di costruzione. Ma appena lo *Stadium* sarà aperto, tutti gli introiti depurati dalle spese d'esercizio andranno a rimborsare i sottoscrittori del fondo di garanzia e a pagare i rimanenti decimi alla Ditta Porcheddu. In condizioni simili, la raccolta dei fondi si presentava, come abbiamo detto, agevole, e infatti, i risultati furono brillantissimi.

L'on. Compans andò a bussare prima di tutto in casa propria; intendiamo dire presso la Zootecnica, ch'era stato l'ente che aveva dato la prima base all'iniziativa: e l'indusse a sottoscrivere per 100,000 lire. Poi avvicinò le Autorità dell'Esposizione. Qui è bene ricordare che il Comitato dell'Esposizione aveva deliberato di costruire sui ciottoli del Pilonetto uno *Stadium*, allogando lire 200,000, naturalmente a fondo perduto, per la necessaria spesa. Costrutto il grande *Stadium* di piazza d'Armi, il Comitato poteva rinunciare allo *Stadium* del Pilonetto, risparmiando così 200,000 lire di spesa viva. Nessun stupore dunque se l'on. Compans trovò, presso il Comitato esecutivo dell'Esposizione, tutti favorevoli. Le promesse di sottoscrizione furono di 120-130,000 lire: in nessun caso non meno di 100,000. Il che, ci permettiamo di dirlo subito, prima che una deliberazione sia presa, ci sembra troppo poco. Il Comitato avrebbe *speso* 200,000 lire per il suo *Stadium* del Pilonetto: può bene, non *spendere*, ma *garantire* 200,000 lire per un'impresa analoga, che lo solleva della spesa già deliberata, impresa che ha sollevato tanto fervore di speranze, ed ha tutte le probabilità del successo.

Il Comitato dell'Esposizione ha più d'ogni altro interesse al successo dello *Stadium* di piazza d'Armi, perchè gli fa risparmiare 200,000 lire, e un vasto appezzamento di terreno. Sarà bene che dia il buon esempio, garantendo le 200,000, che avrebbe altrimenti dovuto spendere: avrà *in ogni caso* concluso un buon affare.

Altre 100,000 lire, con un bel gesto, furono offerte dalla ditta costruttrice: 50,000 dall'ing. Porcheddu in nome proprio e 50 mila dalla Società per azioni.

I socialisti si dimostrarono entusiasti dell'iniziativa che per tanti versi è collegata agli interessi delle masse: e il dott. Chiappori promise, per la Cassa Pensioni, una sottoscrizione di lire 10,000: la quale ha il valore della cifra che rappresenta, ma un valore anche maggiore pel significato morale che include. La Ditta Ambrosio promise 20,000 lire; l'Associazione dei padroni di case 15,000 lire; la Cassa di risparmio probabilmente si fisserà sulla somma di 60,000 lire, e non di meno daranno le Opere pie di San Paolo; la Società del tram, del gas, di elettricità, le grandi Banche che hanno sede nella nostra città, a cominciare dalla Banca Commerciale, assicurarono di proporre alla prima riunione dei rispettivi Consigli d'amministrazione la concessione di larghe somme.

Cosicchè, tirando le somme, parve all'onorevole Compans di poter concludere che, dai soli Enti da lui avvicinati, era lecito aspettarsi il raggruppamento di un fondo di garanzia di 600-650,000 lire. E in questa cifra non entrano i privati, gli industriali e i commercianti, i commercianti e gli esercenti soprattutto, i quali mieteranno i maggiori vantaggi dal grande movimento di forestieri che sarà determinato dalle manifestazioni dello *Stadium*. Giustamente l'onorevole Compans ha creduto di non doverli interpellare, finchè non possa presentare loro una prima lista di sottoscrizione così poderosa, che da sola assicuri il trionfo dell'impresa: ma non dubitiamo che industriali e commercianti, quando avranno sotto gli occhi la prova che lo *Stadium* si farà, sapranno rispondere alla richiesta di sottoscriversi con slancio a visione esatta del loro interessi.

L'abbiamo detto fin dalla prima volta, e lo ripetiamo oggi più convinti che mai: lo *Stadium* può essere una gran fonte di vita e di movimento per la nostra città. L'iniziativa ardita e geniale dell'on. Compans va sostenuta da tutti con tutte le forze. Tempo da perdere non c'è n'è: se, per il 15 marzo, il fondo di garanzia non è raccolto, e il Municipio non ha concesso il terreno, non se ne farà più nulla, e Torino avrà perduto la sola opportunità che forse avrà mai, di far sorgere dentro le sue mura uno *Stadium* colossale, teatro di grandiose manifestazioni sportive, e elemento di attrazione continuativa, forse senza l'uguale.

La "depositio matricularum"

Fu buona l'idea dei nostri studenti di rievocare, sia pure parodiandolo allegramente, l'antico rito della « depositio matricularum »: così buona da far rimpiangere che la rievocazione storica non sia potuta avvenire con tutto il fasto del trecento. Chissà che la satirica cerimonia dei *clerici vagantes* non possa ripetersi un altro più degnamente. Per ora prendiamo nota dell'ottima volontà dimostrata dagli organizzatori, augurando che il seme gettato germogli in avvenire e dia buoni frutti.

La « festa delle matricole », per usare il titolo moderno, si iniziò, l'altra sera, con una fiaccolata, ed ebbe il suo maggiore svolgimento ieri mattina, con un corteo, e la funzione dell'*imberrettamento*.

Fu nel Giardino della Cittadella che gli studenti, — tra i quali vi erano i rappresentanti di altre Università italiane, — si riunirono numerosissimi, portando il tradizionale berretto goliardico, come distintivo.

Tratto tratto qualcuno giungeva in costume trecentesco, accolto da *urrah* fragorosi. Erano il *bolo*, fiammante nel suo abito rosso, il *Pontefice*, il *Lector*, le *Matricole* designate per la « depositio », il *Bargello*, gli *araldi*, gli *anziani*.

Alle ore 10,30 si formò il corteo.

Lo precedevano quattro o cinque studenti delle varie Facoltà, che caracollavano (o quasi!) per far da battistrada, vestiti in costume sgargiante; veniva quindi umilmente a piedi l'*araldo* (lo studente Giovanni Croce), dando fiato alla tuba urgente, e seguivano i vari personaggi della cerimonia, tra i quali le matricole verde-vestite, Emanuele Croce, Torizzo e Demarchi, ballonzolanti in groppa a tre minuscoli ciuchi.

Gli studenti in massa erano poi stretti l'uno all'altro sopra otto carri, trainati da pariglie di cavalli e da buoi. Avevano issato certi burleschi cartelli per indicare le varie Facoltà: Bologna era rappresentata da una *rana* e da una *mortadella*, dipinte sul fondo bianco di un minuscolo stendardo in percalina.

Se non v'era sfoggio di lusso, c'era in compenso molta allegria.

Il corteo, per corso Siccardi, corso Vittorio Emanuele, via Roma, piazza Castello e via Po, si recò all'Università, tra la curiosità della folla, assiepata.

Alcuni studenti vendevano cartoline commemorative e i « numeri » della *Campana a festa*.

Nel cortile dell'Ateneo, il cui loggiato ospitava moltissime signore, il prof. Abello, — dopo che lo studente Frigerio ebbe pronunciato il discorsetto di prammatica, — rivolse ai giovani goliardi il saluto del Corpo accademico, compiacendosi che si accolgano con una festa caratteristica le nuove reclute. Inneggiò all'Ateneo Torinese ed alle Università italiane, fra applausi e fragorosi *urrah!*

Dopo di che si compì il rito.

I tre matricolini furono dal *bolo* (studente Giovanni Brunetti) condotti alla presenza del *Pontefice* (studente Galeazzi) e udirono il discorso maccheronico del *Lector* (Giorgio Brunetti). Naturalmente, vi assisteva il *Bargello* (studente Negro).

Il latino briccone fu accolto ad ogni pausa con certi *amen*, da far tremare tutto il colonnato.

Le « matricole » furono servite di barba e di parrucca, con un rasoio e un paio di forbici, dalle dimensioni iperboliche, quindi ricevettero il battesimo, non di vino, come si usava un tempo, ma di acqua nota, che dovettero assaggiare, non senza una leggera smorfia.

E i berretti goliardici furono imposti dopo che le tre « matricole » ebbero uditi i « comandamenti »...

I *rettori* Gerardi, Brunetti e Frigerio condussero, per modo di dire, i tre nuovi studenti a prestare obbedienza agli *anziani*, e infine si intonò il *Gaudeamus igitur*, mentre la campana universitaria batteva a festa, scandendo anche che era mezzogiorno.

Nel pomeriggio vi fu quindi un ricevimento al Municipio, dove il Sindaco indirizzò un discorso agli studenti, ricordando il tempo in cui egli stesso fu Presidente dell'Associazione Universitaria. Gli studenti, quindi, furono invitati al *buffet*.

Il pranzo degli emiliani

La colonia degli emiliani, che dà alla città nostra il contributo di tante personalità operanti in ogni campo dell'attività sociale, ha voluto che anche in quest'anno la consuetudine di una riunione gastronomica avesse la sua affermazione. E questa volta ebbe luogo nel *Ristorante Ligure* ieri sera. Attorno al cav. Zanoia, che di tutte le manifestazioni emiliane è l'anima vivificante, si univano molti fra i più spiccati membri della colonia. Erano fra altri: il cav. prof. Corbelli, il signor Lanzi, il dottor Monti, l'avv. Gherardini, il cav. Banzeulgo, il signor Giulio Ferrari, il cav. Avezzani, il signor Paolucci, il signor Chitolini, i capitani Mondino e Umanelli, il prof. Giaroli, il signor Capellotti e altri molti, insieme ad un'eletta e graziosa schiera di signore e di signorine.

Al pranzo seguirono brevi parole: un ringraziamento del cav. Zanoia, che dopo di avere ricordato le ragioni nuove brindò alla città d'adozione, ed un discorso poetico umoristico in dialetto del signor Longhi, che è il poeta ufficiale della colonia.

Non dobbiamo dimenticare che Alfredo Testoni inviò una lettera umoristico-sentimentale la cui lettura fu accolta da uno scroscio di applausi.

Gli operai dell'"Unione Monarchica" ai compagni parigini

Il Consiglio direttivo della Sezione operaia presso l'Unione Liberale Monarchica Umberto I, interprete dei sentimenti di tutti i soci, ha spedito il seguente telegramma: « *Prefetto della Senna, Parigi.* — La Sezione operaia dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, a nome degli operai di Torino, commossa innanzi alla catastrofe che colpisce la nazione sorella, che tanto ha contribuito per il risorgimento della loro patria e il cui cuore batte all'unissono col loro cuore, invia agli operai di Parigi il fraterno saluto, incoraggiandoli nella loro sventura ed augurando che presto la vita e il lavoro riprendano il loro corso normale nella grande città. — Mola, *Presidente Sezione operaia* ».

Contemporaneamente ha deliberato di convocare i soci operai iscritti alla Sezione per manifestare in modo solenne la costernazione profonda per il disastro che ha colpito la nazione francese e per studiare i mezzi migliori per soccorrere gli operai danneggiati.

L'assemblea avrà luogo mercoledì, 2 febbraio, alle ore 21, nella sede sociale, in via Genova, num. 11.

Pei danneggiati delle inondazioni di Francia

Il sindaco si è fatto iniziatore di una manifestazione speciale per venire in aiuto ai danneggiati dalle inondazioni in Francia e costituirà un Comitato per indire un concerto o un qualunque spettacolo di beneficenza.

Anche dall'Associazione della stampa subalpina sarà probabilmente organizzato un concerto d'accordo coll'Impresa del teatro Regio.

Incendio in piazza Castello

Verso le 18,30 di ieri si manifestò un incendio in una cantina sottostante ai magazzini Bocconi, in piazza Castello, N. 18.

Una guardia municipale ed un pompiere, colà di passaggio, scesero subito nella cantina e constatarono come un mucchio di segatura fosse in fiamme.

Venne allora dato avviso ai pompieri per cura del sotto Pietro Morando. Accorse un distaccamento di vigili in automobile, e l'opera di estinzione fu in breve compiuta.

I pompieri trovarono però gravi ostacoli alle loro manovre nella folla enorme di curiosi che si era accalcata sul luogo e che impedì il pronto impianto delle pompe. Questo incidente è assai deplorevole e occorre che in un'altra ... circostanza venga evitato.

Una protesta della Società Assistenti Costruttori

Riceviamo:

Egregio Sig. Direttore,

« In seguito alla protesta pubblicata nel di Lei pregiato giornale, in data 22 corrente, di alcuni assistenti tecnici municipali, facendo rilevare che di tale protesta non si sentiva proprio alcuna necessità e che, a smentirla pubblicamente, pur riconoscendo la giustezza del suo contenuto, il comunicato che vi ha dato origine non è emanazione dei suddetti nostri soci e tanto meno ufficiale della Società, la quale non ha creduto finora di impegnare al riguardo la propria autorità, stante l'aperta ... la cura dei proprii interessi, che in generale predomina fra i dipendenti delle Amministrazioni pubbliche facenti parte della nostra classe.

« *La Società assistenti costruttori edili ed affini di Torino* ».

Diecimila lire per i danneggiati di Parigi

Ieri mattina la Giunta municipale nella sua adunanza ha deliberato, fra l'altro, di proporre al Consiglio comunale, nella seduta che avrà luogo domani, il concorso di diecimila lire a favore delle famiglie povere di Parigi danneggiate dall'inondazione.

Avvelenata col fosforo

Una giovane maestra di 26 anni, abitante in via Urbano Rattazzi, è stata vittima d'un ... di ... prodotto da dispiaceri intimi. Ieri ..., la sciagurata giovane ingerì una soluzione di fosforo e chinino. Colta poco dopo da atroci dolori, l'infelice venne soccorsa ... trasportata all'ospedale di San Giovanni.

Il dottor Malan le praticò la lavatura dello stomaco e quindi la fece ricoverare senza pronunziarsi.

Si fa schiacciare dal diretto Milano-Torino

Ieri sera, verso le 23, un individuo sconosciuto, dall'apparente età di 25 anni, si gettava, presso il Poligono del Martinetto, sotto il diretto Milano-Torino. Il personale ferroviario, accortosi dell'atto pazzesco del giovane, telefonò alla Croce Verde, da cui accorsero alcuni militi, con barella.

Il corpo del suicida era ridotto in miserevoli condizioni, orribilmente mutilato: quindi i militi non poterono fare altro che constatarne la morte, chiedendo l'assistenza di un medico del Municipio.

Non si sa nulla finora che valga a stabilire l'identità del suicida.

I pericoli della strada

Un carro « tombarello », carico di ghiaia, tirato da un cavallo condotto dal carrettiere Grigolo Amedeo, mentre svoltava all'angolo di corso Dante e via Tiepolo, venne urtato dalla vettura tranviaria N. 125 della Società Anonima, linea Ponte Isabella, manovrata da Lavezzera Giuseppe. Entrambi i veicoli riportarono lievi guasti. Nessun male alle persone.

— Ferrari Leopoldo, cocchiere privato, transitava ieri in corso Ponte Mosca, conducendo a mano due cavalli sciolti, appartenenti al signor Goretta Alessandro. All'altezza della casa N. 1, la vettura tranviaria N. 25 della Società Anonima, linea Barriera di Milano, condotta da certo Masoero, urtò uno dei cavalli, facendolo cadere insieme al conducente. Questi nulla ... riportò d'un male, mentre all'animale ... dal veterinario sig. Cravenna, riscontrate varie escoriazioni.

Una mano schiacciata

Certa Maria Guerra, d'anni 45, abitante in via Borgo Dora, N. 34, si trovava seduta una tranvia elettrica con la mano posta tra la parete e lo sportello, quando, per l'improvviso scossa subìta dalla vettura, lo sportello si chiuse schiacciandole la mano. La Guerra riportò contusioni guaribili in cinque giorni. Fu medicata al San Giovanni.

Il brutto gioco di un ragazzo

Il ragazzino di sette anni, Teobaldo Quirino, abitante sullo stradale di Lanzo, N. 168, volle, per gioco, aggrapparsi alla parte posteriore di un carro che passava sullo stesso stradale. Dopo essersi fatto strascinare per qualche metro, il ragazzo si staccò.

Proprio in quell'istante sopraggiungeva, diretta in senso inverso, l'automobile N. 63-1150, condotta dallo *chauffeur* Lodovico Canove, d'anni 22, abitante in via Assietta, N. 20. L'infelice ragazzo fu investito dalla macchina e cadde, riportando la frattura complicata della gamba destra.

Nella stessa automobile egli fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni, e lo fecero ricoverare.

La truffa del "titolo"

Non è nuova e fa stupire che vi sia ancora chi si lasci gabbare da una truffa di simile genere. Un italiano, che ha residenza a Londra, mandò in Italia un certo numero di circolari, dirette in gran parte a sacerdoti, nelle quali si diceva che, in cambio d'una data somma, lo scrivente era disposto a fornire titoli onorifici. La circolare era firmata G. F.

Parecchi caddero nella rete, ma qualcuno sporse denuncia ed ora il G. F. è ricercato.

« Parva favilla »

In una cantina della casa N. 13 di via Messina, un fiammifero lasciato inavvertitamente cadere appiccò il fuoco ad alcune tele da imballaggio. Si sviluppò un incendio di non grande estensione. Avvisati, accorsero i pompieri, che spensero in poco tempo il fuoco.

Il danno è lieve, forse di 300 lire, ma il proprietario della cantina, Lodovico Raini, è assicurato.

Un bambino investito da un ciclista

Il bambino d'anni 4 Paolo Viengo, abitante in via Don Bosco, N. 2, mentre si trovava in corso Ponte Mosca all'angolo di corso Brescia, fu investito e gettato a terra da un ciclista, riportando la frattura della tibia sinistra. Il ciclista, riconosciuto per certo Alessandro De Margherita, abitante in via Ponte Mosca, N. 6, venne tosto arrestato dalle guardie municipali.

Il bambino, trasportato al San Giovanni da un'altra guardia municipale, fu medicato dal prof. Serafini e da lui giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

I ladri

La signora Balgario-Colero, negoziante in biancheria in via Madama Cristina, 84, denunziò che la sera del 27 corr., ignoti ladri, forzata la vetrina esterna del suo negozio, rubarono varii oggetti del valore di una ventina di lire.

— Altri ladri, muniti di false chiavi, entrarono nell'abitazione di Daniele Adele, in via Vibò, 5, e vi rubarono varii oggetti d'oro, del valore di un duecento lire.

Barabbate

Un gruppo di otto o dieci barabba avvinazzati, senza alcun motivo, nè provocazione, percossero ieri mattina, successivamente in via Milano, il macellaio sedicenne Bandinotti Gabriele ed il meccanico, d'anni 20, Billotto Luigi. Entrambi si recarono al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni, che il dottor Costero giudicò guaribili in una settimana.

Stato Civile di Torino

30 gennaio 1910

NASCITE: 13, cioè maschi 5, femmine 8.

MATRIMONI: Adar Antonio con Crivioglio Paola detta Pierina — Buzzi Francesco con Losanna Luigia — Fossati Emilio con Ruschini Enrichetta ved. Conti — Germano Carlo con Corti Giulia — Gioccone Giovanni con Bisocca Ludovica vedova Bavi — Lucchini Giulio con Bogetti Cesarina — Mosca Umberto con Pozzolo Matilde — Pavese Giuseppe con Bagivato Maria — Peregalli Pietro Antonio con Ilson Elisa — Ruberbarini Domenico con Paolini Sertilla — Secchi Biagio con Colombo Maddalena — Tevano Luigi con Bertello Vincenza — Vado Giovanni con Barbero Cornelina.

MORTI: Rubeo comm. Teofilo, d'anni 72, di Torino, tenente-generale a riposo, corso Re Umberto, 17.

Fenolio comm. Bernardo, id. 78, di Benevagienna, avvocato erariale a riposo, via Maria Vittoria, 51.

Vola Anna (ved.) n. Sanchero, id. 67, di Canelli, casalinga, via Bava, 6.

Nebiolo Primo, id. 57, di Camerano d'Asti, impiegato municipale, corso Vittorio Em., 120.

Donati Pietro, id. 75, di Introbbio, venditore ambulante, via San Donato, 60.

Cravero Pietro, id. 59, di Leynì, contadino, via Verolengo, 15.

Gachet Giulio, id. 24, di Torino, contabile, via Monginevro, 35.

Bertotto Anna (ved.) n. Ciriegata, id. 60, di Biella, pensionata municipale, via Circonvallazione, 172.

Berallo Ettore, id. 28, di Torino, falegname.

Comandona Angela n. Girodo, id. 45, di Torino, casalinga.

Basano Luigi, id. 53, di Cavallerleone, manov.

Dagna Maria, id. 26, di Mombaruzzo, sarta.

Fontana Giovanna n. Croce, id. 63, di Montechiaro d'Asti, casalinga.

Macchetta Domenica, id. 27, di Monastero Lanzo, contadina.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 8. — Non residenti in questo Comune 2.

Il suicidio di un teste importante nel processo dei veleni

Vienna, 30, ore 9.

Un telegramma da Trieste dice che un ufficiale della guarnigione, che era stato citato come teste nell'affare dei veleni Hofrichter, si è suicidato, dopo aver ricevuto la lettera che lo convocava come teste. Si assicura che questo ufficiale era un teste assai importante a carico. L'avvocato di Hofrichter, che aveva chiesto la comunicazione dei risultati dell'inchiesta del Consiglio di guerra, come pure l'autorizzazione di vedere il suo cliente, è stato avvertito ieri che non avrebbe potuto visitarlo che dopo l'ultimo interrogatorio dell'accusato, vale a dire tra quindici giorni.

Arresto di frenatori e manovratori che rubavano sui treni

Roma, 30, ore 10.

Il *Messaggero* ha da Faenza che, in seguito a lunghe ed accurate indagini dell'Autorità di P. S. di Ancona sono stati arrestati sette impiegati ferroviari, specialmente frenatori e manovratori addetti alla stazione di Faenza, quali presunti autori dei furti che da oltre un anno si perpetrano lungo la linea Ancona-Bologna, specialmente dei pacchi col piombo.

Nove ex-cappuccini francesi in tribunale

Parigi, 30, ore 9.

Nove ex-frati cappuccini, accusati di ricostituzione di Congregazione, sono comparsi davanti al Tribunale correzionale. La requisitoria rimprovera loro di essersi installati a gruppi, in due o più appartamenti vicini l'uno all'altro, di prendere i pasti in comune, di dedicarsi ad esercizi di pietà e prediche, come il clero secolare. Il seguito del processo è stato rinviato ad otto giorni.

La movimentata caccia ad un pregiudicato

Ci telefonano da Varese, 30, ore 16:

Nel pomeriggio di ieri, i carabinieri di Luino tentarono arrestare, a Voldomino, il pregiudicato Minelli Francesco.

Il Minelli, appena accortosi della presenza dei carabinieri, si diede alla fuga. Dopo un lungo inseguimento per le strade, il fuggiasco si gettò nel fiume Tresa, tentando di guadagnare l'altra sponda. I carabinieri si gettarono pure nel fiume, riuscendo ad arrestare il Minelli.

L'arresto del presunto rapitore di una signorina

Ci telefonano da Varese, 30, ore 16:

In seguito alle indagini fatte dall'Autorità di Pubblica Sicurezza e dai carabinieri, fu tratto in arresto, quale rapitore della signorina Silvestri, il giovane pregiudicato Poletti Giovanni.

Il Poletti, però, si mantiene sulle negative. Ora si attende che le condizioni della Silvestri permettano di poterla mettere a confronto con l'arrestato.

Un frenatore schiacciato dal treno

Verona, 30, ore 8,5.

Alla stazione di Peschiera il frenatore Spartaco Pistoni, d'anni 26, da Monte Rotondo, avendo tentato di raggiungere la garitta nel suo treno in partenza, attraversando di corsa un binario sul quale già un altro treno era in moto, scivolò e vi cadde, mentre l'altro treno, sopraggiunto, lo investiva, rendendolo informe cadavere.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 752,9; ore 15: 752,5; ore 21: 754.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 4,8 Minima — 1,6

Piazza Castello — Nella vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29 + 3,9

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 2,0

1 Febbraio — Il sole nasce alle ore 7,68; tramonta alle ore 17,34.

Giorno della luna 21.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 29 + 3,2

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	8,5	4,0	coperto		
Milano	2,4	0,7	1/2 cop.	Pietroburgo	1,0
Brescia	0,0	—0,2	»	Odessa	—
Venezia	6,2	3,4	nebbioso	Amburgo	4,0
Bologna	2,5	0,0	coperto	Vienna	—0,0
Ancona	11,0	5,0	nebbioso	Trieste	—
Livorno	12,8	9,8	coperto	Madrid	—
Firenze	12,7	6,0	»	Alessandria	—
Roma	13,1	11,7	»	Parigi	—
Bari	15,8	5,2	»	Nizza	6,4
Napoli	12,4	2,8	»	Ginevra	—
Palermo	14,8	5,5	»	Costantinop.	—
Messina	14,2	10,5	3/4 cop.	Malta	—
Cagliari	16,0	6,0	1/4 cop.	Tunisi	12,9

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — Ore 21: Veglione operettistico: *Dal Pontenedro a Mezza.*

POLITEAMA CHIARELLA — Ore 20,45: Serata di beneficenza per l'erigendo Ricreatorio Maria Laetitia.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suriol-Zorboni: Compagnia d'operette « Città di Milano ») — Ore 20,45: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica del maestro Mario Costa. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Maresca) — Ore 21: *Sangue viennese*, operetta in 3 atti, musica del maestro G. Strauss — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *I paisan e la fera*, commedia in 4 atti di L. Pietracqua — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20.30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Matinè al giovedì e alla domenica.

VENARIA REALE, tempo permettendo, alle Villa Siberia, tutti i giorni il pattino al mattino e sera.

ULTIME NOTIZIE

Parigi devastata emerge nell'oscurità

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, ore 1.

Soltanto ora Parigi incomincia a risollevarsi dall'incubo della spaventosa sciagura che l'ha colpita. La Senna è tornata ragionevole, defluisce lentamente, ma in misura rassicurante, nel suo alveo, donde è vivamente pregata di non uscire mai più. Nella città, peraltro, e specialmente nei sobborghi, rimangono e rimarranno per alcun tempo ancora, i segni disastrosi del suo passaggio inatteso; in numerose contrade si deve tuttora lottare faticosamente per ripararsi dall'acqua impaludata; in molti punti la catastrofe si rivela soltanto ora più grave di quanto era apparsa dapprima. Una folla di problemi inquietanti si addensa sulla vita di Parigi, e tra tutti, difficilissimo, quello della illuminazione.

La minaccia delle tenebre

Il timore di veder Parigi immerso nella oscurità completa, è sul punto di realizzarsi. Per la maggior parte, le officine hanno le loro macchine inondate, sicchè l'interruzione della corrente ben presto, senza dubbio, sarà totale. E siccome questa situazione minaccia di prolungarsi, così i commercianti organizzarono in fretta un'illuminazione provvisoria: il gas, le candele, le lampade a petrolio surrogano ora l'elettricità nella maggior parte dei quartieri.

Sulla riva destra della Senna l'officina più particolarmente colpita è quella di via Beranger che distribuisce l'energia elettrica ai grandi boulevards del sobborgo di Montmartre e alle strade vicine: essa ha le sue grandi turbine sommerse per una altezza di 80 centimetri. La situazione è dunque critica. Tre grandi pompe tentano di togliere l'acqua che si riversa a torrenti nel sobborgo Montmartre e nella via Beranger e gli ingegneri dichiarano che, se il livello della Senna continua ad abbassare, v'è speranza di poter dare l'energia elettrica agli abbonati fra quattro o cinque giorni. Disgraziatamente — essi dicono — l'acqua che noi togliamo non trova nessuna uscita verso la Senna e ci ritorna continuamente. Il lavoro che facciamo è un po' il lavoro delle Danaidi. E' cosa desolante! Pensino la nostra officina provvede all'illuminazione di uno dei punti più animati di Parigi: l'inondazione ci costringe a privare della luce tutto il sobborgo di Montmartre e i grandi boulevards, fino a quello dei Cappuccini.

— E quando l'acqua sarà tutta estratta le vostre macchine potranno subito entrare in servizio?

— Lo speriamo; ma non si può assicurare nulla...

Uno spettacolo desolante

Intanto, nei sobborghi regna la desolazione. A Gennevilliers pare impossibile che il disastro abbia potuto assumere così grandi proporzioni. Tutta la penisola di Gennevilliers non è più che un vasto lago, piuttosto un mare, donde solo emergono, miserevoli isolotti, i tetti delle case, e i camini delle officine. Dodici mila persone abitavano questa penisola sommersa, e di esse settemila oggi sono senza tetto, senza cibo; tutte han dovuto fuggire dalle loro abitazioni invase dall'acqua e rifugiarsi nella parte più alta della regione. Alcuni hanno potuto lasciare la penisola; ma la maggior parte era anche questa mattina circondata dall'acqua, giacchè fino ad ora, nonostante gli sforzi dei salvatori, borghesi e militari, il numero troppo ristretto delle imbarcazioni non aveva permesso l'esodo in massa di tutti questi disgraziati abitanti. A quest'ora, è vero, dalle passerelle costruite da zappatori del genio si prolungano fino all'isola San Dionigi ed a Villeneuve la Garenne. Ovunque, sotto la direzione del generale Leirac, questi coraggiosi soldati danno prova di una abnegazione al disopra di ogni elogio.

Dal canto loro i marinai dello Stato, le cui imbarcazioni vennero condotte nella giornata di oggi, procedono al vettovagliamento degli abitanti; ma fino ad ora questi non hanno potuto fuggire. Tra tutti i Comuni della penisola quello di Gennevilliers è il più colpito. L'acqua si estende a perdita d'occhio. La brezza solleva onde che coprono le cime degli alberi. Il Cimitero è sotto acqua. I gazometri dell'officina del gas sembrano, in mezzo alla immensa pianura lucida, due enormi torri. Intorno al Municipio vi è ancora due etri di acqua. L'inondazione decresce, ma troppo poco sensibilmente. Una gran parte di Gennevilliers è infatti assai in basso: anche quando il fiume, tra molti giorni, avrà ripreso il suo aspetto normale, occorrerà impiegare mezzi artificiali per prosciugare il terreno. In varii punti, specialmente nelle vicinanze del Cimitero, numerose casette costruite dai cenciaiuoli che abitavano in quel luogo non sono più ormai che un ammasso di rovine.

Nella popolazione si è manifestata attualmente una grave inquietudine per i danni che possono sopraggiungere.

Ciò che è miracoloso

In città, disgraziatamente, l'acqua ritirandosi lascia vedere da ogni parte i danni gravissimi dell'inondazione. Sul boulevard Hercy parecchie frane si sono prodotte nel suolo. Nelle parti basse del nono circondario la situazione è assai grave: l'acqua continua a infiltrarsi nei sottosuoli; molte case dovettero essere evacuate.

I soldati del genio lavorano attivamente a consolidare il ponte Sully. Non ci furono a Parigi, fortunatamente, che tre o quattro casi di decesso dovuti all'inondazione, il che è veramente notevole in così terribili circostanze. Anche questa sera una parte della città fu priva della luce elettrica. I caffè e i magazzini rimasero immersi in una oscurità quasi completa. Di tanto in tanto un globo elettrico scintillava in mezzo alla notte, come faro luminoso: sono stabilimenti che producono essi stessi la loro luce. La maggior parte dei caffè e dei teatri, come ieri sera, sono illuminati ad acetilene, a petrolio e a lampadine alla veneziana multicolori. Da ogni parte le pattuglie percorrono le strade buie onde prevenire i tentativi di furto.

Nella serata Briand conferì con Millerand, ministro dei lavori pubblici, col quale esaminò le nuove misure che la situazione richiede. I ministri si riuniranno in Consiglio martedì mattina all'Eliseo, sotto la presidenza di Fallières.

Oggi, nel pomeriggio i ministri Briand e Barthou visitarono il quartiere di Auteuil e specialmente i danneggiati ospitati all'Avenue Vermonti.

Il sottosegretario di Stato, Du Jardin Beaumetz, si recò a visitare la manifattura nazionale di Sèvres, dove le collezioni poterono essere salvate solo grazie alla devozione del personale e della truppa.

Il mistero dell'affare dei veleni
I dubbi risultati dell'istruttori

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 31, ore 1.

Molte settimane sono trascorse dall'arresto del luogotenente Hofritcher, ed il mistero non è più chiaro di quanto lo fosse il primo giorno. Anzi è forse più oscuro, giacchè allora si credeva di avere in mano il segreto del dramma dei veleni. Ma a poco a poco sono sorti dei dubbi. Certamente l'istruttoria continua senza che nessuno sia informato sul suo esito. Così non si sa tutto ciò che sanno i giudici militari ed il capo della sicurezza. Siccome però si vedono operare perquisizioni in case di farmacisti e di droghieri nelle provincie più lontane, si è costretti a concludere che l'istruttoria non ha potuto scoprire se il luogotenente Hofritcher possedesse il veleno che ha ucciso il capitano Mader e di cui dovevano restare vittime altri ufficiali. Insomma, non si sanno che due cose: 1.o Che Hofritcher aveva in casa delle capsule simili a quelle che hanno servito agli invii; 2.o Che egli si trovava a Vienna la mattina in cui i pacchi sono stati messi alla posta.

Invero è difficile, ma non assolutamente impossibile, che egli abbia avuto il tempo di mettere le sue lettere alla posta. A tale ora egli scende dal treno; a tale altra si trova in casa; egli ha appena il tempo di fare la strada. L'istruttoria sentiva così bene tale difficoltà, che ha supposto che avesse fatto questo tragitto in vettura. Sarebbe dunque occorso trovare il cocchiere; ma il cocchiere non è stato ritrovato. Per conseguenza l'accusa non avrà basi solide: essa sarà costretta a procedere per induzioni e per congetture. Presentendo un risultato negativo, l'istruttoria tenta almeno di dimostrare che l'Autorità lavora con coscienza.

Alcuni giornali frattanto se la prendono con la giustizia militare. Essi hanno torto: giacchè in Austria la giustizia militare non esiste; esistono degli ufficiali che hanno fatto qualche studio giuridico, e questi sono gli auditori. L'auditore ha per funzione di istruire i processi, di sostenere l'accusa, di presentare la difesa e di pronunciare la sentenza. Questo aggruppamento di tutti i poteri è, beninteso, una mostruosità. Tuttavia, siccome la maggior parte dei delitti militari sono assai semplici, l'auditore se la cava molto facilmente. L'accusato invece prova maggiori difficoltà per discolparsi; ma si finisce sempre per condannarlo: e questa è la questione essenziale.

Nel caso Hofritcher si tratta di un caso assai complicato, e che per sopra più non presenta nessuna particolarità specificatamente militare l'attitudine professionale non serve più all'ufficiale istruttore, il quale si vede totalmente disorientato in mezzo a tutti una folla di borghesi, droghieri, farmacisti, cartolai, impiegati ferroviari, cocchieri, commissionari, portinai, che la giustizia militare non può trattare come vuole.

Nell'assassinio di Petroff
v'è del mistero

(Servizio particolare della Stampa).

Pietroburgo, 31, ore 1.

I giornali continuano ad astenersi da qualsiasi commento intorno alla condanna a morte di Petroff, autore dell'attentato contro il colonnello Karpoff. Soltanto l'ufficiosa *Novoje Vremja* si permette di dare alcuni particolari sul processo, particolari che sono stati forniti a questo giornale da coloro che hanno interesse a che l'opinione pubblica non creda più alla leggenda del gendarme, che fa giustizia da se stesso.

« Petroff, così silenzioso prima, ha finalmente parlato. Egli ha confessato che ingannava Karpoff, il quale, al contrario, era in buona fede, perchè egli credeva di aver a che fare con un agente segreto. Ma allora, perchè il processo si è tenuto a porte chiuse? Si risponde che le porte chiuse erano necessarie, perchè occorreva tacere molte cose compromettenti per la Polizia. Perciò, le spiegazioni ufficiose non producono alcun effetto sul pubblico. L'affare Petroff resta oscuro, come l'affare Azeff, come l'affare Harwig, o tanti altri.

« Occorre aspettare ancora molto tempo prima che vi si possa veder chiaro. Anche ponendosi dal punto di vista ufficiale, — ed è la *Novoje Vremja* che lo dice, — rimane accertato che la bomba non era preparata per il colonnello Karpoff, personaggio assai poco importante, ma per il generale Guerrassimoff, capo dell'*Ochrana* all'estero. Ma allora, la parte del colonnello Karpoff potrebbe essere stata, in questo affare, anche più straordinaria di quanto si poteva prima supporre ».

Importanti manifestazioni dell'Alsazia e Lorena
Spiriti di autonomia repubblicana

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 31, ore 2.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo in tutte le città di Alsazia e Lorena dimostrazioni pubbliche in favore del suffragio universale. A Strasburgo circa cinquemila manifestanti sono scesi nella strada. Passando dinanzi alla villa del barone di Zorn de Bulach, segretario di Stato, un operaio intonò la *Marsigliese*; ma gli altri gli imposero silenzio. Le Autorità avevano infatti proibito che i manifestanti cantassero per la strada. Per contro a Mulhouse la Polizia ha autorizzato il canto pubblico dell'« Internazionale ». Gli oratori hanno tutti reclamato il suffragio universale e l'autonomia dell'Alsazia-Lorena sulla base di una costituzione repubblicana. *(Matin).*

Questa notte ci è mancato parte del nostro servizio speciale dall'estero, avendo funzionato una sola linea telefonica con Parigi.

L'incrociatore "Chateaubriand" arenato

Londra, 31, ore 1.

Da Gibilterra e da Tangeri sono pervenuti laconici telegrammi annuncianti l'arenamento dell'incrociatore francese *Chateaubriand* a dodici miglia circa dal Capo Spartel. Mancano particolari precisi intorno al disastro; ma si sa che l'incrociatore francese — a quattro ciminiere — proveniva dall'Oriente, diretto a Tolone e che il suo comandante aveva segnalato un fortissimo vento in direzione nord-ovest. La nave si sarebbe arenata durante la marea alta, sospinta, verso la costa dalla tempesta.

Gli incrociatori *Duchajla* e *Friand* sono partiti in soccorso del *Chateaubriand*, che, a quanto pare, è arenato su un banco di sabbia. Ma i vapori di salvataggio non hanno potuto ancora avvicinarsi all'incrociatore. Questo era comandato dal capitano di fregata, Meleart.

Un truce delitto famigliare
per questioni di razza

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 31 ore 1,30.

A Dittmannsdorf è avvenuto un sanguinoso dramma nelle seguenti circostanze: Un certo Krol, operaio nelle miniere, aveva sposato una ragazza del paese, certa Przeczak. Il Krol è czeco, la moglie è polacca. Marito e moglie vissero felicemente fino all'epoca in cui il loro ragazzo dovette cominciare ad andare a scuola. Il marito voleva mandarlo alla scuola czeca, la moglie alla scuola polacca. Avvennero a questo proposito contestazioni, ed esse si fecero assai vive quando si avvicinò il momento dell'apertura delle scuole. Ma la moglie ebbe finalmente il sopravvento: il marito si sottomise, e il ragazzo andò alla scuola polacca.

Ora, poco tempo dopo, i coniugi Krol scopersero, non senza inquietudine delle iscrizioni minacciose, che mani sconosciute tracciavano durante la notte sia sulla porta, sia sul muro della loro casa. Queste iscrizioni avvertivano i due coniugi che sarebbero stati puniti se avessero continuato a inviare il loro figlio alla scuola polacca: avrebbero avuto a pentirsi di ciò, perchè il fuoco sarebbe stato dato alla loro casa. Gli avvertimenti essendo stati ripetuti parecchie volte in questi ultimi tempi, con accentuazione nelle minacce, il Krol prese le sue precauzioni; e fece tutte le sere la ronda intorno alla sua casa.

Ma avanti ieri era al servizio alla miniera. Suo cognato venne a casa sua per vigilare. Il Przeczek credette a un dato momento di aver inteso fuori dei rumori: prese il fucile, che il Krol teneva carico dopo gli ammonimenti misteriosi, uscì, e riconobbe che non si era ingannato. Qualcuno girava intorno alla casa. Distinse un'ombra che si allontanava; ed allora puntò senza esitare il fucile, e fece fuoco. Nulla rispose alla detonazione: nè un grido, nè un lamento. Così il Przeczek suppose che aveva mancato il colpo. Ritornò in casa; ma alcuni momenti dopo credette ancora di sentire rumore. Riprese la sua arma, e uscì, cercando di distinguere nell'ombra, meglio della prima volta. Un colpo di fucile rimbombò; ma non era il Przeczek, che lo aveva tirato: colpito al cuore, egli cadde, a terra, morto.

I vicini, allarmati, vennero a vedere giù che accadeva: ed i gendarmi constatarono che il Przeczek era stato assassinato. Si corse nelle vicinanze: non si trovò nulla, e si rimandò il seguito delle ricerche al domani.

Il risultato dell'inchiesta fu che il Krol non era andato alla miniera, come aveva detto; e si apprese che egli si era procurato un'arma. Ora non vi ha più dubbio che sia lui che si sia aggirato intorno alla sua casa, e che abbia ucciso suo cognato. Questo fatto, che sembra per il momento stabilito, autorizzerebbe a supporre che i Krol sarebbe pure autore degli ammonimenti misteriosi, il cui scopo sarebbe stato di spaventare la moglie, perchè ella acconsentisse a ritirare il piccolo dalla scuola polacca.

Tutto ciò sembra potersi rilevare dalle informazioni datoci stamattina da un'Agenzia viennese. L'importante sarà evidentemente sapere se è esatto che il Krol conosceva la presenza di suo cognato in casa sua.

Nel caso in cui, contrariamente alle informazioni attuali, il Przeczek fosse stato chiamato, senza che il marito lo sapesse, da sua sorella, troppo inquieta, sentendosi così sola, e similmente nel caso in cui fosse venuto di sua spontanea iniziativa, senza prevenire persona, la spiegazione del delitto potrebbe essere diversa. Il marito, ritornando, vedendo un uomo sulla sua porta, lo avrebbe preso per un amante di sua moglie, o per un malfattore, ed avrebbe fatto fuoco. Si tratterebbe, in questo caso, di un disgraziato equivoco.

Le vittime
del disastro ferroviario di Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, ore 1.

Secondo le investigazioni degli ingegneri della ferrovia, non si è giunti a conoscere la causa del terribile accidente ferroviario accaduto alla stazione di Stoats Nest, sulla linea di Brighton. Si sa, tuttavia, che l'accidente non è dovuto alla rottura d'un gancio d'attacco come era corsa voce. La prima parte del treno è giunta a Dadra in perfetto stato; e i viaggiatori che si trovavano nei primi vagoni ignoravano la morte tragica dei loro compagni saliti come essi a Brighton e delle gravi ferite di molti altri.

Le cifre ufficiali delle vittime del disastro dicono che vi sono stati sette morti e 26 feriti.

La caccia al dottor Cook

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 31, ore 1,10.

Corrispondenti di tutti i giornali accorsi dai quattro angoli del mondo, hanno nella quindicina ultima fatto una guardia vigile intorno a Eberbach, nel granducato di Baden. Si trattava di scoprire il dottor Cook. Due giornalisti americani tentarono di penetrare nell'interno del sanatorio di Eberbach, dove, a quanto si diceva, il famoso dottore si riposava delle fatiche della sua spedizione. A questo proposito un *reporter* si era presentato come gravemente ammalato; un altro si era travestito da garzone macellaio, incaricato del vettovagliamento dei clienti: ma entrambi i giornalisti furono riconosciuti e cacciati dal direttore. Un giornalista di New York aveva ai suoi ordini due *detectives*, i quali hanno stabilito che il dottor Cook ha lasciato il sanatorio di Eberbach: si crede che si sia rifugiato in Baviera. Il dottor Cook per ora resta introvabile — come il Polo nord. *(Matin).*

Il Re di Grecia
convocherà l'assemblea nazionale.
Lo scioglimento della Lega militare.

Atene, 30, ore 24.

Il Re accettò la convocazione dell'assemblea nazionale. Egli incaricherà Dragoumis della formazione di un Gabinetto extra-parlamentare. Dopo la promulgazione del messaggio convocante l'assemblea la Lega militare si scioglierà.

Essa lancierà un manifesto, nel quale annunzierà il suo scioglimento e svincolerà gli ufficiali dal giuramento di fedeltà.

Il suicidio di un rivoluzionario russo condannato a morte.

Pietroburgo, 31, ore 3.

Un dispaccio da Vilna annunzia che il giovane sconosciuto, che era stato condannato a morte per aver tirato una rivoltellata contro il generale Pengo, ferendolo leggermente, si è ucciso nella sua cella il giorno prima dell'esecuzione. Egli si avvolse la testa con un fazzoletto imbevuto di petrolio e gli diede il fuoco. Il condannato aveva scambiato il generale Pengo per il generale Herschelmann, comandante militare di Vilna.

La polizia austriaca
redarguisce Comunardo Bracciolarghe

Trieste, 30, ore 23.

Oggi è stata inaugurata la nuova sede della Camera del lavoro con un discorso di Comunardo Bracciolarghe, noto socialista a Milano. Hanno partecipato alla festa numerosi operai e la Polizia, la quale non ha potuto fare a meno d'intervenire con quell'energia che già è propria. Il Bracciolarghe, nella sua concione inaugurale, ha accentuato con frasi calorose la nazionalità italiana di Trieste, e però la Polizia s'è affrettata a spiccare un mandato di comparizione contro l'oratore. Tra le altre frasi fu incriminata, quella che è particolarmente dispiaciuta all'Autorità suonava presso a poco così: « Io non parlerò di corda nella casa degli appiccati..... ».

Apriti cielo! Condotto in Questura, il Bracciolarghe è stato interrogato a lungo e dopo un solenne ammonimento rilasciato in libertà.

Il riposo di Asquith

Basilea, 31, ore 1.

Asquith è giunto oggi, accompagnato dal duca Luna. Si crede di sapere che dopo una sosta a Lucerna, il Presidente del Ministero inglese si recherà a Cannes, ove resterà una ventina di giorni. Poi tornerà a Londra.

Un colloquio con L. Rasi
V. Lepanto, la "Commedia della Peste„ e Carducci

Livorno, 30, ore 23.

Ho potuto parlare oggi con Luigi Rasi, a cui ho mostrato il *Giornale d'Italia* d'oggi, recante un sunto delle dichiarazioni di Vittoria Lepanto sulla questione delle lezioni che si affermano impartite dal Rasi alla signora. Il Rasi si mise a ridere; e mi ha detto:

— Non capisco perchè la signorina Lepanto si ostina a volere affermare, provandolo anche con documenti, che ha preso lezioni private di recitazione da me. E' questa una cosa che tutti sanno, e che io ho dichiarato a tutti quelli dei suoi colleghi fiorentini che erano venuti a chiedermelo. Posso aggiungere ora a lei che è stata la signora Lepanto una allieva diligente, intelligente e volonterosa.

Ma la prima notizia, pubblicata in proposito, poteva interpretarsi nel senso che la signorina Lepanto fosse stata allieva della scuola governativa di recitazione che io dirigo a Firenze; e questo fatto, che non sussisteva, ho dovuto smentire.

Il Rasi mi ha detto anche alcune cose interessanti intorno alla sua *Commedia della peste*, che la Compagnia Talli rappresenterà al Manzoni di Milano nella prossima quaresima. *La commedia della peste*, come è noto, è un lavoro in quattro atti, in versi, che si svolge nel giocoso ambiente quattrocentesco, in un paesello del contado di Firenze, nel 1348, durante la celebre pestilenza.

Ieri il Rasi aveva ricevuto da Parma una quantità di musica antica che mi ha mostrato, e che mi è parsa veramente deliziosa. E' la musica ritrovata dal maestro Gasperini, bibliotecario del Museo musicale di Parma, dettata dallo stesso maestro per la *Commedia della peste*. Una scena muta, che è nella commedia, sarà accompagnata dalla musica scritta appositamente dal maestro Ildebrando Pizzetti. L'allestimento scenico sarà opera di Tito Lessi, il quale sta illustrando ora il *Decamerone*, e che è senza dubbio un competentissimo ricostruttore dei costumi quattrocenteschi.

Chiesi al Rasi qualche cosa sulla grande glorificazione carducciana che si farà alla Sorbona. Il Rasi non sa ancora se la cerimonia si terrà alla data indicata. Aveva ricevuto giorni sono un telegramma che lo pregava di trovarsi a Parigi due giorni prima della grande giornata fissata pel 16 febbraio; ma poi la sventura s'è abbattuta sulla Francia, e il Rasi non sa ancora se deve partire o no. Per commemorazione, Ferdinando Martini, terrà un discorso per gli italiani; e un grande giornalista francese, di cui il Rasi non ricorda il nome, ne dirà un altro per i francesi. Il dicitore ravvenate declamerà poi poesie del Carducci. Il Rasi ha scelto: *L'anniversario della Repubblica francese*, *Ça ira*, *Versaglia*, *l'ode a Victor Hugo*, *Il Canto dell'amore*, *Congedo*.

Un curioso casotto
La guardia a Montecitorio... chiuso

Roma, 31, ore 1.

Un gustoso incidentino, che ha alimentato l'allegria del piccolo mondo parlamentare di questi giorni di vacanze natalizie, è avvenuto questa sera in piazza Montecitorio. Alle ore 18 precise un picchetto del 3.o reggimento genio, in tenuta di parata, comandato da un sottotenente, è giunto dinanzi al palazzo Germiniano e si è schierato dinanzi all'ingresso del Corpo di guardia. Parecchi deputati, parecchi inservienti e finalmente il portiere, chiuso nella sua severa uniforme, hanno domandato di che cosa si trattasse. Il comandante del piccolo drappello di soldati del genio rispose di aver ricevuto ordine di recarsi a montare la guardia a Montecitorio.

E' stato un momento di indecisione, poi tutto si è chiarito in mezzo all'ilarità generale. Il comandante la compagnia del genio aveva veduto sul calendario che reca i varii ordini di servizio per la settimana, scritto l'ordine di montare la guardia a Montecitorio, e, non pensando che la Camera era chiusa, aveva inviato egualmente un plotone di guardia. Chiarito l'equivoco, il manipolo di soldati del genio è tornato in caserma e Montecitorio è rientrato nella calma completa di questi giorni.

Una cantante colpita da sincope durante la "Zazà„

Pavia, 30, ore 23.

Stasera al nostro teatro Fraschini andava in scena la Zazà, terza opera della stagione. Mentre che ne era incominciato il finale del secondo, il quale si è dimostrato ottimamente nello... il terzo atto la protagonista Bice Corradini veniva colpita da grave malore, causato dal panico per la cattiva accoglienza avuta, e doveva essere soccorsa da alcuni sanitari. Pare si tratti di sincope. Lo spettacolo dovette essere sospeso.

Le abili truffe di un falso medico.

Roma, 30, ore 23.

Una strana storia di un falso medico truffatore narrano stasera i giornali. Nello scorso novembre fu ricoverato all'Ospedale del Policlinico un individuo, che disse di chiamarsi Giuseppe Venturini, e di provenire da Siena: aveva le gambe come paralizzate e soffriva di dolori artritici. Sono addetti al padiglione ove il Venturini fu ricoverato gli infermieri Schiavetti e Prioli, con i quali egli incominciò a chiacchierare durante il giorno. Il Venturini raccontò molte cose. Era romano; suo padre si chiamava Filippo, ed era commendatore. Raccontò il Venturini di aver esercitato la professione di medico, e affermò pure che conosceva l'altera Germania, dove aveva soggiornato lungamente. Ma non solamente egli aveva fatte cognizioni nel campo della medicina: era anche versato in lettere, e aveva scritto e scriveva ancora romanzi. Quali erano i suoi mezzi finanziari? Molto scarsi. Nel viaggio a Roma non aveva portato effetti di vestiario e di biancheria, e diceva di aver lasciato tutti i suoi indumenti a Siena, in un cassone. I medici del Policlinico non rilevarono la presenza all'ospedale del loro illustre collega. Finalmente il malato venne licenziato dall'ospedale, ed i due infermieri suoi ammiratori si incaricarono di procurargli uno studio, ove egli intendeva esercitare la sua professione. Incominciò infatti a curare qualche malato che si presentò a lei, ma con scarso successo. Un bel giorno il medico incominciò a parlare della contessa Falsacappa, una ricca signora, la quale abitava nel suo palazzo. Egli disse di averla conosciuta venti anni prima: in quell'epoca l'aveva operata, essendo essa gravemente ammalata: ora è molto vecchia, conta 84 anni, e una infermità molto seria la obbliga a rimanere a letto. Il dottore disse che avrebbe voluto comandare due infermiere brave, private, per assistere la contessa. Il prof. Venturini, a mezzo di uno degli infermieri che lo avevano assistito al Policlinico, riuscì a trovare due infermiere. Le infermiere non piacevano però ai ricoverati dell'ospedale dove erano addette senza il permesso della Direzione generale dell'ospedale e del capo del personale; ma il professore Venturini prese impegno di parlare al commendatore Ballori, direttore generale degli ospedali. Le due infermiere andarono a stare in casa dell'infermiere Schiavetti. Però esse non ricevevano i lauti compensi promessi dal Venturini. Gli infermieri continuavano a soccorrere il Venturini, al quale imprestavano denaro. Tra le altre gentilezze, gli inviarono un cartoncino elegante con rose ed altri fiori, accompagnato da versi! Il Venturini si accinse a scrivere un romanzo, che intitolò così: *Risorto dalla tomba*. Quando ne terminò la prima parte, consegnò questa ai due infermieri, avvertendoli che dedicava a loro il libro! Il manoscritto venne rinchiuso in una cassetta, che lo Schiavetti ed il Prioli spedirono alla ditta Sonzogno di Milano. Il Sonzogno non rispose. Il Venturini chiese denari al portiere, affermando che la contessa Falsacappa doveva consegnarli un'obbligazione di 5 mila lire, da riscuotere al Banco di Roma. Il povero portiere comparì anche esso. Il professore, si affannò a cercare qualcosa, che chiese ai locatari: prima furono dieci lire, che consegnò al suo inquilino; poi venti, poi venti ancora. Il Venturini disse sempre che doveva acquistare medicinali per curare i suoi ammalati e per premunirsi verso il portiere voleva alleviare i dolori di sua moglie, ammalata alle gambe; la donna, fiduciosa, credeva alla scienza del Venturini; la pomata del dottore non ebbe nessuna efficacia: le sofferenze aumentarono. Il Venturini intanto riuscì anche a farsi dare del denaro da altre persone. Ma gli ammalati del professore, tenuti da lui in cura, cominciarono a lamentarsi; le infermiere che erano state chiamate dalla contessa, questa infine dichiarò di non aver mai conosciuto il Venturini.

Il Venturini intanto si era eclissato, e ora è ricercato dalla pubblica sicurezza.

L'amministrazione Comunale di Pavia
accusata di gravi brogli elettorali

Pavia, 30, ore 23.

Solleva grande chiasso nella nostra città la pubblicazione fatta da alcuni giornali cittadini circa un preteso scandalo, che, se vero, comprometterebbe gravemente le sorti dell'Amministrazione clerico-moderata, ora al potere.

Raccontano, dunque, i giornali cittadini che nelle ultime sue sedute la Commissione elettorale respingeva in massa una quarantina di domande di iscrizione nelle liste amministrative, perchè era risultato che i richiedenti non erano nelle condizioni prescritte dalla legge. Essi avevano appunto richiesta l'iscrizione presentando dei contratti di affitto, alcuni dei quali erano anche debitamente registrati, ma non corrispondenti a verità. I richiedenti sono guardie daziarie, bracciali e contadini, i quali figuravano come inquilini di stabili appartenenti a spiccate personalità del partito clericale. Essi, facendo mostra di pagare 150 lire di affitto, che è il minimo richiesto per le iscrizioni, dimoravano effettivamente in altri luoghi da quelli risultanti dalle domande presentate. Alcuni richiedenti, interrogati da amici, avrebbero anzi dichiarato di ignorare persino di avere a propria disposizione due appartamenti. Alcuni giornali si sono spinti al grado di affermare che il procuratore del Re, vedendo in questi fatti il reato di falso in certificati presentati per ottenere l'iscrizione nelle liste elettorali, interverrebbe d'ufficio nella questione, ai sensi dell'art. 102 della legge elettorale. Mi consta che ciò non è ancora avvenuto. Però, siccome ogni elettore ha il diritto di denunciare questa specie di reati, l'intervento del procuratore del Re non può tardare. Mi consta, infatti, che la denunzia sta per essergli presentata; e intanto, come primo risultato di questa operazione, si prevede come inevitabile il distacco della frazione moderata dal grosso dei clericali dell'Amministrazione comunale. L'on. Montemartini ha presentato al Consiglio comunale una vibrante interpellanza. Come dissi, in città i commenti sono generali.

Un banchetto a Bourgeois
offerto da Luzzatti

Roma, 31, ore 1.

L'on. Luzzatti ha offerto ieri sera un banchetto al *Grand Hôtel*, in onore di Leon Bourgeois, ex-ministro francese, che da parecchi giorni si trova a Roma.

Erano presenti gli onorevoli Guicciardini, ministro degli esteri, Tittoni, ex-ministro degli esteri, Cappelli, Ferdinando Martini, Di Scalea, Fusinato, Pompilj, l'ambasciatore di Francia, Barrère.

Luzzatti pronunciò un brindisi, dicendo che non era sua intenzione festeggiare il parlamentare illustre, ma di rendere grazie al costante amico dell'Italia, che in questi giorni specialmente si sente più che mai unita alla Francia sorella.

Léon Bourgeois rispose rammentando l'unità storica e morale della razza latina, unita risaldata dalla storia civilizzatrice di Roma. Concluse portando un brindisi al Re d'Italia, di cui ha potuto personalmente ammirare la grande cultura e l'alto intelletto.

I protagonisti e la causa della tragedia d'amore milanese

Milano, 31, ore 2.

Il disgraziato De Padova, che si è ucciso dopo aver ucciso la propria fidanzata, ma è stato dipinto da persone che ben lo conoscevano come un temperamento squilibrato, di animo ardente da meridionale, facile alle impressioni e alla collera. La signorina Bonci invece, mi venne detto, era una giovinetta molto buona, onesta e laboriosa, sollecita delle sorti della madre del suicida contro di lei non avrebbero fondamento alcuno.

Certo si è che fra i due l'amore era noto ed aveva avuto anche conseguenze ben diverse da quelle che dovrebbe avere un amore tra fidanzati. Perchè la Maria non volle continuare le relazioni con il De Padova? Si dice da alcuni che fosse stanca delle scene di gelosia di lui: vi è chi dice che vedendolo disoccupato aveva messo come condizione, per continuare il loro amore, che egli tornasse a lavorare.

La mortale disgrazia di un operaio

Pavia, 30, ore 23.

Un gravissimo infortunio ha funestato lo stabilimento Necchi per la fonditura della ghisa: verso le 17,30 l'operaio Fiorenzuola Angelo, d'anni 35, cadeva da un'altezza di circa otto metri, mentre tentava di riparare a posto delle sbarre di ghisa lavorate che gli venivano gettate da altri operai. Egli batteva, cadendo, del capo in terra: ne è conseguita la commozione cerebrale e difficilmente potrà sopravvivere.

La *Niobe* « secchia rapita »

Milano, 31, ore 1.

Decisamente le antichità sono sempre causa di guai tra nazione e nazione, tra città e città. Ricorderete il putiferio sollevato dal famoso piviale di Pierpont Morgan, che egli si era portato in America da Ascoli Piceno e che dovè poi restituire se non voleva passare per manutengolo; ricorderete anche le recenti polemiche sui busti dell'antiquario fiorentino; ora è la volta di una guerra accanita tra Roma e Milano.

Si tratta della vecchia e vessata questione della *Niobe*, che, come avrete visto, ha sollevato una vertenza giudiziaria, terminata con un'ordinanza di sequestro per parte del Tribunale di Roma il quale nominava a sequestratario il sindaco di Roma. Si credeva che Ernesto Nathan avrebbe trasmesso le sue qualità di sequestratario al sindaco della capitale lombarda. Ma mai non fu. Tra incaricati dal sindaco di Roma venivano a Milano coll'incarico di trasportare la statua dove l'avevano presa. Si opponeva la Banca Commerciale, e la cosa restava sospesa, dovendo venire personalmente il sindaco di Roma a pigliarsi il pezzo di marmo, causa della grave discordia. Immaginatevi quale putiferio ha sollevato a Milano la notizia che Nathan intendeva compiere quest'atto.

Stasera all'Associazione della stampa si sono riuniti i deputati di Milano, i deputati milanesi delle altre città, ed una quantità di presidenti di Associazioni; quanto di meglio per arte e letteratura conta la nostra città. Erano presenti oltre cento persone. L'archeologo senatore Luca Beltrami ha fatto la relazione di ciò che ha originato la vertenza.

Io non vi ripeto la relazione che Luca Beltrami ha fatto, relazione terminata con voce commossa e vibrante di indignazione.

Dopo la discussione, lunga e animata, venne votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea deplorando che nello svolgimento dell'azione giudiziaria relativa alla comproprietà della *Niobe* si sia sollecitato un provvedimento, il quale suona ingiuria e diffidenza contro la città attuale depositaria, afferma che Milano ha la coscienza artistica e uomini che ne sono nobile espressione, vigili nella tutela non meno di Roma, e rivendica perciò il diritto a Milano stessa di essere rispettata nella sua dignità di città civile e italiana, per il che confida anche nell'intervento dell'Autorità municipale. — Firmato: *Meda* ».

Dopo votato quest'ordine del giorno, una notizia veniva a rendere più agitata l'assemblea: Nathan è partito da Roma ieri sera, col treno delle 20, diretto qua, per venire a compiere il suo mandato. Non si sa ancora come il sindaco di Roma sarà ricevuto dai milanesi, e non sarebbe strano che domani mattina vi dovessi telefonare che qualche cosa di curioso è toccato a Nathan.

La Commissione, composta dei deputati cittadini, si è recata dal sindaco di Milano per ottenere da lui che intervenisse presso Nathan e ottenesse almeno che l'atto non venisse compiuto. Il sindaco Gabba non ha risposto. Egli ha trovato troppo grave la cosa, e ha detto che consulterà domani la Giunta. Disgraziatamente, dopo che avrà consultati i suoi colleghi, i fatti si saranno già compiuti.

Un'ultima notizia data dall'architetto Beltrami ha ancora più esacerbato gli animi dei presenti: Beltrami aveva avuto dal ministro della pubblica istruzione l'incarico di provvedere a che la statua fosse bene conservata, e soprattutto che non fosse asportata dall'Italia; ora pare gli siale incarico gli sia stato ritirato.

Il Governo italiano e i danneggiati di Francia.

Roma, 30, ore 23.

Stamane, dopo la consueta relazione e firma dei decreti, il Re si intrattenne a colloquio coll'on. Sonnino sui disastri di Francia, incoraggiando il presidente del Consiglio ad adoperarsi per venire in aiuto ai danneggiati, ricambiando così la nazione sorella per quanto ha fatto per il nostro paese all'epoca del terremoto in Sicilia e Calabria. Non è quindi improbabile — afferma la *Ragione*, e vi riferiamo con ogni riserva — che il Governo presenti, con la ripresa dei lavori parlamentari, dopo avere espresso innanzi alla Camera tutto il cordoglio della nazione italiana per la sventura che ha colpito la Francia, un progetto di legge per stanziare nel bilancio dello Stato una somma per concorrere direttamente ed ufficialmente alle sottoscrizioni che già sono state iniziate a favore dei danneggiati francesi.

L'elezione politica di Teramo

Teramo, 31, ore 3.

Dell'elezione politica nel Collegio di Teramo si ha il risultato di 14 sezioni. Manca il risultato della sezioni di Rocca Santa Maria e Valle Castellana, con 250 iscritti. Ecco i risultati già noti: Iscritti 2740, votanti 2253; Benedictis ha riportato 1152 voti; Celli 1035 voti.

La brutalità di un contadino: sfregia la fidanzata

Foggia, 30, ore 23.

Oggi, nel pomeriggio, il contadino diciannovenne Perazzoni Francesco, recatosi nell'abitazione della fidanzata Vincenza Perazzoni, sua cugina, e conducendo con sè il padre certo Masrielli, Maria, che trovavasi colà in compagnia della giovane, chiuse a chiave la porta d'ingresso tentando di indurre la giovane stessa a darsi modo di anticipare le nozze, contrastate dai parenti di lei. All'energica resistenza della ragazza, il Perazzoni trasse di tasca un coltello di quelli soliti che adoperano i contadini, e vibrò alla giovane varii colpi al viso, deturpandola; quindi si diede alla fuga. Il medico accorso constatò nella poveretta una ferita lunga sei centimetri e un'altra sotto alla guancia sinistra. Il Perazzoni è attivamente ricercato dagli agenti della forza pubblica.

Il suicidio d'una sposa e il suicidio d'un contadino

Novara, 30, ore 22.

Nella vicina borgata di Castelletto Ticino venne pescato il cadavere di una giovane donna, da parecchi giorni ricercata invano. La disgraziata giovane, di cui pietosamente si tace il nome, non aveva che 22 anni. Ella andava sposa il 15 gennaio ad un giovane del paese, ed alle 2 della mattina del 18, eludendo la vigilanza del marito, ed affrontando il buio e la rigidità della notte, si gettava nel Ticino.

Varie sono le ipotesi che si fanno attorno alle cause del suicidio. Da una sommaria inchiesta, pare assodato che la disgraziata giovane si sia uccisa in un momento d'esaltazione.

— Nelle acque del Canale Cavour venne pescato il cadavere del contadino Giovanni Maniea, di Recetto, che da parecchio tempo, colpito da nevrastenia, viveva completamente isolato, meditando il triste proposito del suicidio.

Scoppio al dinamitificio di Cengio

Cuneo, 30, ore 24.

E' giunta stamane la relazione sul grave scoppio avvenuto in questi giorni al dinamitificio di Cengio. In detto laboratorio si trova un casotto che serve di deposito di materie esplodenti. Per ragioni non ancora bene precisate, queste materie esplodevano e il casotto saltava in aria. Non si ebbero a lamentare però danni alle persone. E' escluso, a quanto pare, ogni responsabilità di persone addette al laboratorio.

Il commissario prefettizio ad Asti

Alessandria, 30, ore 22,30.

In seguito al regio decreto che, per le dimissioni dei consiglieri, scioglieva il Consiglio comunale di Asti, il prefetto ha chiamato a coprire la carica di commissario prefettizio l'avvocato Adolfo Della Valle, segretario capo del nostro Comune, che fu già segretario di prefettura. Avendoci il nostro sindaco accordato il nulla osta, l'avv. Della Valle domani prenderà possesso dell'importante ufficio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Un grave pericolo per l'Alta Valle del Tanaro

Riceviamo e, data l'importanza dell'argomento, pubblichiamo:

« Abbiamo sott'occhio il progetto dell'Acquedotto Consorziale Sorgive Alpine, col quale i signori ingegneri Riccadonna e Allemandi si propongono di portare a Genova le acque delle sorgenti del Tanaro, a scopo di forza motrice e dotazione di acqua potabile. Non intendiamo di discutere questo grandioso progetto nella sua parte tecnica e finanziaria, perchè ciò riguarda il Municipio di Genova e la costituenda Società per l'esecuzione di esso, ma ci crediamo in dovere di gettare un grido d'allarme fra tutti i Municipi e gli utenti delle acque del Tanaro che si trovano fra il Ponte di Nava e Ceva, fra tutti gli abitanti dell'Alta Valle del Tanaro, pel danno immenso che ne risentirebbero qualora venisse attuato questo progetto.

« I due progettisti propongono di deviare dal Tanaro una buona parte delle sue sorgenti, cioè 2000 litri al secondo, e sperano che l'Alta Valle del Tanaro si rassegni a vedere il suo fiume asciutto completamente nei periodi di magra, senza protestare!

[illegible] i compilatori del progetto si [illegible] d'illudere sulla poca entità [illegible] supposizioni. Dividono le acque delle sorgenti [illegible] loro misurate, in due categorie: questo [illegible] sorgenti nel territorio di Tenda (un quinto circa della quantità totale) e quelle più importanti del territorio di Ormea.

« Dicono che le prime alla distanza di 1200 metri a levante dell'abitato di Upega scompaiono in una cavità, lasciando in tempo di magra asciutto il loro letto, e che non sono le stesse acque che a qualche centinaio di metri più a valle riappaiono nello stesso letto. Questo fatto [illegible] di acque scomparenti nel letto dei torrenti e riapparenti nello stesso letto più a valle, è frequente nei progetti, spesso con depositi [illegible] di acque passanti da un bacino all'altro, e supponendo che quanto nello spazio di 200 metri, o poco più, avvengono due di questi fenomeni, quasi a compenso l'uno dell'altro, vale a dire che le acque delle sorgenti a monte scompaiono per passare a chi sa quale lontano bacino, e che nello stesso punto vengano a sgorgare quelle di qualche altro bacino provvidenziale. Aggiungono che le prove da essi fatte colla colorazione delle acque coll'uranina all'imbocco della cavità assorbente, provò questa loro strana teoria. Noi possiamo dire che molte testimonianze ci fanno che le acque si mostrarono colorate per molti chilometri a valle del sito di prova. Nello stesso brano poi del *Dizionario Geografico* del 1845, da essi richiamato per provare l'antichità di queste sorgenti, parlando del torrente di Upega, si legge che: « questo, dopo un breve corso, precipita sopra un nudo scoglio sepolto a guisa di vaso, ivi detto l'Imbottino, perchè le acque medesime perdendosi dentro di esso scorrono sotto terra per un tratto di duecento metri e ricompaiono quindi a zampillare in due sorgenti chiamate le Foci ».

« Per la seconda parte di acque sorgive, che sono le più importanti, e per le quali non possono invocare nessun miracolo geologico, devono ammettere che esse alimentano il Tanaro; ma se la cavano con queste parole: « La portata di queste acque, in confronto a quella del Tanaro, è tale che noi riteniamo non possa affatto influire in modo sensibile la loro detrazione, poichè le prese degli utenti inferiori del Tanaro sono già da non poter derivare la totalità delle acque del fiume, per cui la piccola quantità d'acqua che col nostro acquedotto verrebbe a mancare, non avrebbe alcuna influenza sulle derivazioni degli utenti, i quali sono obbligati a lasciar defluire alla presa una quantità d'acqua uguale a quella da noi convogliata nell'acquedotto ».

Vogliamo sperare che tale affermazione, perfettamente contraria al vero, sarà dovuta al riferire di persone che non avranno mai percorsa la vallata del Tanaro in tempo di magra, e che i signori progettisti non si siano presi il disturbo di percorrerla nei mesi di agosto e settembre perchè, in caso contrario, la mastodontica inesattezza non si potrebbe correttamente spiegare.

« Il Tanaro nel suo percorso da Nava a Ceva non riceve, nei periodi di magra, alcun tributo da diversi ruscelletti in esso convergenti, perchè le poche ed eventuali acque di questi sono distratte dalla irrigazione, e vive perciò, si può dire, delle sole acque delle sue sorgenti iniziali. Nei tempi di magra non una goccia d'acqua oltrepassa le innumerevoli dighe che ne attraversano il letto, e le relative industrie o stabilimenti alla diminuzione di forza, oppure ricorrono alle sussidiarie macchine a vapore.

« Pensando che la portata del Tanaro da Nava a Ceva si aggira nei due periodi di magra ai 1000 litri, si può ammettere che gli utenti tutti di questa vallata permettano l'asportazione di 1500-2000 litri all'origine del fiume?

« I compilatori del progetto sperano di sfuggire alla sorveglianza del Genio civile di Cuneo, asserendo che il rio formato dalle sorgenti « Levene » non figura nell'elenco delle acque pubbliche di questa provincia, ma noi siamo certi che non solo il Genio civile, ma tutte le altre Autorità e Consessi preposti alla tutela degli interessi della provincia nostra non permetteranno che venga spogliata della sua maggior ricchezza questa vallata a favore di speculazioni private o di altre provincie.

« Ing. G. Piccardo ».

Per una nuova legge ed un nuovo regolamento per la circolazione delle automobili

Il [illegible] 28 corr. il marchese Alfonso Ferrero Ventimiglia, presidente dell'A. C. d'Italia, ha presentato personalmente a S. E. l'on. Rubini, ministro dei lavori pubblici, due memoriali coi quali si conferma e si rinnova la richiesta dell'abrogazione dell'art. 3 della legge 15 luglio 1909, n. 524, e la riforma del relativo regolamento 29 luglio 1910, n. 710, sulla circolazione delle automobili. A questi due memoriali fa seguito il progetto di un nuovo testo di regolamento, che si vorrebbe adottare in sostituzione di quello attualmente in vigore, la cui urgenza fu pure riconosciuta in alto loco. Le motivazioni addotte e le riforme invocate furono preventivamente concordate coi *desiderata* del Touring Club Italiano e degli altri Automobili Clubs regionali, e rappresentano gli intendimenti di tutti gli automobilisti: essi prescrivono non solo misure di equa libertà pei conduttori di veicoli a motore, ma indicano all'Autorità come abbia ad applicare senza vessazioni le misure di ordine con fermezza.

S. E. il ministro accolse molto cortesemente il presidente dell'A. C. I., assicurandolo che i memoriali presentati sarebbero stati studiati con doverosa cura, fiducioso che le riforme invocate possano essere introdotte nel progetto di legge che fra poche settimane sarà presentato dal Ministero dei lavori pubblici, evitando così che l'emendamento venga invocato da un'iniziativa parlamentare, fatto che certamente si sarebbe avverato.

Ottenuta la riforma della legge, non sarà difficile, si spera, di avere un relativo regolamento che corrisponda alle aspirazioni degli automobilisti.

Bollettino Giudiziario

Magistratura. — Murani, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Bellinzo, è tramutato ad Alessandria. — Anselmi, giudice con le funzioni di pretore al mandamento di Acqui, è tramutato con le stesse funzioni al mandamento di Lesso, per sua domanda. — Armisciolo, giudice aggiunto con le funzioni di pretore al mandamento di Celice Corrovigilo, è tramutato con le funzioni di pretore al mandamento di Fenestrelle. — Siracusa, giudice aggiunto alla R. Procura del Tribunale di Torino, è tramutato alla Procura del Tribunale di Torino. — Dal Canton, giudice al Tribunale di Mondovì, è tramutato a Pordenone, per sua domanda. — Chiesa, giudice al Tribunale di Tolmezzo, è tramutato a Finalborgo, per sua domanda. — Gandiglio, giudice al Tribunale di San Remo, è tramutato a Torino, per sua domanda. — Bilotti, giudice al Tribunale di Catanzaro, è tramutato a San Remo, per suo consenso. — Iglioni, giudice con le funzioni di pretore al mandamento di Cirlè, è tramutato per sua domanda al Tribunale di Pallanzo, cessando dalle predette funzioni. — Benedettini, giudice in funzione di pretore al mandamento di Poirino, è collocato in aspettativa. — Luciano, giudice al Tribunale di Saluzzo, è incaricato dell'istruzione dei processi penali ivi.

Cancellerie e segreterie. — Rossi, segretario alla R. Procura del Tribunale di Alba, è per sua domanda, nominato cancelliere al Tribunale di Alba. — Suppa, alunno gratuito presso la Pretura di Novi (Alessandria), è applicato alla 3.a Pretura di Torino per mesi sei. — Sebastiano, alunno gratuito alla Pretura di Dronero, è applicato alla Pretura urbana di Torino per sei mesi. — Corrino, alunno gratuito alla Cancelleria del Tribunale di Acqui, in aspettativa per infermità, è per sua domanda, confermato nella stessa aspettativa per motivi [illegible].

Notari e Archivi Notarili. — Ferma, notaro, residente nel Comune di [illegible] distretto notarile di Cuneo, è traslocato nel Comune di Fossano [illegible]. — [illegible], notaro, residente nel Comune di Ceriana (distretto notarile di San Remo), è traslocato nel Comune Lingueglietta (distretto notarile di Oneglia). — Vaspero accettate le dimissioni di Giulj dal posto di custode dell'archivio notarile di Acqui — [illegible] è nominato copista nell'archivio notarile di Acqui.

Culti. — Sono autorizzate: la Fabbriceria parrocchiale della Beata Vergine Assunta in Ghemme ad accettare il legato Sebastiani; la Fabbriceria parrocchiale di Campodolcino a rinunziare al legato Marelli.

Scioglimento di una Commissione. — Il medesimo *Bollettino* pubblica il regio decreto che, su proposta del ministro guardasigilli onorevole Scialoja, scioglie la Commissione per la riforma generale della legislazione di diritto privato, istituita con regio decreto del 10 settembre 1906.

Concorso nella carriera amministrativa. — Venne indetto un concorso a due posti di segretario di quarta classe nella carriera amministrativa del Ministero di grazia e giustizia e culti. Possono prendervi parte i giudici aggiunti di 2.a categoria del Regno.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona: 2. — Aggio dell'oro [illegible]

Buenos Aires: [illegible] — Fissi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (108

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

— Signore, — disse egli, — contenetevi... Non nascondetemi la vostra ira, mi fate troppo piacere, mi fate... mi date troppa soddisfazione in verità. E, vedete quanto sieto imprudente! Se mi fosse rimasto qualche dubbio — che non ne avevo, tranquillizzatevi — ma supposto che avessi conservato qualche dubbio sull'autenticità del vostro matrimonio con colei che chiamate vostra moglie, il vostro fare, la perdita del vostro sangue freddo, il vostro furore, tutto insomma il vostro contegno di questo momento mi rassicurerebbe... Sedete dunque, vi prego, signor Fargeas.

— Che volete voi da me?

— Io? — fece Guebriand con qualche stupore.

— Voi! perchè siete venuto qui?

— Mai per nessun'altra cosa, caro signore, che per fare un po' di conversazione con voi... ci vediamo così di rado!

Ed aveva un sorriso motteggiatore. Fargeas diventava sempre più pallido e stringeva i pugni convulsamente.

Si sarebbe detto che avesse voluto strozzare Guebriand perchè il suo segreto non uscisse dalla gola di quell'uomo.

Guebriand leggeva negli occhi del suo nemico la rabbia che gli procurava, tanto facilmente, che se Fargeas non si fosse contenuto, si sarebbe abbandonato alla violenza.

Intanto il senatore ebbe la forza di domandare:

— Spiegatevi dunque... io non ho compreso la vostra lettera... Vi è una frase strana con cui mi parlate di una donna che io non conosco..., il cui nome non fu mai pronunziato davanti a me...

— Oh! oh! signor Fargeas illustrissimo, voi vi spingete troppo, mi pare.... Volete altri... Vi aggrada, come mai, non avendo capita l'allusione, avete obbedito prestamente, voi, il ricco, il potente, l'uomo del giorno, influente, all'ordine d'un povero diavolo come me? Perchè io vi ho detto: « Voglio! » e voi invece di farmi gettare fuori come l'altra volta mi avete ricevuto. E logica questa!

Fargeas in questa situazione suprema in cui era d'uopo lottare contro Guebriand con armi ineguali, Fargeas andava riacquistando a poco a poco il suo sangue freddo.

Andò a sedere alla sua scrivania e si diè a tamburinare col tagliacarte, ostentando la massima indifferenza.

— Vi ascolto, — disse con un lampo negli occhi.

Guebriand fu per un momento stupito da quella grande calma. Una simile forza di volontà lo meravigliò.

E poi dubitava un tranello.

« Giacchè ha riacquistato il suo sangue freddo. — disse fra sè facendo una rapida riflessione, — vuol dire che ha trovato qualche scappatoia per uscire dall'imbroglio... Sono curioso di sapere come.... Vediamolo. »

— Mi spiego subito, — disse poi, — sono venuto appositamente. Io so tutto quanto vi riguarda, signor Fargeas.

— Mi farete un vero piacere se vi degnate di parlare senza enigmi.

— Sia. Precisiamo. Comincio dal principio.

Fargeas guardò l'orologio:

— Spicciatevi, — disse. — perchè sono atteso...

— Ecco quanto fra qualche giorno la società che vi circonda saprà sul conto vostro. Voi esordiste nella vita, avete incominciato la vostra ricchezza rubando una eredità ad un povero operaio di nome Guebriand. E questa eredità è considerevole, perchè si tratta di una ventina di mille lire di rendita.

— Questa è la vostra mania. E' una storia vecchia, e la conosco.

— Perchè vi riusciste questo ricatto vi fu necessario circondare un vecchio infermo ed inebetito con tutte le seduzioni immaginabili. E trovaste una complice in colei che fu la vostra amante, poi la mantenuta di Lascade e che agli occhi del mondo passava per vostra moglie.

— Voi siete matto, signore, — disse tranquillamente Fargeas, continuando a giuocare col tagliacarte. — ..... Continuate

— No, io non sono matto, e lo vedrete... Voi siete pervenuto, in grazia di questa ricchezza, ad una grande influenza politica e finanziaria.... Oggi il vostro nome corre su tutte le bocche e domani forse sarete ministro...

— Credo poter assicurarvelo, signore, — disse Fargeas inchinandosi con disinvoltura.

— Io non sono dunque sempre pazzo. Solamente vi dirò che questa fortuna politica e finanziaria tramonterà dietro una catastrofe, quando si saprà che il Fargeas onesto, ammirato e rispettato da tutti, altro non è in fondo che un volgare malfattore.

— Pazzie! — disse Fargeas collo stesso sorriso.

— Quando si saprà — continuò il buon'uomo — che Fargeas non è ammogliato, che la donna che presenta nella società più distinta non è sua moglie, ma soltanto la sua mantenuta... che i suoi figli non hanno diritto di chiamarsi Fargeas e che egli non ha il diritto nè di legittimarli, nè di sposare la loro madre, perchè questa è maritata...

— Pazzie! — ripetè Fargeas.

— Quando si saprà, infine, che il marito della signora Fargeas è un impiegato chiamato Levizier, dimorante a Parigi, il quale non ignora la verità, ma evita lo scandalo per riguardo a suo figlio... Ecco ciò che si saprà fra qualche giorno a Parigi, signore, e, veramente, io dubito che ciò vi faccia piacere...

— Decisamente, signore, siete matto da legare ed ora anche pericoloso.

E alzandosi, stese il braccio e con tutte le sue forze tirò un cordone di campanello appeso al muro dietro la sua scrivania.

Guebriand fu sorpreso ed anche un poco inquieto.

— Costui deve rimuginare qualche tranello, — disse fra sè.

Ma non diè a conoscere la sua inquietudine, e riprendendo in tuono sarcastico:

— Eh! eh! signor Fargeas di Montfaure, avreste forse voglia di mettere qualcuno a parte dei nostri piccoli segreti?

— Sì, avete indovinato.

— E chi, se non vi dispiace?

— Lo saprete tosto, abbiate pazienza, signor Guebriand.

A Fargeas pareva tornata la presenza di spirito. Ora si dominava completamente e colla coda dell'occhio osservava a sua volta lo storpio.

Alla suonata del campanello comparve un cameriere, quello stesso che aveva condotto Guebriand.

— Sapete dove abita il commissario di polizia del quartiere? — domandò Fargeas.

— Sissignore, abita in via Penthièvre, a due passi.

— Andate da lui subito e ditegli a nome mio di venir qui.

— Signore, mi vuol permettere un'osservazione?

— Quale?

— Che questi signori dell'alta polizia non si scomodano tanto facilmente.

— Si scomoderanno quando avrete pronunciato il mio nome.

— E se mi chiede qualche notizia sul motivo pel quale lo chiamate, cosa risponderò?

— Gli direte che si tratta di un affare urgente, d'un pazzo di nuova specie, il più dannoso, e che si dovrà chiuderlo in una casa di salute... Gli direte infine che si tratta di un fatto riguardante la pubblica sicurezza, e che è necessaria la sua presenza subito.

— Bene. Stia sicuro che eseguirò il vostro ordine senza perdere una sola delle vostre parole.

Prima di chiudere la porta lanciò su Guebriand uno sguardo di stupore.

— Signore, — continuò il servo, — volete che vi mandi qualcuno? Non temete niente da costui?

— No, andate: se vi sarà pericolo, la vostra prontezza lo allontanerà.

Il cameriere uscì, e Guebriand e Fargeas rimasero di nuovo soli. Vi fu un breve silenzio. Lo storpio rifletteva su quanto aveva udito, e Fargeas da parte sua lo osservava.

— Se ho ben capito, — disse Guebriand, che a stento dissimulava una profonda emozione, — se ho ben capito, voi volete aggiungere all'infamia del vostro passato un piccolo delitto.

— Al contrario, signore, io faccio una buona azione.

— Facendomi chiudere in una casa di pazzi?

— Sottraendovi alla società.

— E siete persuaso che vi si crederà?

— Io non lo metto in dubbio.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (1[illegible]

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Avanti[illegible], amici! — gridò Manfredo, ai suoi compagni. — Non bisogna lasciar credere a questo manigoldo che gli facciamo l'onore di venire in sei per lui: uno solo è anche troppo!

— Sta attento, bello mio! — gridò analogamente il cavaliere Ragastens.

Infatti, Sansac non si limitava a difendersi colla sua abituale destrezza, ma si[illegible] l'avversario con un terribile sangue freddo, che il furore non riesciva a turbare, e ben presto una goccia di sangue sulla mano di Manfredo attestò che il giovane era stato toccato.

— E per cominciare! — sogghignò Sansac.

Ma nello stesso tempo Manfredo fece con gesto fulmineo la spada nella mano sinistra, poi, legando la spada dell'avversario lo spinse fino al muro, ve lo inchiodò, quindi, prese lo slancio, si distese, e la sua spada, strisciando lungo quella dell'avversario, gli si piantò nel petto, andando poscia a frangersi contro il muro.

Sansac rimase ancora qualche secondo in piedi, cogli occhi sbarrati, una bava sanguigna alla bocca, poi scivolò, senza un grido lungo il muro, e cadde pesantemente sopra un fianco: era morto.

— Parliamo, adesso! — disse, calmo, Manfredo, dopo aver combinato la sua spada con quella di Sansac.

— Signori, — disse Maddalena, — io vi ho condotto qui, perchè possiamo prendere le nostre misure. Due ore fa, Gilda e sua madre erano ancora qui: io sono uscita per vedere se vi fosse nulla che mi impedisse di mettere in esecuzione il mio piano, che, come già sapete, era di condurvele alla porta del parco; quando son tornata Gilda era scomparsa!

A Manfredo sfuggì una rauca bestemmia.

— Pazienza, figlio mio!, — disse il cavaliere.

— Margentina era svenuta — continuò Maddalena, ma son riescita a rianimarla, ed allora mi ha raccontato che nella mia assenza il re era venuto qui ed aveva rapita sua figlia; quando a lei, aveva ricevuto un colpo nella testa ed era caduta al suolo. Ecco dunque la situazione: Gilda è in questo momento al castello; ma dove!

Un sordo ruggito montò alle labbra di Manfredo, ma calmo e terribile, come il chirurgo che seziona un cadavere, Maddalena continuò:

— Osservate, signori, che il re aveva dapprima dato a Gilda un appartamento nel castello; quindi, sperando che in questo padiglione solitario l'avrebbe potuta vincere più facilmente, vi l'aveva fatta condurre. E finalmente, essendovi [illegible] non so qual delitto [illegible], le confesso, [illegible] di una di quelle [illegible] improvvise [illegible] [illegible] il suo essere [illegible] è venuto qui, ha afferrata la giovinetta e l'ha portata con sè. Io vi dico, o signori: in questo momento Gilda non può essere che nell'appartamento del re.

— Andiamo! — disse Manfredo.

Ed il suo grido fu così rude, così energico, così impetuoso, che i suoi compagni compresero che egli sarebbe andato a farsi uccidere solo, se non l'avessero seguito.

Soltanto Ragastens gridò:

— Vado avanti io; conosco il piano del castello!

Uscirono allora in fretta e si diressero verso il castello, nel quale erano più di quattrocento uomini di guarnigione, senza contare almeno duecento gentiluomini; ed essi erano sei, e fra di loro una donna.

Si avanzavano in buon ordine, silenziosi, formidabili; ma nessuno di loro pensava al pericolo cui andava incontro, alla morte che incombeva su di loro, il conseguimento del loro intento occupava unicamente i loro cuori e le loro menti.

Rigoletto camminava in testa al gruppo e subito dietro a lui Maddalena Ferron, Manfredo andava fra Ragastens e Lanthenay, e Spadaccappa chiudeva la marcia. E se la luce del giorno avesse illuminate le facce di quegli uomini, sarebbero apparse tali da mettere spavento a tutto un esercito.

Giunti davanti alla cupa massa del castello, si strinsero maggiormente fra di loro; quindi si slanciarono, silenziosi come ombre, su per le scale deserte; ma ad un tratto Rigoletto si fermò, e, volgendosi ai compagni che lo seguivano, esclamò ad alta voce, come se ormai ogni precauzione fosse inutile:

— E' là!

Ed indicava col gesto un lungo corridoio, in fondo al quale era una porta chiusa: la porta degli appartamenti del re.

Due secondi dopo si slanciarono tutti contro la porta, che Ragastens aprì violentemente, ed entrarono nell'anticamera, ove Montgomery parlava a bassa voce con tre ufficiali, quattro uomini che dovevano essere addormentati su di una panca addossata al muro e due alabardieri [illegible] vegliavano presso la porta che dava nella stanza del re.

Ragastens vide tutto ciò alla prima occhiata, e mentre i suoi compagni si slanciavano, coi pugnali stretti in pugno in mezzo a quella gente, egli richiuse la porta e vi si pose vicino, con la spada sguainata.

Al subitaneo arrivo di questi invasori, ufficiali e [illegible] erano rimasti sbalorditi, ma Montgomery trasse subito la spada, [illegible] all'assalto e dando l'allarme con quanta voce poteva. Ed una scena orribile, infernale, immensa, si svolse allora in quella ricca stanza: gli assalitori, come fiere intorno ad un armento, parvero esitare un secondo, scegliendo ognuno la sua prima vittima; poi, fra il tumulto di grida, di corpi caduti, di lame spezzate, la battaglia incominciò.

Maddalena si era buttata come una pantera addosso ad uno degli alabardieri, e, abbattutolo con una pugnalata, attaccava l'altro; Manfredo e Lanthenay si erano avventati contro i tre ufficiali, senza curarsi delle spade che questi avevano sguainate, ed un momento dopo i due amici erano sanguinanti pei colpi ricevuti, ma gli ufficiali si dibattevano in terra nelle convulsioni dell'agonia.

Quanto ai domestici, ebbri di terrore, incapaci di rendersi conto di quanto avveniva, essi erano buttati in ginocchio, porgendo le mani a Spadaccappa perchè le legasse.

Montgomery, dopo aver dato l'allarme, si era [illegible] contro la porta per [illegible] e correre [illegible] soccorso, ma qui aveva trovato Ragastens che colla spada in mano gli impediva il passo.

— Largo! — gridò il capitano furibondo.

Ma mentre il cavaliere, per tutta risposta, si metteva in guardia, Montgomery sentì qualche cosa balzargli sul dorso, ed un secondo dopo Rigoletto gli piantava le unghie adunche nella gola, stringendolo in una stretta febbrile e nervosa, sì che il capitano cadeva in terra mezzo soffocato e privo di sensi.

In quel momento si udì una risata stridula, sinistra, feroce: Maddalena Ferron era riescita a strisciare sotto la partigiana del secondo alabardiere e gli aveva squarciato il ventre con un colpo di pugnale.

E tutta quella scena, piena d'urla, di rantoli e di lampi di spade e pugnali non era durata che pochi secondi.

— Aiuto! Aiuto!

Il grido disperato della giovinetta, che aveva sentito il soccorso, echeggiò d'improvviso nella quiete successa al fragore della battaglia ed i cinque uomini si avventarono come una catapulta umana contro la porta.

— Aiuto, madre mia, aiuto!

Il grido di spavento e l'urlo di furore si seguirono di nuovo nel silenzio improvviso, ma gli uomini si ritrassero furiosi dalla porta, che non aveva ceduto.

— Maledizione! E' chiusa!

L'imprecazione di Manfredo scoppiò con un accento terribile e la sua faccia rispecchiò un momento un'esaltazione confinante colla follia, e, mentre le grida di Gilda continuavano più strazianti, egli si slanciava contro la porta, tentando di abbatterla nell'urto delle sue forti spalle, mentre dal suo petto saliva un rantolo selvaggio.

La povera fanciulla, all'estremo delle sue forze, faceva ora appello all'uomo atroce: tutto ella dimenticava in quel momento terribile: il padre, la madre, i protettori generosi: soltanto l'amante sentiva che avrebbe potuto salvarla. Ed il rumore della lotta andava affievolendosi dietro quella porta che gli assalitori, disperati, non riescivano ad abbattere, il grido della fanciulla era grido di agonia. L'urlo del re, che non s'era neppure accorto della battaglia, diventava trionfale.

E nella lontananza del castello si udiva un altro rumore, che andava sempre avvicinandosi.

Ad un tratto Ragastens mandò un grido:

— La panca!

Si slanciarono allora tutti sei sulla lunga, pesante panca di quercia sulla quale già sedevano i domestici; quindi con uno sforzo prodigioso riuscirono a svellerla dal muro e la [illegible], e al primo colpo si sfasciò, s'abbattè, lasciando libero il passaggio ai sei audaci, che irruppero nella stanza del re terribili, feroci, sanguinosi, senza più nulla di umano nei visi e negli atti.

Ma appena potè volgere gli occhi intorno, Manfredo diè un rauco grido di gioia: dietro un mucchio di sedie rovesciate, Gilda, pallida e tremante, si difendeva ancora e gli tendeva le braccia con un sorriso felice.

Senza curarsi del re, che, pallido, esterrefatto, incapace di muoversi per la sorpresa, tentava inutilmente di chiamare qualcuno, il giovane afferrò la fanciulla tra le sue braccia e corse nell'anticamera, seguito dai suoi compagni, e di là, varcatane la porta, si slanciarono, correndo, nel corridoio...

Il rumore che s'era cominciato ad udire poco prima scoppiava ormai del tutto, già delle voci gridavano:

— E' negli appartamenti di Sua Maestà! Corriamo!... Corriamo!...

(Continua).